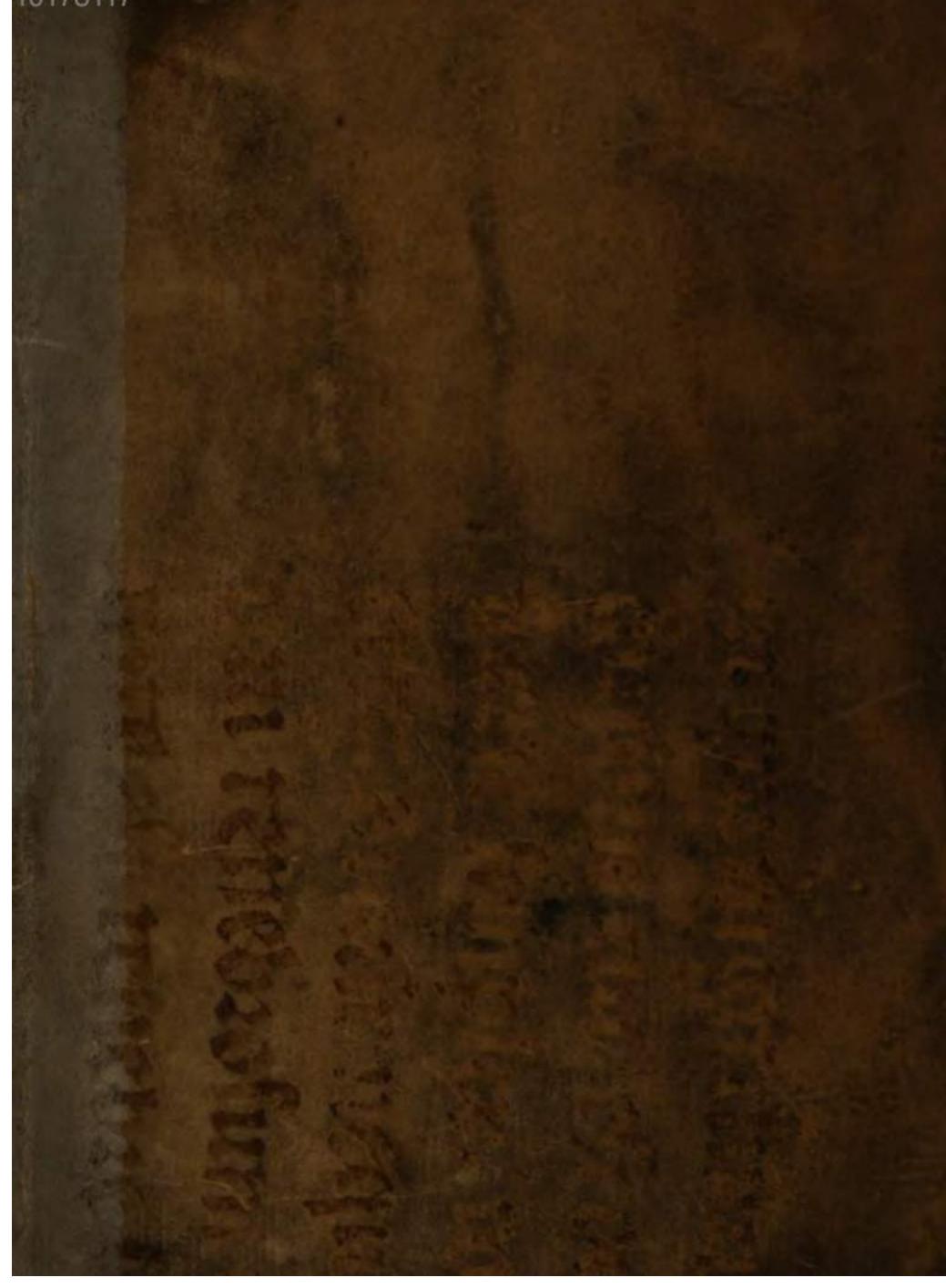




Fazio, Giulio

Trattato utilissimo della mortificatione delle nostre passioni

Roma 1505 Asc. 1845 urn:nbn:de:bvb:12-bsb10173117-1







10170117

asc. 1845.

TRATTATO VTILISSIMO

DELLA MORTIFICATIONE delle nostre passioni, & affetti disordinati.

COMPOSTO NVOV.AMENTE per il M.R.P. Giulio Fatio della Compagnia di GIESV.



Con licenza de' Superiori.

Societatis Jesu la



TRROMA,

Appresso Luigi Zannetti i 600

THE THE POST OF STATE OF STATE

Bayerische Staatsbibliothek München

Ton licenza de

DELLA MORTIFICATIONE.

DISCORSO PROEMIALE.

Del Authore.





HIAMANDO Vna volta Exod.c.3
Iddio Nostro Signore dal mezo d'vno spineto infocato Mo
sè, quale all'hora nel monte d'
Oreb pasceua certi animali;

Mosso egli, & dalla voce d'Iddio, che lo chiamana, & dall'ammiratione grande, che haueua di vedere, che quello spineto essendo tutto infocato non s'abbruciaua, s'aunio fubito verso di lui dicendo, [Vadam, & videbo visionem hanc magnam .] Maecco, che al primo passo egli è impedito da questo suo pensiero, dicendogli Dio ad alta voce,[Moyses, Ne appropinques huc, solue calceamentum de pedibus tuis : locus enim in quostas terra Sancta est:] Mosè guardati, non t'accostare, masciogli la scarpa, che ne piedihai, perche il luogo doue tu stai è terra Santa: & così fu, da lui subito esseguito; il quale fatto, come fu in se notabilissimo, cosi iono i misterij, che in esto si contengono

tengono di marauiglia grande, & all'intento anco di questo nostro trattato accomodati: Percioche non vi è dubio alcuno, che i Fedeli tutti, quali nel grembo di santa Chiesa si ritronano, stanno in terra Santa; poiche questa benedetta Chiesa dal principio della sua institutione, fu Santa, & di poi anco è stata, & è di continuo Santificata col sangue di Christo nostro Signore & con l'essempio, è dottrina di molti Dottori, & col spargimento finalmente di sangue, & sudore d'innumerabili Martiri, & Confesfori: Ma per effere lo stato religioso, & Ecelefiastico in essa particolarmente dedicato à Dio; & le persone che in tal stato viuono, consecrate singularmente al suo dinino culto; mi pare, che possiamo con verità dire particolarmente à ciascheduno di loro; [Locus in quostas terra Sancta est,] come lo significò S. Bernardo, [Ad Eugeniu,] Dicendo, [Locus, in quo stas terra Sanda est locus Perri est : vbi steterut pedes eius,] Et per questa cagione bisogna, che questi tali intendano molto benel'obligo, che han no di pascere il gregge di Christo con l'essempio della loro vita, & dottrina; Et che si persuadano, che essi particolarmente sono in persona di Mosè chiamati dal Signore alla perfettione Spirituale la quale, come! vogliono i Santi, consiste nell'acquisto della carita Santa, che è quel fuoco dinino, one Dio nostro Signore comparisee, & arde ne cueri, di quei, che la possegono talmente, che

Bern. in Episto. 237.

Dio no or cueri irous

Discorso Proemiale.

che ardendo non consuma, ma più tosto da lor vita, & bellezza tale, che rapisce à se gl'occhi dell'istesso Dio. Er perciò conuiene, che questi si incaminino incompagnia di Mosè con passi veloci verso questo santo fuoco, oue sono da Dio Signor Nostro chiamati; acciò abboccandoli in esso con Dio per mezo dell'oratione santa, intendano, & esseguiscano ciò che la divina Maestà fua da ciascheduno di loro ricerca, Ma ohime, che mi pare di vedere con molto mio dispiacere, & rossore, come Dio per l'indignità nostra ci seaccia, & ributta da questo suo dolce consortio con voci simili à quelle, che allhora disse à Mose, dicendo, [Ne appropinques hac, Ne appropinques huc;] Et la cagione è perche il piede di nostra anima, che sono le potenze datele per caminare à Dio, sono legati da certi legami di pelle d'animali, quali sono gli affetti nostri animaleschi, & sensuali, che ci impediscono d'aunicinarci à Dio; & perciò solue (dice egli) [Solue calciamentum de pedibustuis.] Et che ogni affetto dissordinatosia in se come vn legame, che ritiene l'anima nostra al basso legata, ce ne fa fede Chrisostomo Santo dicendo, [Vinculum Chrysoest terrenarum rerum affectio;] l'affettio- sto. Hom. ne delle cose terrene non e altro, che vn 66. super vincolo. Ma è d'auuertire, che Dio Nostro Ioannem Signore non dice à Mosè, che scioglia le carpe, ma la scarpa. [Solue calceaentum;] & Chrisostome nella predetta

o Della Mortificacione

detta sentenza, non dice. [Vincula, sed vinculum est terrenaru rerum affectio:] perdarci, come credo, ad intendere, che ogni affetto disordinato di nostra anima, ancor che non sia più che vno, basta per fare, che ella non possa eleuarsi a Dio con quell'agenolezza, & ardore, che donerebbe; al modo, che parlando di ciò il B. Dorotheo fignifico con quella bella similicudine de l'Aquila, dicendo, che se bene è l'Aquila di suanatura inchinata, & habile più che ogn'altro uccello al volare, se accade però che sij ritenuta con qualche laccio per vua sola vugna di suoi piedi, ancorche rimanga nel resto del suo corpo tutta libera, non potrà farlo; [Nam Aquila (dice egli) que reliquo corpore à laqueo omnino libera est, si vnica, tamen vngula detenta fuerit, omnem vim suam ex ea modica particula, qua præpeditur amittit.] Onde manifestamente si comprende la gran ragione, che hauea Dio di dire à Mose, prima che à lui s'aunicinasse, [Solue calceamentum de pedibus tuis.] Et dall'istesso anco efficacemente si caua, che la necessità, che hanno di Mortificatione, quei, che pretendono negotiare d'appresso con Dio, per mezo dell' oratione sant a, è grandissima; poiche è proprio di quelto fanto effercirio della Mortificatione sciorre da piedi dell'anima no-Ara questi legami de nostri affetti disordinati, & renderla affatto libera, & pronta ad inalzarsi con la oratione santa a Dio, della

maniera,

Doroth. ferm. 11.

maniera, che suole vn'Aquila sciolta agenolmente, & con diletto volare. Et perciò ho giudicato cosa conueniente esporre, al meglior modo che potrò, in questo libro quanto mi occorre di quello santo esfercitio della Mortificatione affine, che liberi noi con l'aiuto di lei, da ogni impedimento, possiamo senza ritegno alcuno, & con velocita maggiore volare à Dio Nostro Signo re per mezo dell'oratione fanta, Et ho preso questa fatica tanto più volentieri, quanto che è questa materia della Mortificatione in se d'importanza grandissima, & sono pochissimi gli Autori, che di lei hanno sino adesso di proposito scritto. Ma prego bene le persone, che leggeranno quest'opera, non voglino marauigliarsi di vedere che in essa s'allegano l'autorita, & sentenze de Padri in lingua Latina, essendo Popera tutta scritta in volgare, perche si è scritta volgare, & con stile anco semplice per facilitare l'intelligenza di lei à quelle persone, che sono più bisognose dell'aiuto di questa dottrina della Mortificatione, che intelligenti d'altra lingua, che della lor propria na tia; & si allegano l'autorità de Padri in lingua Latina, perche ho giudicato, che traducendosi, harebbono perduto assai della forza, & decoro, che nella lingua Latina hanno Nè sara come spero, con molto dano del le Persone, che no sanno la lingua Latina, poiche si da loro nella volgare prima, ò dipoi d'allegarsi, la notitia, che basta per intendere

12 Della Mortificatione.

tendere ciò che nella maggior parte di esse si contiene; Et quelle, che la sanno schiuaranno per questa cagione in gran parte la noia, che harebbono sentito di vedere ad ogni passo replicarsi in volgare, ciò che in Latino haucano gia meglio inteso: & se per forte voranno per qualehe altro foro intento preualerfi d'alcuna delle sentenze lette, potranno à quelto modo farlo con ageuolezza maggiore. Et Perciò no mi resta altro che pregure, come fo di cuore i Reuerendi Padri, e charissimi fratelli di nostra compagnia, à cui beneficio io ho particolarmente dedicata questa opera la voglino accettare con quell'amoreuolezza d'animo, con laquale io l'offerisco loro. Et preghino Dio nostro Signore, che come io per bonta fua, non hò hauuto altra mira in questa fatica, che lagloria sua, & ziuto spirituale de'nostri, così dià à me gratia da mostrare con viui fatti nella mia vita, & attioni cioche in effa infegno loro con le pa-



role.

VESTO Nome di Mortificatione, deriua da quello di Morte, per vna certa similitudine, che vi è trà la Mortificatiane, & la morte nostra

naturale; percioche, come la morte nostra naturale confiste nella separatione, che di necessità fa l'anima nostra dal corpo lasciandolo morto; così la Mortificatione consiste nella separatione volontaria dell' istessa anima nostra dal corpo restand'egli viuo, in quanto che per la Mortificatione viene à staccarsi l'anima, & rendersi in vn certo modo independente delle passioni, & inordinati appetiti del corpo; Onde ne fegue ch'al modo, che la morte priua l'huomo della vita naturale, così la Mortificatione lo priua della vita Censuale, reprimendo, anzi togliendo affatto quella souerchia viuacità dell'anima, qual cagionaua, che la vita di lei nel corpo fosse prima disordinata, licentiosa, & carnale. Et che ciò sia il vero, si vede manifestamente, poiche quado noi vogliamo fignificare, che vn'huomo sia immortificato, sogliamo dire, ch'egli è troppo viuo nelle sue passioni: & appetiti, cioè di quella vita, che eccede la regola della ragione; onde per essempio, nell'occhio

発展があり

14 Che cosa sia Mortificatione

chio nostro, possiamo considerare in vn cer to modo due vite; l'vna, che consiste nel vedere distintamente qualche suo oggetto in debita distanza; & questa è la vita naturale dell'occhio: l'altra vita dell'occhio, diremo, che sia, vna certa disordinata viuacità di vedere cio che se gli appresenta di ma le, ò bene, che sia, non hauendo il riguar do, che si conuiene, al tempo, luogo, persone,&c.Et questa è vna viuezza, ò vero vità dell'occhio disordinato; Dico dunque, che come la morte priua l'occhio di quella prima vita naturale, dalla quale procedeua quell'attione naturale di vedere; così la morte spirituale, che noi chiamamo qui Mortificatione, priua l'istesso occhio di questa seconda vita, ò per dir meglio, di questa curiosa, & disordinata viuacità del suo vede re; come anco nella passione dell'amore, diremo.che la Mortificatione non toglie l' amare, & il desiderare anco beni alla persona che s'ama; ma toglie bene quella viuacità disordinata, d'amare più di quel, che conniene, & quando; & come non conniene. Onde ne segue vna verità molto notabile; & è che la Mortificatione, non ha per officio d'estirpare in noi affatto le passioni, quali di sua natura non sono cattiue, anzi buone, & necessarie anco, per l'acquisto di molte virtu; ma di togliere solo da loro, & intuzzare quella disordinata viuacità, & eccesso, che suole render la vita mostra vitiosa, & sensuale: Il che pare volefic

Capo primo.

volesse accennare Paolo Apostolo quando parlando del fomite di nostra concupiscenza, sotto nome di peccato disse; [Nonregnet peccatum in vestro mortali Paul. ad corpore, vt obediatis concupiscentifeius; (doue non dice) non sit, sed non regnet;] in modo, che condelcendiate a suoi appetiti: & l'istesso pare volesse anco accennare Seneca Filosofo, quando scriuendo, à Lucilio disse; [Vna est catena, quæ nos alligatos tenet, amor vita, qui vt non est abijciendus, ita minuendus est;] mostrando, che per l'acquisto delle virtu morali, non era necessario togliere, ma solo moderare,& sminuire l'eccesso di nostre passioni. Sara dunque (per conchiudere) la Mortificatione, vno rintuzzamento, & morte della disordinata viuacità, & eccesso delle potenze noftre, & de sensi, & de gli atti ancoloro.

Doue è da notare, che come dice il Beato Dorotheo, possiamo noi considerare, per Doroth. quel che tocca a questo maneggio di Mortificatione, tre stati d'huomini; il Primo, è d'alcuni, che communemente loperano secondo che le loro passioni disordinate, & habiti cattiui l'inchinano, & di questi propriamente sono gli huomini vitiosi, quali voluntariamente si fanno serui de loro appetiti: il Secondo poi è d'altri, che non condescendono si facilmente alle loro passioni, & appetiti; ma fanno loro tanta reastenza solo, quanto basta acciò non ven-, ghine

Seneca

fto. 26.

lib. t. epi

ierna. 10.

16 Che cofa fia Mortificatione

ghino ad esseguire esteriormente; cioche appetiscono; & questi dice Derotheo, che viuono alla Filosofica: percioche fanno come gli antichi Filosofi, quali non si curauano più che tanto, d'estirpare gli habi ti vitio fi, & disordinate passioni loro, mase contentauano d'impedire folo, per certoloro interesso di reputatione, & honore, che non comparissero suora per loro atti; & il Terzo finalmente, è d'alcuni altri huomini più eminenti, quali non si contentano solo d' impedire, che le loro passioni disordinate non compariscano suora per gli atti esterni ma procurano d'estirpar da gli animi loro affatto gli habiti vitioli,& eccessi delle pasfioni con violenza & forza d'atti contrarij che e quel, che propriamente si fà per mez 20 della santa Mortificatione, al modo che disopra habbiamo esposto; & in quefto stato, [Is est (come dice Dorotheo) qui certat viriliter, quoniam quicquid vitio suo passionique contrarium animaduertit, id totis viribus aggreditur, & operatur,] & è quel, che Ricardo Vittorino volse significare, quando disse, ch'era proprio di veri serui di Dio, [Non solum carnales sensus per disciplinam restringere, sed etiam per Mortificationem extinguere;] Et quel che anco il B. Climaco diede ad intendere, quando in vna discrittione, che eglifece del vero religioso, vi mise per conditione, & per proprietà necessaria, l'assidua Mortificatione di sua natu

Ricardus Super Ge Mesim.

Che cosa sia Mortificatione. ra co vna indifessa custodia di sensi dicedo. Monachus est perpetua naturæ violentia, Tensuumque vigilautissima, & indefessa custodia.] Et perciò conviene, che quei, che attendono alla vita spirituale, & religiosa, entrando in se stessi vegghino bene in quale di tre predetti stati si ritrouano, & procurino con la diligenza possibile, di corrispo dere in questa parte all'obligo del grado, & professione loro.

Ioann. Clim. Grad. 1,

Del fine, & officio proprio della Mortificatione, & di due maniere di eßa. Cap. II.

E Sentenza commune di Sauij, che il mezo nelle cose naturali partecipa communimente di suoi estremi: come in fatti si vede nella Primauera, la quale per essere stagione mezana tra l'Inuerno, & l'Estate, partecipa del fredo dell'vno, & del Caldo dell'altro di questi suoi estremi, & viene à fare quella temperie, che è propria di questa stagione: & nell'Aurora parimonte, quale per esser'anch'ella mezana tra la notte, & il giorno, come fine di quella, & principio di questo, parte-. cipa dell'oscurità della notte, & della chiarezza del giorno talmente, che comparisce come indorata di luce, & adombrata di

tenebre

18 Del fine & off. della Mortif. tenebre; & perciò non potendo si propriamente nominare notte, perche hà della luce, ne anco giorno; perche hà delle tenebre, viene communemente detta l'Alba, ò vero Aurora; così dico, ch'essendo l'huomo constituito da Dio Nostro Signore, come mezano frà la natura de gli Angioli, & quella de gli Animali, in quanto, che gli è di natura immediatamente inferiore à gl'Angioli, & superiore à gli animali, auniene, che per questa cagione l'huomo, come mezano frà queste due nature, partecipi delle qualità dell'vna, & dell'altra, come in fatti fi vede; poiche da parte dell'anima, hà dell'Angelico, essendo di natura spirituale,immortale, intellettiua, & libera, Et da parte del corpo, hà dell'animalesco, essendo di natura corrottibile, sensuale, & carnale; & da queste due parti quasi contrarie, congióte insieme con vincolo naturale, ne risulta questo composto, ch'è l'huomo; Et perche secondo l'ordine della giustitia naturale, & politica deue ogn'vno, che è di qualita, & grado inferiore esser soggetto, & subordina to à quei, che sono à lui nell'istessa Republica, di podestà & grado superiori, come l'accenno Paolo Apostolo quando disse. [Omnis anima potestatibus sublimioribus Roma. c. subdita sit:] Segue, che essendo nell'huomo la carne, & il senso, di qualità, & grado inferiori; deuono questi di giustitia ester subordinati,& soggetti alla ragione & spiri-

to, che sono naturalmente, & politica-

£3.

mente anco a loro superiori come pare l'accennasse in parte Aristotele, quando poi d'hauer'detto: [Animus quidem in corpus, dominicum habet imperium; mens Pollit.ca. vero in appetitum, ciuile, & regium; (Soggiunse subito dicendo;) In quibus clarum est secundum naturam, & vtilitatem imperari ab animo corpori,& ab ea parte, que habet rationem, ei parti, quæ subiacet perturbationijæqualitatem verò,& vicissitudinem omnibus nocere;] Dalle quali parole manifestamente si caua, che l'anima secondo l'ordine della natura, hà da dominare al cor po, & la Ragione al senso, & che l'vguaglianza trà loro, & vicendeuole preminenza sia all'vna, & all'altra parte dannosa, & difforme; ma perche nell'huomo per la ribellione del senso, si vede peruertito questo bell'ordine della natura, poiche esperimentiamo pur troppo, come solleuando si spesso il senso, & la carne contro lo spirito, & contro la ragione, l'inquietano, & fanno guerra crudele; bisogna, che supplisca l'huomo à questo suo graue incomm edo con qualche ragionenol'industria, & arte conueniente; Et à questo affetto fu sauiamete instituito questo santo essercitio della Mortificatione, & in ciò come in cosa di suo proprio officio si essercita: & ha per fine nelle persone spirituali; & religiose, di ridurre questa carne, & senso alla seruità, & vbbidienza della ragioac, & spirito; & la ragione poi, è spirito

Arift. t.

20 De stne & off. della Mortif.

anco, con la diuina gratia al seruitù, & vbidienza di Dio; come legitimo Padrone, &
Signore dell'vno, & l'altro; onde ne risulti
poi ne gi'animi loro quello stato di tranquil
lità, & pace, che Santo Agestino chiama
Regno di Dio; [Vbi ita sunt ordinata omnia (dice egli) vt id, quod est in homine
pracipuum, & excellens, hoc imperet, cateris non reluciantibus, qua sunt nobis, bestijsque communia.] Felice veramente, &
desiderabilissimo stato, poiche riduce quasi
Phuomo, à quella felicita della giustitia originale, dalla quale per il peccato de primi

parenti miseramente cadde.

Aug. lib.

1. De fer.

in mote.

Domini

Ma perche viene ordinariamente impedito l'huomo dall'acquisto di questo si glorioso staro non solo dalle passioni interiori dell'animo, ma da gli esteriori ancho & insolenti appetiti del suo corpo, bisogna faccia che la sua Mortificatione si stenda all'vno, & all'altro all'animo dico & al corpo insieme rimouendo per mezo di lei da ciasceduno di loro ciò che da quella debita suggettione dell'inferiore parte di lui alla superiore lo possa impedire: Onde si come suole il moto pigliar dal termine oue tende, la sua denominatione, così mi pare che quella Mortificatione, che attende drittamente alla coltura dell'anima, estirpando da lei le passioni, & affetti dissordinati, si possa meritamente dire Mortrficatione interiore; Et quella, che mira, & è ordinata al-

la di-

la disciplina del corpo, con digiuni, vigilie, & Cilitij, si debbia parimente dire - Mortificatione esteriore. Della quale Mortificatione esteriore, non si puo certo dire, se non che sia Santa. Poiche Christo Signor Nostro l'approuò con l'essempio, della sua vita, digiunando, vegliando, & af-Higendo con pouertà, & incommodi granidiffimi l'innocentissima carne sua; & appresso i Santi tutti fu,& e essercitata di continuo con fatti, & lodata ne loro scritti comparole amplissime: La onde di lei parlando Paolo Apostolo disse, [Castigo cor 1.Cor.c.6 pus meum, & inseruitutem redigo, &c. Cass. col-Et Cassiano dice, che gli essercitij di que- la. 1.ca.7. sta Mortificatione esteriore siano, come instromenti della perfettione; Climaco poi afferma, [Quod ficut exsiocatum lu- Clima.de tum iam non Porcis vsui esse potest, vt Discretio ibi se volutent; ita & caro per absti-- ne gra.36 -nentiam marcida effecta, Demonibus vlara non præbebit in se quiescendi lo-cum;] Et Bernardo finalmente essasagerando l'importanza di questa santa Mortificatione esteriore l'assomiglia al martirio dicendo; [Genus martyrij est, Bern.fer. spiritu facta carnis mortificare, illud 30. super nimirum, quo membra cæduntur fer- cant. ro, horrore quidem mitius, sed diuturnitate molestius;] Ne si puo certo negare, che non sia frà l'altre qualità di questa Mortificatione esteriore, segnalatissima quella, che hà di dare all'Oratione

Del fine & off. della Mortif.

efficacia grande d'impetrare, quando con

essa si congiunge; come l'esperimentorno molti Santi, & Personaggi Illustri, del vecchio, & nuouo testamento. Onde conchiudiamo, che la mrtificatione esteriore sia, co me s'è veduto, di giouamento grandissimo. Ma con tutto ciò bisogna confessiamo, che la Mortificatione interiore delle passioni, & affetti disordinati dell'animo nostro, sia di molto maggiore importanza, & giouamento, che questa esteriore del corpo: poiche è cosa certissima, che la Mortificatione del corpo senza quella dell'animo, poco gioua per l'acquisto delle virtù; & questa dell'animo senza quella del corpo, importa assai, an zi la Mortificatione del corpo in tanto fi dice essere gioneuole, in quanto aiuta,& faci lità quella dell'animo; il che significò assai chiaro, Riccardo Vittorino, quando di ciò parlando disse, [Hoc autem nosse oportet, lib. 1. de quia disciplina corporis sine disciplina corpræpara- dis absque dubio inutilis est;] & certo con tione ad ragione percioche si come il sale non può contem - condire, ne preseruare vna cosa, se non la pe plationé. netrabene, & se concentra con essa, così questo sale della Mortificatione se ha da co dire vn serue di Dio di virtù, & santi costumi; & se l'hà da preseruare della corrottionė,& puzza di molti vitij,& defetti,bisogna che penetri l'intimo di lui, & si concentri, & innisceri nell'istesse potenze, & passioni interiori dell'anima sua, il che si esseguisce propriaméte per mezo di questa santa Mor tifica-

Ricardus C. 32.

Capo secondo.

tificatione interiore, la quale, (se bene è vero, che come cosa di maggior momento si deue preferire all'esteriore, non lasciamo però d'intendere, & confessare, che per esfere vn huomo perfetto, bisogna, ch'abbracci, & l'una, & l'altra Mortificatione, di maniera che, con la forza dello Spirito mortifichi gl'appetiti della carne,& con la medefima reprima potentemente le voglie praue Ricar. su dell'animo:come l'istesso Ricardo Vittorino altroue affirmò dicédo; [Perfectus est, qui virtute spiritus, & voluntates carnis, & voluntatem cordis potenter comprimit;] & l'istesso accenna Basilio santo dicendo, [Quia ex duplici natura constamus, duplex Basil. in virtutis quoque esse studium debet, idque consti. c. tum strenuitate corporis, tum animi etiam in 4. dustria exerceri]& questo basti per quel che tocca all'intento di questo nostro secondo capo.

per cantica p. 2.

Come nelle mortificationi particolarmento esteriori bisogna s'osserui misura, & regola. & quale conviene ch'ella sia. Cap. III.

DEr maggior intelligenza del modo, che in questo santo essercitio della Mortificatione s'hà d'osseruare, bisogna notare, che tutti gli atti humani per essere virtuosi, hanno dibisogno di qualche regola, ò norma dalla quale venghino regolati in modo. che

24 Come la Mortif. si de regolare che non declinino al troppo,o vero al poco;

35.

S.Bon. li. [Virtus enim, (dice S. Bonauentura) mede pro-- dium vitiorum tenet, & ab vtroque latere vi cessu reli tiis est obsessa, ita, vt si modice à discretiogionis c. nis tramite declinauerit, iam virtus non sit.] Et perciò se noi vogliamo, che quest'essercitio della Mortificatione sia virtuoso, & quale si conniene, fa di mistiero, che sia ancor esso regolato da qualche legge, ò misura acciò non declini a gli estaemi, come sarebbe à dire, se nella Mortificat. interna dell' ira v.g. eccedesse in modo che ella dinenisse poi ne' suoi atti troppo rimessa, & fredda; o vero se mancasse di maniera, che remanesse assai piu viua & ardente, che non si conviene, onde tal mortificatione verreb be poi à patire nel primo caso eccesso, & nel secondo defetto: Nella mortificatione parimente esterna del corpo, può facilmente accadere, che si declini a gli estremi in mo dø, che, ò s'indebolischi troppo con affilittioni, & asprezze, o che sotto qualche pretesto siamo nella Mortificatione di luitalmente rimessi, che diuenghi poi egli contro di noi contumace, & ribello; Et perciò conuiene, che come nella Mortificatione delle pastioni dell'animo, così in questa de gli ap petiti del corpo, s' osserui la debita misura, & modo . Ma perche (come dice la scrittura) [Nemo vnquam carnem suam odio habuit, sed fouet; & nutrit illam.] Auuiene che per causa di questo natural affetto, c'habbia mo à nostra carne, sia più facile assai errare

nella

nella Mortificatione de gli appetiti del'corpo, ch'in quella de gli affetti dell'animo; Et perciò è necessario, che in questa parte s'habbia tanto maggior riguardo, quanto che in essa è maggior il pericolo: La onde mostrando il B. Climaco la perplessità, nella quale egli incorreua, mentre, che dall'amor'della virtù era spinto ad odiare in se stesso l'huomo carnale: Etda quello del senso era astretto à notrirlo, & fomentarlo, dice così; [Quomodo il- Ion. Clilum vinciam; quem, vt amem à natura macus de suscepi? Quid illi rationabile dicam, qui Castitate per naturam mille rationibus, ac persua- gra. 15. sionibus mentitur? Estque mini cooperator, & Hostis; adiutor, atque aduersarius; auxiliator simul, & insidiator? Si foueatur, oppugnat; si affligatur, debilior fit.; lasciuit per quietem, rursus verbera, & flagella non substinet; Si illum contriftor, periclitor; si foueam, per quem virtutes acquiram, non habeo .] Onde il Demonio , come guerriero astutissimo, suole tal volta sotto pretesto di zelo operar in modo, che facendoci per qualche poco di tempoincorrere in eccessine, e straordinarie Mortificationi, ci prini poi per sempre dell'ordinario, & durabile frutto, che procedendo regolatamente, hauerellimo fatto nel seruigio di Dio; & così pretendendo noi il maggior bene, incorniamo in vn male, quasi incurabile; come fignificò

26 Come la Mortif. si de regolare

€ 19.

Cassia - fignificò diuinamente Cassiano con queste aus colla parole; Nosse debetis hanc esse subtilissima cone 24. Diaboli calliditatem, hanc occultissimam fo ueam, in quá miserabiles, & incautos quosque præcipitat, vt dum eis maiora promittit, necessaria quotidiani fructus amolumenta subripiat.] Et perciò concludo, che essendo questaMortificatione esteriore'da vna parte necessaria,& dall'altra assai dissicile à pratticare senza pericolo di dare ne gli estremi, cofi per la diuersità delle coplessioni de gli Huomini, come per l'illusioni, ch'intorno à questa materia sono frequentissime; giudico, che non deua vn Religioso fidarsi in ciò del suo giuditio & però si sottometta alla guida & indrizzo del suo prudéte Padre spi rituale, acciò egli come ministro di Dio in ofta & nell'altre cose tutte, che all'aiuto suo spirituale s'appartengono, l'incamini fedel mente nella via del Signore; & si persuada, che altrimente s'espone à gran pericolo d'errare; come l'esperienza l'hà dimostratoà molti & manifestamente l'afferma Cli-Io. Cli- maco dicendo. [Sicut qui fine duce est, macus de etiam si prudentissimus sit, in via errabun-Discre- - dus incedit, ita & qui suo arbitrio in via Do tione Gr. mini pergit, etiam si in omni mundana sa. pientia suerit instructus, facillime perit.

26.

Ma supposta la predetta ragione, bifogna, che in questo maneggio s'osseruino tre auuertimenti importantissimi. Et il primo sia questo; che si persuadino gli religiosi termamente, che Dio nostro SignoCapo terzo.

ee come giustissimo amatore delle anime, di quei, che fedelmente lo seruono non permetterà mai, che restino ingannati sottomettendoci con ogni confidanza à lui, nella persona di detto prudente padre spirituale. Neque enim est Io. Clima iniustus Deus (dice Climaco) vt ani- cus vbisu mas nostras decipiat, quæ se per fidem, pra. & innocentiam, proximi consilio, atque indicio humiliter submiserint:] Il secondo, che siano i religiosi diligenti, & pronti à dare intiero raguaglio al detto, prudente Padre, dello stato interno della anima, & delle tentationi, & bisogni spirituali di essa, & con ogni considanza, & schiettezza, accio possa egli poi con luce maggiore darci quei documenti, & auisi spirituali, che secondo la varietà de tempi, giudichera piu in Domino conuenire, il qual raguaglio al modo detto, dato, fu sempre da santi stimato di tanto momento per non errare nella via della perfettione, che reputorno tentatione grauissima ogni pensiero, che sotto pretesto di vergogna, ò timore di non incommodare, ci possa venire. Questo afferma Basilio santo in molti luochi : Questo di- Dorothe ce il Beato Dorotheo hauere egli in se stes- us ser. 5. so esperimentato con frutto notabilissimo, mentre, che nel monasterio con gli altri Monaci dimoraua. Et finalmente in questo fatto erano particolarissimamente in-Arutti, quei religiosi della Scithia dal principio

Della necess. della mortific.

cipio della loro conuerfione, come in cofa di gran momento; Al modo, che di lore parlando Cassiano dice con queste pa-Cast. lib. role: [Instituuntur nullas penitus cogitationes prurientes in corde perniciosa confusione colere, sed confestim, vt exortæ fuerint, eas suo patefacere, seniori; nec super carum indicio quicquam suæ diferetioni committere, sed illud credere malum effe ; vel bonum , quod discusserit, ac pronuntiauerit senioris examen.] Et il terzo documento sia questo, che siano i Religiosi diligenti, & sideli osseruatori di quello che ci viene da detto prudente Padre imposto; Percioche si come le Ricette de Medici per buone, che siano, se non s'esseguiscono, nulla giouano à gli ammalari; così i configli, & auisi de Padri spirituali, se non si mettono, a tempi debiti, in prattica, di niun giouamento Saranno a loro per più , ch'in se siano vtilissimi & santi; anzi per la cognitione ha--unta di loro, & non esseguita, ci faremmo (oltre il danno presente) rei di pene maggiori nell'altra vita; come ce ne chiarisce Christo Signor nostro dicendo, [Seruns, qui cognouit voluntatem Domini sui, & non se præparauit, & non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis;] Et perciò conuiene, si risoluino i religiofi di lasciarsi guidare nelle cose dette dal parere del suo prudente Padre spirienale, con l'ossernanza insieme de i tre

12.

4. de In-

Iti.c.g.

Capo quarto.

predetti auuisi, se vogliano caminare con sicurtà maggiore, & merito, nel diuin seruitio, & liberarsi insieme da tutti quei danni, che dal contrario ne sogliono spessosseguire.

Della necessità grande, che ciaschedune huomo nello stato suo hà di Mortisicatione. Cap. IIII.

I N cinque maniere possiamo noi con-siderare ciascheduno huomo, secondo cinque gradi d'essere, che in lui si possono ritrouare; La prima e, secondo l'essere ragioneuole, & humano, che egli hà riceuuto dalla natura nella sua origine; La seconda, secondo vn certo suo essere morale, & politico, che si suole acquistare nell'educatione, & conversatione lunga con persone saure, & ben create, osservando, & immitando le loro maniere, & costumi . La terza, secondo quell'essere Christiano, & fedele, che nel Santo Battesimo s'acquista per virtù del sangue di Christo Signor nostro: Laquarta poi è secondo quell'estere Religioso, che egli può consegure entrando in qualche religione appro

30 Delalla necessi della Mortif. uata; Et finalmente la quinta, & vltima, farà secondo quell'essere, che à gli altri tutti sudetti di ragione si preferisce, d'essere egli dico Prelato; come Vescouo, ò d'altro grado Ecclesiastico superiore. Mostreremo noi duque qui con la breuità maggiore, che potremo, come à ciascheduno huomo per viuere & operare conforme à quell'essere, & stato, oue egli si ritroua de cinque predet ti, sia necessaria certa sorte di Mortificatio-

ne à tal suo stato proportionata.

Dico dunque primieramente, che per viuere. & operare vn'huomo da vero huomo, cioè, secondo quel primo essere humano, & ragioneuole, che dalla natura gli fu concesso; hà dibisogno di Mortificatione; Percioche, è cosa connaturale, & commune à ciascheduno viuente, il viuere, & operare conforme alla natura sua, come è chiarissimo; Et perche l'huomo è di natura sua ragioneuole, segue di necessità, che s'egli ha da viuere, & operare conforme alla sua natura, bisogna, che viui, & operi ragioneuolmente. Et à questo viuere, & operare, egli è dall'istessa anima sua ragioneuole naturalmente instigato, come ad operationa conforme alla sua natura, & instinto; il che fignificando l'Angelico D.S. Thomaso, dice 3.q.94.ar. à questo modo. [Inclinatur vnumquodque naturaliter ad operationem conuenien tem fibi fecundum fuam formam; ficut ingnis ad calefaciendum'; vnde cum anima rationalis fit propria forma hominis, natura-

3,

Capo quarto.

lis inclinatio in est cuilibet homini ad hoc, quod agat secundum rationem.] Et il B. Dionisio dice di più, che è male à l'huomo ragioneuole il non viuere conforme alla ra- Dininis gione. [Anima malum est esse contra ra- nominitionem .] cioè, che disdice à l'anima ragio neuole,l'essere & operare cotro la ragione. Et Seneca Filosofo à questo medesimo pro posito, scriuendo à Lucilio suo amico, dice, (Summum hominis bonum est ex naturæ Seneca. volutate se gerere;] è gran bene dell'huo- Phi Jib. 9. mo, viuere conforme alla inclinatione di Epi.67. fua natura ragioneuole. Ma perche mi potrebbe alcuno domandare, che cosa sia que sto viuere ragioneuolmente dell'huomo, in cui consiste suo bene, secondo l'allegate sen tenze? Rispondo, & dico secondo la dottrina d'Aristotele, che senza dubio alcuno è cosa naturalmente migliore,& più degna il signoreggiare, ch'il seruire; Et il dominare, chè l'esser dominato; Et perche alle meglio ri & più degne parti d'ogni composto, così naturale, come politico si deue il miglior, & più degno vfficio, segue ch'essende nelle huomo l'anima megliore, ch'il corpo; & la ragione megliore, ch'il senso; deue natural mente in lui dominare l'anima al corpo; & la ragione al senso; Et perciò il viuere, & operare ragioneuolmente di lui, non sarà altro, che viuere, & operare secondo l'impe rio, & norma così dell'anima, come della ragione. Et questo viuere, & operare, è tanto proprio dell'huomo, che quando egli fà al-

Dionyfius lib. de bus, ca.4.

Della necess. della Mortif. trimente, cioè che viue, & opera secondo l'imperio della carne, & senso, non è se non per qualche praua, & peruersa dispositione di lui, ò per dir meglio, per vna certa specie di sollenatione tiranica del sen so contra la ragione, al modo, che sogliono fare i serui, & vatsalli, quando contro iloro legitimi Signori, & Patroni si ribellano : e perche ciaschedun'huomo per il peccato de primi parenti, nasce con questa praua dispositione, talmente, che come di continuo s'esperimenta, la carne, & senso solleuandosi contro la ragione, intentano gagliardamente di soggettarla alla seruità, & dominio loro; Bisogna che egli de necessità faccia quel che nelle solleuationi di vassalli fogliono i loro legitimi Signori, & Prencipi fare, d'adoprar larmi, dico, & combattendo valorosamente, reprimere la loro audacia, sì fattamente, che humiliati essi si riduchino finalmente a quella seruitù, & vasfallaggio, che di ragione deuono à loro Signori. Et perche questo è, pontualmente, quel che la ragione di proprio vfficio fà per mezzo della Mortificatione, contro la carne, & senso; bisogna di necessità conchiudere, che questo santo essercitio della Mortificatione è necessario ad ogn's nomo, che pretede viuere da vero huomo in tanto, che come dice il B. Lorenzo Giusti niano, à que sto pposito; [Ista quecunq; scire aut opera ri neglexerit, no rationalis, sed potius anima

s nuncupandus sit,] Percioche viene egli

B.Laurétius Iustinianus, Lib. de Humilita te, cap.3.

per tal cagione ad incorrere nel caso che ac cénò Diogene Filosofo, quado di giornoan daua có la laterna cercado p la citta d'Athe ne vn'huomo, frà tante migliaia d'huomini, ch'in essa dimorauano; Mostrando, che non erano degni di questo nome d'huomo, se no quelli, che ragioneuolmente viueano; de quali in quella sua età, & in questa nostra anche vi è tanta penuria nel mondo, che con la laterna (come cosa difficile da ritrouarsi) bisogna cercarli : onde maggiormente si comprende la necessita grande di questo essercitio della Mortificatione, laquale essendo in questo fatto ella ordinata affine di ridur l'huomo, a quell'essere ragionenole, & humano, che di lui è proprio, se le potra per tal causa meritamente dare nome di Mortificatione ragioneuole & humana.

Hauendo dunque noi sufficiente men te prouato, come per viuere vn huomo da vero huomo, gli sia necessario Mortificarsi, non sara difficile adesso prouare, che per vi uere egli anche secondo quell'esser morale, & politico, ch'al suo grado si conuiene, hab bi bisogno di Mortificatione, così perche il viuere morale è in gran parte fondato in ragione, come perche il viuere vn'huomo à questo mondo, non vuol dire, ch'egli debbia viuere alla libera, & secodo, che gli suoi appetitigli dettano, ma che nelle sue attioni & portamenti esteriori, s'habbia da ristringere, & accomodare alla norma delle leggi ciuili, & delle consuetudini, & auuertimenti

34 Della necess della Mortif.

timenti d'huomini sauij, e ben accostumati talmente, che in quanto puo da quelli non fi discosti, & perche non è possibile, ch'egli ciò faccia, della maniera che deue, senzà mortificarsi, sopportado molte cose dal suo sento aliene, & astenendosi d'altre, che gli darebono gusto, & contento; dunque bisogna di ragione dire, che ad ogn'huomo,che vuol viuere moralmete sia necessario che si mortifichi, & prattichi in se stesso frequentemente quei duoi termini, à quali riducenano gli Antichi sauij tutta la vita morale,& filosofica, che erano: come essi diceueno (substine, & Abstine) al modo che lo fece Platone, Socrate, Seneca, Diogine, & altri Filosofi; & in fatti l'essercitano di continuo i cortigiani de Prencipi, & altre molte perso ne, che ciuilmente viuono. Et per questa cagione possiamo noi chiamare questa loro Mortificatione, Politica, & Morale.

huomo secondo quell'altro essere di Christiano, & Fedele, che nel santo Battesimo riceue, non vi è dubio alcuno, che hauerà egli di bisogno d'vna Mortificatione tanto magiore, quanto che questo suo essere Christiano auanza gli altri predetti, Percioche s'egli vorra viuere da vero Christiano, gli è necessario viuere secondo la norma, e rego la della legge diuina. & de gli canoni anco, & precetti Ecclesiastici, & perche questa legge diuina non solo prohibisce (come ne legge diuina non solo prohibisce) come ne legge diuina non solo prohibisce (gli atti esteriori

Capo quarte.

esteriori del Bestemmiare, Vccidere, Rub'. bare, Fornicare; &c.al modo, che le legge ciuili, & politiche fanno, ma gli affetti anco inter ori, & desiderij tutti di simili cose, segue dunque di necellità, ch'egli haura di bi fogno d'vna assidua, & indefesta Mortificatione, così delle passione dell'animo, come de gli esteriori sensi del corpo per trattener si ne termini dell'osseruanza di cotal legge poiche è cosa certissima, che per la corrottione di nostra natura, & continuo fomite del peccato, non potrà mai e gli affatto aste nersi da così fatti desiderij, & opere, senza tale Mortificatione, & consequentemente ne viuere da vero Christiano, & saluarsi: Et questo è quello, che volse significare Christo Signor nostro quado disse, [Regnú cæ- Matt. loru vim patitur, & violenti rapiunt illud; 11. Perche il dire Christo, che fenza violenza non fi può conseguir, il regno del cielo, non vuol dir'altro, che, cioche habbiamo di lopra detto, cio è, che senza Mortificatione non può vn'huomo viuere da Christiano, & per colequenza,ne saluarsi; come par che Basilio Santo l'accenni, quado sopra le predette parole di Christo, dice, che all'horai Christiani viuerano da veri Christiani, & seguaci di Christo; [Cum voluntaté propriam Bas.serna. (dice egli) & corporis laxamentum abne- de abdic. gant omne, & magistri sui precepta omnia reru vita conseruant; (Onde inferisce dicendo,) huius. Quocirca si tibi in animo est, rapere regnum Dei, violentia te dato,

36 Della neceff. della Mortif.

tuas Christi seruitutis iugo submittito, & eius loris collum tuum rectè circumquaque cohibeto, Et perche questa Mortificatione si regola secondo la norma della legge di Christo, & dell'Fuaugelio, si potrà con uenientemente chiamare, Mortificatione

Euangelica, & Christiana.

Considerato poi quest'huomo nello stato di Religione, quale per l'ingresso di qualche religione approuata riceue; Ef cosa certissima, che hauera egli dibisogno d' vna Mortificatione tanto. Maggiore, & più seuera, quanto che questo stato auanza in perfettione, & strettezza tutti gli altri sudetti; poiche non solo richiede moderationi de gli eccessi di tutte le passioni, potenze, & sentimenti cosi ne gli atti loro esteriori, come interiori, secondo la norma de precetti della legge Euangelica, & cano+ ni Ecclesiastici, al modo che della Mortificatione Christiana, s'è già detto; ma di più ristringe l'huomo, & obliga à consegli, quali si riducono à gli tre voti essentiali di religiosi, & alla osseruanza delle Constitutioni & regole di ciascheduna religione; Et per questa cagione non solo se prohibisce loro affatto ogni sorte v. g. d'immoditia, ò desiderio d'essa, mail Matrimonio anche, Ne solo qualsinoglia ingiusta vsurpatione di robba, ma anco ogni lecito dominio,& proprietà di essa, richiedendo vn'animo del tutto staccato, & alieno da questa, & altre cole fimili, che ad altri Christiani, quantunque

Capo quarto.

que virtuoli, & nel grado loro, perfetti so no permesse; Et quindi è che Bernardo santo, volendo mostrare la differeuza, che per questa causa essere douea trà Religiosi, & altri Christiani communi, seriuendo à certi religiosi di suo tempo, disse; Fratres altorum eft seruire Deo, vestrum autem adhærere;] Et mostrando altroue, che biso. gnaua questa nostra congiuntione con Dio fiele ferma, per non effere noi dall'instabilita di nostra mente rimossi da lui (dice) [Innata tibileuitas vicina est lapsui, instabili quodam vagæ mentis motu facillimè abripieris, si non sirmè adhæseris;] Percioche subito ch'vn'religioso per qualche sua disgratia, da questa santa congiuntione col suo Dio declina, incorre facilissimamente in quel biasmo, che il glorioso Basilio de simili religiosi incolpa dicendo; [Hic flagitiolissime , ac peruersissime fe- Bafil. in cerit, si voluptatum blanditijs declinitus, Proemio ad carnis vitia denuo delabatur, & si susci- const. Mo piendis, quæ inde sursum ascendunt ex- nasticaru. halationibus, animi oculos sibi veluti crassissima quadam nebula offusos esse patiatur ;] Et perche non è possibile, ch'egli s'astenga da questo graue incommodo, & corr.sponda dall'altra parte, come deue, all'obligo della sua professione, senza vn'grandissimo staccamento dell'amor di se stesso, & dell'altre cose di questa vita, segue, che, si come non si puo questo conseguire senza la gratia di Dio, &

D.Bernar dus fer.ad fratres de mote Dei

Bern.fer. 13. Super cantica.

Della necess della Mortif.

vna Mortificat. continua delle passioni &. affetti nostri disordinati, cosi d'ogni religioso è questo santo essercitio di necessita, & giouamento grandissimo; Et come questa Mortificatione, se indrizza in loro alla ridut tione de vno religioso à quella norma, che à suo stato conuiene, si potrà meritamente di

re, Mortificatione religiosa,

Ma venendo noi finalment e à quello vitimo stato de Vescoui, & di altri Ecclefiastici gradi maggiori, Dico, che non vi è dubio alcuno, che si come lo stato di costoro precede a gli altri predetti in dignita, e splendore, per essere persone, che gia sono nello stato di perfettione, così è loro maggiormente necessario questo santo esferci. tio della Mortificatione; Percioche, è dottrina commune dell'Angelico Dottor San to Thomaso, & di altri molti Theologi, che ognihuomo sia obligato à viuere secondo lostatosuo; & perche lo stato de Vescoui, è stato di perfettione; come si è detto se gue, che ciascheduno, che in questo stato fi ritroua, sia obligato a viuere veramente da huomo perfetto talmente; che come dice il Glorioso Gregorio, [Sicut honore ordinis etiam bene operantes subditos superat, ita etiam morum excellentia transcendat. [Et perche non è possibile che & questo modo egli viua, senza l'aiuto di vna affidua, & infigne Mortificatione, così interiore; come esteriore, non iologli farà per questo effette necessario mortifi-

D. Grego rius Pasto rali p. 2. cap. 3.

carli

erfi, ma sarebbe anco bisogno, che egli fuste già in gran parte mortificato, quando à questo grado perviene; poiche l'essere vno huomo à questo grado promosso, non è, altro, che, [Pertrahi ad exemplum vi- Grego. in uendi, & ad normam irreprehensibilem, Pastorali, euangelicæ vitæ. Et ille modis omnibus p.1.c. 10. debet ad exemplum benè viuendi pertrahi (dice Gregorio santo) qui cuntis carnis passionibus moriensiam spiritualiter viuit; [Onde, si come vno specchio, per fare, che quei, che in esso si mirano,se auueghino delle macchie, che hanno ne i loro visi & le leuino; bisogna che habbia, due qua-, lità frà l'altre necessarie; la Prima, che sia egli in se stesso netto de ogni rugine, & macchia; Et l'altra, che sia luminoso, & chiaro; così il Vescouo, che nella Chiesa Santa è constituito, come vno specchio, acciò mirandosi i popoli nella perfettione, & santità della vita di lui, emendino l'imperfettioni, & peruersità della loro; bisogna, che sia primieramente netto, & puro de ogni macchia di colpa scandalosa; come Santo Paulo in persona di Titosuo discepolo inculca loro dicendo. [Oportet Episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensato rem;] Lequali parole esplicando la Chiesa santa nel Decreto, ricerca in loro tata pu p.1.d. 25. rità di conscienza, che maggiore non si può quasi imaginare, dicendo. [Quod auté sine erimine iubetur effe, qui in Episcopu eligisur, non ante baptisma, sed post baptismum

Ad Tita cap.1. In Decr. c. cum orarium.

Della neceß. della Mortif. intelligendum est vt à tempore videlicet, baptismatis nullius criminis conscientia mé tem eius remordeat.] Et dall'essere à quefto modo vn Vescouo incolpeuole, ne seguirà facilmente, ch'egli sarà anco irreprehésibile, come voleua pure l'Apostolo susse, quando scriuendo à Timotheo disse; [Oportet Episcopum irreprehenfibilem esse.] Et à questo modo potrà egli conforme all' obligo dell'vfficio suo riprendere i vi:ij altrui, senza pericolo d'essergli rinfacciati i proprij suoi. Ma non è certo di manco importanza, che questa, l'altra conditione, che nel Vescouo si ricerca, cioè d'essere egli in se stesso di virtù, & dottrina chiarissimo, poi che a loro particolarmente; disse Christo N. Sig. in persona de Santi Aposto li; [Vos estis lux mundi;] mostrando come, con lo splendore della loro dottrina, &

Matt.c.5.

Exod. ca. 37•

vita doueano illuminare il mondo; onde si come ordinò il Signore, che quelle lumiere che nel Tempio santo volea di continuo ardessero, fossero spesso smoccolate con forbi ci d'oro, affine che la loro luce, & chiarezza non venisse mai dall'eccesso del mocco di loro stopini effuscata, così hauendo collocati nella Santa Chiesa i Vescoui, come altre tante lumiere perilluminarla con lo splendore dell'essempio, & dottrina loro, vuole, che singolarmente essi con le forbici d'vn infigne Mortifi procurino smoccolare di continuo gl'eccessi delle loro concupiscenze, & sensuali apperiri, acciò da quelli

non mai venghi offuscata quella chiarezza, che nella loro vita, & artioni deue resplendere: [Quia tenetur lucere (come dice Chrisostomo santo) quem dominus voluit habere officium lucernæ ;] Et perciò conchiudo, che si come è ogni Vescouo obligato a risplendere, per le ragioni di sopra dette cosi gle necessario per corrispondere all'obligo di questo suo officio, che adopri spesso, & con ogni studio possibile questa santa forbice della Mortificatione, acciosi come la lucerna, quanto è, con maggiore di ligenza a'fuoi tempi, imoccolata, tato è più chiara la luce, che rende, così essi con lo studio di questo loro fanto smoccolare, conpariscono ogni giorno piu chiari,& illustri nel cospetto di Dio nostro Signor à maggior gloria della maesta sua diuina, & commune beneficio de fedeli. Et con questo hò sodisfatto (se non m'inganno) all'intento, che haueuamo di mostrare, in questo capo, come a ciaseheduno stato sia necessario questo essercitio di Mortificatione, maperche questo trattato, come nel principio si disse, è particolarmente indrizzato à Religiosi non mi pare di douere tralasciare alcune altre considerationi di qualche momento, dal le quali potranno essi particolarméte comprendere di quanta necessità, & gionamento sarà sempre loro questo santo effercitio della Mortificatione, & così per modo di breui discorsi le proporremo loro nel seguente capitolo.

Chrvfoft. Hom. 15.

42 Della necess. della Mortif.

Di quanta necessità & giouamente sia particularmente à Religiosi questo Santo esfercitio. Cap. V.

T C Ome non'è possibile, che vn'edisi-cio s'inalzi, & conduchi à quellà perfettione, & fine, che si conuiene, se prima non si gettano in terra, & stabiliscano bene i fondamenti d'esso, così non potrà mai vn'Religioso peruenire al termine di quella perfettione spirituale, alla quale aspi ra, se prima non stabilisce, & inalza bene in se stesso l'vso d'vna affidue, & indetessa Mortificatione, come quella che è la prima pietra d'ogni nostro edificio spirituale. Onde Cassiano scriuendo il modo, come possa vn' Religioso peruenire alla perfettione di que sta nostra fabrica spirituale, vuole, che la prima pietra fondamentale di essa sia assolutamente questa, della Mortificatione de no stri appetiti, dicendo: [Mortificatione Cast. lib. voluntatum exstirpantur, atque marcescut 4. de In- vitia vniuersa; expulsione vitiorum virtutes fructificant, atque subcrescunt; Pallulatione virtutum, puritas cordis acquiritur; Puritate cordis, Apostolica charitatis perfe-

Sti.c. 43.

dio possidetur. Come Salemone caualcando la Mula gu.cap.1. regia, su da suoi popoli riconosciuto, & pro-clamato Rè del Regno tutto della Giudea.

così

Capo quinto.

eosi quando vn'huomo caualca,& fottomet te à se la Mula regia della carne, & senso proprio, per mezzo della Mortificatione, diuenta subito Rè, & Signore di se stesso; Et come è di buon caualcatore tirar la briglia, quando si va al basso, & quando si và in alto rilassarla; così bisogna, che nell'andar in alto all'acquisto delle virtù, & bent spirituali, rilassiamo la briglia à tutte le no stre potenze quanto possiamo; Ma nell'andare al basso a piaceri di questo mondo, la teniamo stretta sempre, & tirata al nostro senso, se no vogliamoci faccia inciampare, & precipitare anco spesso nell'abisso d'in-

finiti mancamenti, & sciocchezze.

Se è impossibile coprirsi vn'vecello di nuoue piume, che pri na non si spogli delle vecchie; fara anco impossibile, che vn'religioso si vesta delle piume nuoue di virtù ve re, & sode, che prima non si suesta di quelle vecchie di suoi affetti disordinati, & passioni che lo rendono graue, & inhabil'al volo della perfettione; onde come lo Sprauiero quando si vuol rinouare, suole (come accéna Iob) esporsi al caldo del mezo giorno, Iob, c. 39. & battere l'ali; così espongasi volentieri il religioso al caldo de raggi diuini con efferto d'oratione; & batta di continuo l'ali della santa Mortificatione; acciò dilatandosi in lui à quel caldo diuino il desiderio della perfettione, & scuoté do da se con tali colpi le piume inucchiate dalle sue male consuemidine, & affetti disordinati si rinoui tut-10,00

44 Della necess. della Mortif.

virtù, con le quali poi volando in alto gli sia pure vn giorno concesso di peruenire à qualche grado, di quella persettione spirituale, alla quale, come vero Religioso, deue

aspirare.

Come non è possibile, che vn Nauilio mentr'è con molte fune legato alla terra, facci viaggio per condursi in porto, ancorche spieghi spesso le vele a'venti, & s'affatichi quanto possa nell'adoperare i remiscosì per molto, che vn'huomo s'affattichi, & fudi nel camino della virtù,& spieghi anco le vele al cielo de suoi buoni propositi, non potrà con tutto ciò, far mai progresso nella via del Signore, ne condursi a porto alcuno di perfettione se con la Mortificatione santa non haura sciolto prima li legami de suoi disordinati affetti, che lo tengono firet tamente legato alle cose terrene. Onde risoluasi di poner diligenza, & sorza in questa impresa di Mortificarsivdendo il con figlio di Girolamo santo, che scriuendo à Paulino dice . [Festina quæso te,& hærentis in salo nauiculæ funem præscinde potius, quam solue.

Prologo Ad Pauli num.

Se è necessaria ad ogni Religioso quell'illustratione di mente, & affetto di spirito, che d'ordinario per mezo dell'oratione s'acquista, gli sara senza dubio necessaria la Mortificatione delle sue passioni. & affetti; poiche; si come quando l'aria, è ingombratata dalla nebbia,

non

Capo quinto.

non fi può vedere il Sole, ne godere il caldo vitale de raggi suoi; così quando la tranquillità, della nostra anima, è dalla nebbia delle passioni offuscata, non è possibile, che per mezo dell'oratione si leui a contemplare il suo vero sole Dio Nostro Signore ne a godere il vigore, & caldo delle benedittioni, & gratie sue; Che se Plutarco, & Aristotile, & altri Filosofi negano poter acquistar'vn'huomo la loro sapienza humana, che prima non habbi acquietate, & domate le passioni dell'animo suo, come sarà possibile, che vn Religiososi renda mai atto all'acquisto della diuina sapienza, che consiste nella vera cognitione, & amore del suo Signore, se non si risoluera di liberar! anima sua da gli affetti indomiti delle sue pathoni col fanto effercitio della continua Mortificatione.

Is fi ricerca, è suppone, come cosa necessaria, la moderatione delle nostre passioni, secondo quel detto dall'Angelico Dottore santo Thomaso. [Virtus prærequirit passiones sedatas;] Segue di necessità, che vn'huomo non potra mai peruenire all'acquisto delle virtu Christiane, & Religiose, se non Mortificherà prima bene queste sue passioni; Anzi quanto l'essetto della Mortificatione di essa sarà maggiore, ò minore; tanto sarà il suo progresso nell'acquisto delle virtù; Percioche, come è impossibile, che sopra l'istesso vitio

46 Della neces. della Mortif.

della incontinenza stia la virtù della continenza; & sopra l'eccesso dell'ira, si metta la virtù della mansuetudine: così sarà impessibile, che queste, & altre virtù simili habbiano nella anima sua luogo, se prima dall'istessa, con la Morrisicatione santa, non togliera l'eccesso de'vitij, & passioni contrarie.

Augu.De ciuitate Dei.

Epi. ca.4.

Dice Agostino santo, che non vi può esser pace, doue quei che repugnano non si rendono per via di vittoria soggetti,& osseguenti; [Non est pax (dice egli) vbi, non est subiectio repugnantium;] Et perche quei, che repugnano nel regno della anima nostra, & spesso con la loro contradittione cagionano in esso guerra, & contrasti grandissimi, non sono altro, che le nostre concupiscenze, & disordinati affetti, come la affermò Giacomo fanto, quando disse; [Vnde bella, & lites in vobis? non ne ex concupiscentijs vestris, quæ militantin membris vestris!] Però bisogna, che chiunque desidera peruenire ad vna vera pace. & tranquillità de animo, si risolua di superare con la Mortificatione là repugnanza di questi suoi ribelli appetiti; & renderli affatto soggetti all'imperio della

ragione.

L'Oliua tale, quale, è dal suo ramo prodotta, per la sua natura l'amareza,
non si può assaggiare; ma con l'industria
poi d'un poco di Salimuoia, & condimenco, diuiene piaceuole, & grata al gusto;

Non

Capo quinto.

Non altrimente l'huomo, per la ribellione del senso, & somite, che da suoi primi genitori porta seco, è da se stesso, talmente spiaceuole, & amaro, che se con la Salimuoia della Mortificatione santa, non tempera, & adolcisce questa naturale amarezza sua, riformando il troppo vigore, & eccesso della sua sensualità, non sarà mai grato, ne ama-

bile al gusto del Signore.

La vite per naturale instinto, è da se inclinata à diffondersi con molti pampini, &rami; & perpoter ciò meglio fare si và attaccando con certi suoi fili, & nodi douúque può, così l'huomo doppo la caduta de Adamo, hi dalla natura inclinatione grandistima à distondersi per via delli suoi sensi, & voglie in mille pampini di vane parole, licentiose opere, desiderij, & pensieri non buoni, & a questo fine si preuale de ogni minimo attacco de occasione; Adunque come è necessario, che il Vignarolo rimedij alla vite, potandola, & troncandole i pampini, acciò ristretta in se stessa prorompa poi con forza maggiore con piu abondante & copiolo frutto; così fa dimestiero, che ogni religioso se apponga à questa sua mala inclinatione, & tronchi con la Mortificatio ne da se ogni superfluità di questi suoi vani attacchi, acciò ristretto ne'termini della dritta ragione, & norma del suo instituto, con maggior vigore facci progresso poi nelacquisto delle vere virru, & aiuto anche spirituale de suoi prossimi.

Della necess. della Mortif.

Se l'Abbate Giouanni appresso Cas-10 frano vuole, che'l fine del religioso consista nella Mortificatione, & crocifissione de Cass.col- suoi appetiti; dicendo. [Finis canobita lat. 19.c.8 est, Mortificare, & crucifigere omnes suas uoluntates.] Sara anco necessario ch'egli attenda da douero à questo santo effercitio di mortificare, & crocifigere le sue concupiscenze, & appetiti, se vuol viuere da ve-

Ad Galatas, cap.5.

roreligioso, & esser del numero di quei seguaci di Christo, de quali dice Paolo Apostolo; [Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.] Onde ne seguita anco, che come l'Infermo non sente del taglio, che se gli dà tanto dolore, quando quella parte della sua carne, che lo riceue, è stata prima dal buon'chirurgo in varie maniere mortificata; così non sara cosi facile à risentirsi de tagli delle persecutioni, affronti, & croci, che per l'amor de l suo Signore gli bisognerà spesso in questa vita patire, s'hauerà prima ben domata, & foggetta la souerchia viuacità delle sue passioni, voglie & sentimenti, con l'essercitio santo della Mortificatione; anzi se come morto al mondo, & all'amor proprio, non verrà ad assomigliarfi à Christo crocifisso vnico & vero ritratto, è specchio di somma, & perfettissima Mortificatione.

Come si dice ester'vn huomo colerico, ò vero flemmatico perche l'humore del la colera, è flemma frà gli altri, in lui

11

Capo quinto.

predomina; così potrà dirli spirituale,& ragioneuole, quando la ragione, e spirito in lui predomina; Et carnale anco, ò sensuale, quando dalla carne, & senso egli è dominato; Et perche la Mortificatione santa hà grã parte in fare, che in noi la ragione, & spirito signoreggi; à lei meritamente, doppo la dinina gratia, si deue attribuire, l'esser vn huomo veramente spirituale, & ragioneuo. le; Et come questo è vno de maggiori, &pin illustri titoli, che ad vn'huomo si possa in questa vita dare, così dobbiamo nei stimare atlai, & far conto grandissimo di questo san to essercitio della Mortificatione, come instromento singolarissimo d'uno si gran benc.

Alcune considerationi piu particolari intorno alla Mortificatione delle potenze dell'anima nostra, e della passione dell'amor proprio, & sentimenti del corpo. Cap. VI.

Consideratione prima interno alla Mortificatione dell'Intelletto.

C Onsidera come da tre eccessi notabilissimi ti conuiene mortificare, & correggere l'intelletto tuo, se non voi con esso precipitare in mille errori.

30 Della Mortific. dell'Intelletto

eando cose, che sono sopra la sua capacità, ò che toccano a tuoi Maggiori, ò Prossimi;
Et che in somma per niuno titolo ti s'appartengono, le quali, non ti e mai lecito senza pericolo d'inquietudine, & errore inuestigare; Onde appigliadoti al consiglio di Salomone, che ti dice; [Altiora te ne quassieris,] & poco dipoi; [Insuper vacuis rebus noli scrutari multipliciter;] ritrarrai col freno della Morrificatione santa nell'occorrenze diligentemente l'intelletto tuo da questo dannosissimo eccesso di cu

riofità.

Il secondo eccesso è di temerità, quando da congetture ò inditij dubiosi & incerti, tu sai certo, & indubitato giuditio della
vita, & fatti altrui; Et contro la charità san
ta non solo giudichi, ma condanni anco ben
spesso con danno notabile dell'anima tua
quello, che doueresti con molto merito ap
prouare, ò almeno scusare; si che meritamente ti rendi da te stesso per questo conto inescusabile & reo di condennatione innanzi a gli occhi del Signore, secondo che
l'Apostolo santo Paolo ti minaccia dicedo.
In excusabilis es ò homo omnis, qui iudicas
in quo enim alterú iudicas, te ipsu codénas.

Ad Rom.

Il terzo eccesso è di tenecita, quando tal mente adherisce, & persiste nel suo parere fisso l'intelletto tuo, che no da luogo à con siglio, o persuasione alcuna d'altri nelle sue deliberationi, onde si rende per questo con deliberationi, onde si rende per questo con

ш

Capo sesto.

to affatto in docile, & incapace di quello indrizzo di suoi Maggiori, che per molte ca gioni l'è necessario; & consequentemente viene ad esporsi a tant pericoli d'inciampi, & cadute, quante si potrebbono ragioneuol mente temere d'vn cieco, che per vie incer te, & difficili senza guida alcuna camina; Laonde appigliandoti al configlio del Sauio, che ti esforta dicendo. [Ne innitaris Prou.c.3 prudentiæ tuæ, nec sis sapiens apud temetipsum;] temerai d'ogni tuo parere nelle cose tue proprie, & procurerai di renderti non solo facile, ma bramoso d'essere in ogni tua attione; & affare guidato dal confi-

glio, & indrizzo de tuoi maggiori.

Considera come la necessità, che tu hai di Mortificare nelle cose sudette l'intelletto tuo è grandissima; Et l'vtile, che di cio ne risulta, non è solo dell'intelletto, ma di tutto l'huo mo tuo interno, & esterno; Percioche come quado nell'horriolo, si sconcia la ruota maestra, subito l'altre inferiori si pertnebano; ne il moto loro va piu a misura, ne l'horefuonano à tépo; così disordinadosi nell'huomo l'intelletto, che è la suprema poté za di lui, iubito l'altre inseriori tutte si perturbano, seguendo dal eccesso dell'in telletto nell'intendere; l'eccesso della vo-Iontà nel volere, & l'eccesso anche delle potenze essecutiue nell'operare; Et così Parmonia tutta, & concerto dell'huomo nelle sue operationi interne, & esterne, guasta, & confonde; Onde per que-

52 Della Mortific. della volontà questa, & molte altre cagioni conuiene, che tu facci nell'impresa della Mortificatione di questo tuo intelletto quello sforzo, che bisognarebbe facesse vn Generoso Capitano nell'espugnatione di qualche principalissima Fortezza, dalla quale depédesse poil'acqsto d'vna gran' Città, o regnotutto.

Consideratione seconda intorno alla Mortificatione della volontà.

Onfidera come la volontà tua, è vna potenza di sua natura cieca: Et perciò ha bisogno grandissimo di guida per non ersare; Ma perche l'esperienza t'hà pur troppo,& con gran danno tuo mostrato, che no sei buono tu per guida di lei, e necessario, che ti risolui di soggettarla con la Mortificatione santa, all'indrizzo, & guida della volontà di Dio, & di quelli, che in luogo di lui ti gouernano, se non voi incorrere ne gli inciampi, che l'istesso Signore ti predisse dicendo; [Si cæco cæcus ducatum præstet,

Matth.c. 35.

ambo in fougam cadunt.]

Considera come la volontà tua è di natura sua libera, & perciò ha dibisogno di fre no, per non trascorrere baldanzosamente, Etrasgredire i confini della ragione ne suoi affetti ; Et perciò conuiene che col Santo David di continuo prieghi il Signore dicendo; [In chamo, & frano maxillas corum

Pf. 31.

Capo sesto.

Confidera come la volontà tua, e di natura sua appetitiua; Et perciò à guisa di quella Donna infame, di cui disse Dio per Geremia; [Sub omniligno frondoso pro- Hier. c.2. sternebaris meretrix;] Si è data spesso in preda à suoi appetiti allettata da non sò che ombra, & apparenza di bene, che se le rappresataua in essi; Onde per l'habito fatto,& per l'affetto anche naturale che hà verso si fatte cose, adogni minima occasione si slancialoro dietro có tanta auidità, & gola, che se col freno della Mortificatione no si ritie ne, t'esporra senza dubio, a quei danni, de quali auisandoti il Sauio disse . [Post con- Eccl.c.18 cupiscentias tuas non eas; & à voluntate tua auertere; fi præstes animæ tuæ concupiscen tias eius faciet te in gaudium inimicis tuis.

Considera poi attentamente quanta sia la necessità; che habiamo tutti di mortifica re questa nostra volonta; Poiche il Glorioso Bonauentura afferma, che [Tota Religionis perfectio in voluntatis propriæ abdicatione confistit.] Et Agostino santo dice; [Quòd vnicuique propria voluntas est cau sa damnationis, vel saluationis:] Et Seneca anco Filosofo Gentile scriuendo ad vn suo amico arriuò à dire, che gli era tanto necessaria la mortificatione del proprio vo lere per l'acquisto delle virtà, che tanto, & non piu acquistarebbe egli di virtà, quanto della sua propria volontà scemasse; Hoe solum virtuti adiicies (dice egli) quod pro priæ voluntati subtiraxeris. Cos-

S. Bon. in Speculo disciplinæ c. 4. Augu. in Manuali C. 25.

54 Della Morific. della memoria

Consideratione terza intorno alla Mor uficatione della memoria, & dell' imaginatione .

yltra.

C Onsidera come essédo il Profeta Eze chiele condotto in spirito nel Temel. c. 8.& pio di Gierusalemme vidde in esso due cose,fra molte altre notabilissime; la prima fù vna gran copia d'imagini di Serpenti,& Bestie, & Idoli, che in vna parte di esso erano depinte; Et l'altra di non minor marauiglia, fu che alcuni Vecchi con certi loro Incenfieri dauano di continuo à dette imagini incenso; Così entrando tu col pensiero nel Tempio dell'anima tua vederai prima gran moltitudine d'abomineuoli sembianze di Bestie,& d'Idoli, che nella memoria,& ima ginatione tua di continuo te si mostrano; Et poi, quel che è peggio, t'accorgerai, che quando tu douresti con l'acqua d'amare lagrime lauare, & col Ferro d'vna seuera Mortificatione radere dalla mente tua si fatte rapresentationi, tu le fomenti piu tosto, & incensi, delettandoti di rimirarle con affetto, & compiacenzà sensuale. Et perciò dolendoti di tanto tuo errore ti risoluerai d'esser per l'auuenire diligente, & presto à diuertire simili pensieri, & sepellirli con vn perpetuo oblio.

Considera come Dio Nostro Signore è nell'intimo della memoria & imaginatioCapo festo

me tua, assai piu presente, che tu non sei à te stesso; Et con la perspicacia de suo diuin occhio vede, & penetra cioche in esso s'essigia con assai piu chiarezza che tu non potrai mai imaginarti; onde vergognandoti della consusione, & bruttezza de spettacoli, che a gl'occhi di si gran Maestà di continuo nella tua mente rappresenti; ti ridurrai in te stesso, mettendo sine a cotante tue san tasse, & girandole, con vna diligente custo-

dia delle porte di tuoi sentimenti.

Considera il danno inestimabile, che dal la libertà, leggierezza, & immortificatione di questa tua imaginatione, & memoria risulta alla pouera anima tua; poiche essendo l'Intelletto tuo, come vn Molino, che macina cioche vi si pone, non suggerendo quella al tuo Intelletto altro, che abominationi, & chimere, non è marauiglia se tutti i suoi pensieri sono di cose simili; Et quando douresti esser tutto eleuato nella contemplatione delle cose del cielo, ti ritroui subito surtiuamente rapito, & inuiloppato nelle immondezze, vanità, & sciochezze della terera.

36 Della Mortific. della concupisc.

Consideratione quarta intorno alla Mor tificatione della Concupiscibile, & Irascibile.

C Onsidera come l'huomo nella parte inferiore del senso, e simile a gl'anima li, poiche hà egli in essa due potenze sensitiue al modo, che gl'animali tutti hanno; La prima è quella della concupiscibile, con la quale appetisce, & se procacia le cose necessarie, & conuenienti alla conseruatione del effer suo sensitiuo ; Et l'altra è quella dell'Irascibile, con la quale fugge quanto puo, & se difende dalle contrarie; Ma differiscono queste due potenze nell'huomo da quelle de gl'animali in questo, che non vi effendo ne gli animali altra potenza superiore viuendo essi, & operando conforme all'instinto della loro concupiscibile, & irascibile, viuono, & operano secondo la naturalorobene; Manell'huomo, che viè la parte superiore della ragione, sono queste potenze sensitiue regolabili da lei, talmente, che in tanto vn'huomo si può dire che vi ue,& opera da vero huomo, in quanto più, ò meno radrizza egli, & regola gli appetiti della sua concupiscibile, & Irascibile secon do la legge. & norma della ragione.

Considera che si come si dice del Camello, che per natural instinto inturbida con i piedi l'acqua, quando vuol bere, accio non vegganella chiarezza di lei la deformità del corpo suo & spauentato da tale vista abborisca poi questo sussidio della nat ura; così suole l'Infernal nemico intorbidare bene spesso con i piedi de gli appetiti sfrenati di nostra concupiscibile, & irascibile la chiarezza del lume di nostro intelletto, acciò non veggiamo in esso, & per'esso le difformità, & miserie nostre, & veniamo à quel abborrimento, & horrore di noi stessi, che suol essere come base, & vero sondamento dell'edissio nostro spirituale.

mento dell'edificio nostro spirituale.

Cósidera come le passioni di questa parte inferiore del senso, quando con diligenza non si reprimeno, sogliono a guisa di vapori, che dalla terra in alto s'eleuano, ingrossarsi, & inpedirci poi con la loro ombra la vista del cielo talmente, che viene va huomo pian piano à non vedere piu, ne gustar d'altro, che di cose sensuali, & terrene; Onde à guisa di va immondo animale, non pare sappia fare altro, che andare di continuo col muso per terra annasando diletti terreni, & grugnendo anco per tema, che non le sia in qualche parte impedita, ò vero scemata la libertà, che in questo infelice trasico pretende hauere.

38 Della Mortific dell' amor proprie

Consideratione quinta intorno alla Mor - tisicatione dell' Amor proprio.

C Onsidera come essendo l'amore vna passione naturale dell'animo nostro, non è da se malo; ma se dice malo ò buono secondo, che male, ò bene si adopra; Etse dice proprio, ò commune, quando il fine, oue s'indrizza, e proprio, ò vero commune; Percioche mentre, che vn huomo con questo amor ama se stesso, & l'altre cose anco per Dio; questo suo amore non si puo dire malo, ma buono, perche il fine di lui è buono; Ne si deue dir proprio, ma commune con quello dell'istesto Dio, po che ama se, & altre cose all'istesso fine, per il quale Dio Nostro Signore l'ama, & conserua. Ma s'egli prefige per fine di questo suo amore, & dell'uso anco delle altre cose, se stesso, sarà fenza dubbio alcuno questo suo amore non folo proprio, ma pernerso; sarà, dico, proprio, perche si termina nella persona sua propria; Et sara peruerso, perche peruerte egli in ciò dal canto suo, l'ordine, che Dio Noltro Signore hà secondo la diuina sua prouidenza prescritto à lui,& alle altre sue creature, d'aspirare, & terminarsi tutte in lui come loro vero & vltimo fine .

Considera, che se il bene, e naturalmente di se stesso diffusiuo, come veramente è, mor proprio, poiche ha per scopo di sare, che vn huomo s'approprij piu tosto quel be ne, che vede ne gli altri, che del suo proprio disponga in beneficio d'altri pure vn tantino; & se tanto è piu grande vn male, quanto è maggiore quel bene, di cui ci priua, non puo certo esser, che non sia l'amor proprio, vn male grandishmo, poiche ci priua del maggior bene che in questa vita si possa ha uere, come è l'amor Santo di Dio, onde euidentemente si comprende, che [Si totum hominis bonum est amare Deum] (come vuole Agostino santo:) sara certo; [totum hominis malum amare se ipsum.

Considera, che come non vi è cosa, che Augu. in tanto strugga, & deturpi il Ferro, come e la Manuali rugine, che egli da se stesso produce, & nu- c. 26. trisce, così non vi è cosa, che tanto indebolisca, & snerui vn anima nella via dello spirito, come è la rugine dell'amor proprio, che ella da se, in se stessa produce, & nutrisce: Et come il Ferro con l'ardor del fuoco, & percosse di martello scuote da se la rugine,& se rinoua tutto,& abellisce, così conuiene, che tu con l'ardore della feruente oratione, & percosse continue di Mortisicatione scacci do te questa pessima rugine dell'amor proprio, & ti rinuoui; Et con tanta maggior prestezza, quanto, che la tardanza suol in questo fatto accrescere dissicultà, e sminuire quella vinacità di forza, che vi bisogna,

60 Della necess. della Mortif.

Considera, che come da gli effetti si co noscono le cause, così dalla troppa sollicitudine, che tu communemente hai della tua reputatione, & de tuoi commodi, & final mente di te st esso, & risentimento grande de gli auuenimenti contrarij, petrai facilifsimamente conoscere, che l'amore, che in te regna è amor di te stesso, Et perche al pas so dell'amore, col quale ciascheduna cosa si ama, camina la stima, che dell'istessa cosa facciamo, hauendo tu in fatti amato piu te stesso, che ogni altra cosa, ti sei parimente preferito nella stima à tutte le altre cose, & conseguentemente ti sei fatto, come vn'Ido lo di te stesso, Poiche come afferma Agostino, [Idab homine colitur, quod præ cæteris diligitur.

Consideratione sesta intorno alla Mortificatione de cinque sensi esteriori.

Cosidera la poca custodia, che dalla tua fanciulezza hauesti de tuoi sensi, & la gran liberta, & baldanza che essi hanno per questa tua lunga transcuragine acquistato; poiche ben spesso l'anima tua rimane à guisa di Città senza porte; esposta ad ogni assal to de nemici; Et come vn'vaso senza conerchio parato à riceuere ogni sorte di liquore, ò buono, ò tristo, ch'egli sia; & per ciò reputato immondo, & profano dalla legge

legge anticha, onde auuedendoti tu, che per questa càusa hai tante, & tante volte perdu to la purità del cuore, la quiete della conscienza, & il gusto anco delle cose di Dio, pia ngendo amaramente cotanta desolatione, & rouina dell' anima tua col Profeta Ge temia, dirai, [Defixe sunt in terra porte Hiere. li. eius, perdidit, & contriuit vecte eius;] Et col Profeta Dauid parimente dicendo,

Factus sum tamquam vas perditum,

Considera, che come i Figliuoli d'Israele nell'Egitto per fugire il flagello dell' Angelo esterminatore, quale vecideua i pri mogeniti tutti di quel Regno tinsero le porte delle loro case col sangue dell'Agnello pasquale, così noi per schiuare la morte del peccato, che è il flagello maggiore, che all' anima nostra possa auuenire, conuiene che vngiamo le porte de' nostri sentimenti col sangue del vero Agnello Christo Giesù, hauendo di continuo innanzi a gli occhi la san tissima morte, & passione sua; e procurando di sentire in noi qualche effetto della vir tù del suo sangue sparso, per mezo dell'intera Mortificatione di nostri sensi, effettuădo in noi con l'imitatione di lui quello detto del Glorioso Apostolo Paulo. [Semper 2.cor.4 Mortificationem Iesu in corpore nostro cir cunferentes.

Considera, che come nella formatione di qualsiuoglia circolo, se il centro non è fermo, & stabile, la circonferenza non potrà mai riuscire vnisorme, & vguale; cost

Tre.ca.2.

Pfal.30.

62 Della Mortific. de cinque sensi se il tuo cuore che è il centro intorno al quale tutte l'attions delle tue potenze interne, & esterne, si formano, non stara saldo,& fisso in Dio.non fara mai possibile, che se regolino l'attioni di tuoi sentimenti este riori, con quella misura, proportione, & decenza, che si conuiene; [De corde enim Matth. c. exeunt cogitationes malæ] (disse Christo Signor nostro) [homicidia, adulterea, &c. Ti risoluerai dunque per questa cagione di stabilire il tuo core in Dio, & far, che come il centro precede la circonferenza, così la ragione preuenga, & guidi i tuoi sensi nelle loro operationi, che è quello, che volse forse significare Salomone, quando disse; [Palpebræ tuæ præcedant greifus tuos.

> Consideratione settima intorno alla Mortificatione de gli occhi.

C'Onsidera come per questa porta del ve dere entrò nel mondo il peccato, poiche dal vedere, che fece incautamente Eua nel Paradilo terrestre quel frutto vietato, nacque in lei la vogli a di gustarlo; [Vidit mulier quod bonum esset lignum aduescen dum, & pulchrum oculis, & tulit;] Ne per altra porta, che questa del vedere entrò nell'anima del buon Rè Dauid l'adulterie, che egli commile . Onde non essendo tu più semplice adesso, di quello era all'ho-

Ige.

Capo festo.

ritrouaua; Ne piu santo, che Dauid, di cui hauea detto Dio Nostro Signore. [Inueni hominem secundum cor meum;] conuiene che dalla poca cautela di quella; Et dalla troppo curiosita di questo nel vedere, fatto tu cauto, tirisolui custodire, & defendere questa porta de gli occhi tuoi dall'uno, & dall'altro eccesso, per mezodi vna seuera, & continua Mortisicatione.

Considera, che come molte città di fortezze si sogliono cingere da doppia mu raglia, affine, che quando venglu da nemici superata la prima muraglia, con la seconda si possano defendere; così è necessario, che se in te tal volta per tua di-Igratia, la prima muraglia dell'occhio esteriore, fara superata dalla curiosità di vedere cioche non conueniua, facci tu con la seconda dell'occhio interiore della tua imaginatione, & intelletto resistenza tale, che ne all'hora, ne dapoi in assenza, si fermi l'oggetto non buono nella mente tua pure vn momento, acciò non sij poi con molto tuo danno constretto à piangere con Geremia Profeta, & dire, [Antemurale, & murus pariter dissipatus eft.

Considera come sogliono ad alcuni Vecelli, come Falconi, & sprauieri coprir gli occhi, per sar che con questo mezo diuega no piu domestici, & quieti cosi se tu vorrai

Tren.c.s

per mezo dell'Oratione, & fanto ritiramen to domesticarti con Dio, & in lui dolceméte riposarti sa di mistiero, che con la Mortisicatione santa ristringhi la souerchia viuacità de tuoi occhi poiche hai pur troppo, & con molto tuo danno esperimentato che ben spesso ti rubbano l'anima, & la danno in preda alle cose terrene, quando douerebbe essa tutta impiegharsi nella cognitione, & amore delle celesti; onde dolédoti della tra scuraggine, che in ciò hai sin'adesso commesso piangendo col Profeta Geremia dimesso.

Tren.c.3. rai, [Oculus meus deprædatus est animam meam.

Consideratione ottava intorno alla Mortificatione del gusto, de lingua.

S E l'ingordigia, che spinse Esaù à dare la primogenitura per vna sola scodella di Lentichia, su grande, considera come la tua è stata spesso tanto maggiore, quanto, che con manco occasione, che Esaù, qual'all'hora moriua di same, ha i dato beni maggiori, come sono gl'eterni, per sodissare iniquamente all'ingordo tuo gusto nella quantità, & qualità de'cibi; Et dolendoti, come si conuiene, di questo tuo graue errore, ti risoluerai di volere pian piano restringere questo tuo senso col freno d'una seuera Mortificatione, & ridurlo à quella norma di

Capo Sefto.

Parlimonia che Cassiano sauiamente preferisse dicendo; [Vt tantummodo qua fragillitas, non quæ voluptas exigit, vsur

petur.

Confidera come quel gran Re Danid ritrouandosi vn giorno nella guerra con sete, & desiderio estremo di hauere vn puo di quell'acqua, che era nella Cisterna vicina alla porta di Bethleme, essendole di poi subito da suoi soldati appresentata, non la volte altrimente bere, ma offerendola al Signore insieme col gusto, che haurebbe egli sentito di berla disse; [Propitius sit .Regu. 2. mihi Dominus, ne faciam hoc; Onde cap. 27. potrai tù fra te stesso considerare, che se vn Rè, come Dauid, volse astenerse, & negare al suo gusto per amor di Dio la delettatione di vna cosa tanto decente, come era di bere vn poco d'acqua in quella sua tanta fete, con quanto studio dourebbe ogni vero Religioso perMortificare questo suo senso aftenersi da tante cose men necessarie, & conuenienti, quante spesso la troppa ingordigia di lui, le domanda, & offerire insieme di tutto cuore al Signore queste sue immoderate voglie dicendo; Propitius sit mihi dommus ne faciam hoc .

Considera come l'hauere lingua è cosa commune a gli huomini, & agli animali brutti, ma di adoprar sauiamente, & bene la lingua e solo concesso all'huomo; & non à qualunque, ma à l'huomo sauio, & da benes

Cass. lib. 5. de In-Iti.ca.7.

Della Mortific.del gufto.

Lucz.c.6

bene; Percioche [Bonus homo de bone thesauro cordis sui profert bonum,] Disse Christo Signor nostro; Et quale è ciascheduno huomo nell'animo, tale communemente se mostra nelle parole ; come l'accennò anco Socrate Filosofo, quando ad vn Giouane, qual desiderana egli conoscere disse, [Adolescens loquere, vete videam ;] Percioche suole communemente ciascheduno fignificare di fuora col parlare, cioche ha di bene, ò male dentro nell'animo; Et perciò è necessario, che con l'essercitio Santo della Mortificatione s'ingegni ogni vno di compor bene l'animo nelle sue passioni, & affetti, che vorra stabilmente, & bene regolar la lingua fua nel parlare.

Considera, come tu in vice d'adoperare la lingua tua in lode di colui, che ce la diede, & in beneficio ancho della anima tua, & del tuo proffimo, come se conueniua, hai con essa spesso, co+ me con vna saetta auuelenata offeso Dio, impiagato la anima rua, & dato anco al prossimo tuo offensione, & danno grandissimo con tante detrattione, bestemmie, & spergiuri; quanti hai con essa

commesso.

Condo il configlio d'I Sauio sepire l'oecchie tue, al modo, che sogliano sepir le vigne di spine, acciò non vi entrano Bestie, ò Ladroni à dannegiarle; l'hai lasciate aper te,& patenti con infinito danno della anima tua, à tutte le sorte di mormorationi, lasciuie, & consigli peruersi, che te s'offeriuano; Et quel che è peggio, sei tu anco di proposito ito a prouocar le persone che le diceuano, & à cercare i luoghi opportuni per sentirle con tantà anidità, è studio, come se da questo errore dependesse in certo modo, l'vltima felicità tua. Onde confondandoti fra te stesso di tanta aua sfacciataggine, farai fermo propolito di voler per l'auuenire mortificare l'insolenza di questo tuo senso, & sepire le orecchie tue con la consideratione frequente di quel le atroci spine, che cinsero il capo del tuo Signore.

Considera come per un picciol buco si suole tal volta perdere una gran Naue se il Padrone non è presto ad atturarlo, & a gettare anco suora l'acqua, che per esso vi sosse già entrata; così di una picciola parola incautamente udita, suole ben spesso l'in-

E z fernal

Della Mortific. dell'vdito.

Pfal.68.

sente ad atturar per tempo l' vdito; Et se pure è stata nell'vdir trascurata, non sarà poi tanto piu sollecita à mandar suora della imaginatione & memoria sua cioche per esso i sosse già entrato di male. Et perciò auucdendoti tu de danni grandissimi, che per tua trascuragine in questa parte sono entrati nell'anima tua, griderai al signore col santo Proseta Dauid dicendo; saluum me sac Deus, quoniam intraverunt aque vsque ad animam meam, insixus sum in limo prosundi, & non est substantia.

Considera, che si come non vi è nel mondo Città ben gouernata, che ne'tem; pi anco di pace, non habbis alle sue porte, per molti honesti rispetti, qualche custodia. Et quando poi vi è qualche sospetto di guerra propinqua, non solo custodia maggiore, ma ve si mettono anco bombarde, per resister, quando fosse bisogno, a gli assalti de nemici; così quantunque fusse l'anima tua nella maggior tran quillità, che in questa vita si possa godere, doueresti ru certo tenere qualche custodia nella porta dell'vdito tuo, per impedire almanco, che non entri per essa nell'anima tua cosa alcuna contro le legge, & pramatiche del tuo signore; Ma ritrouandosi ella di ogni intorno assediata da esserciti di inimici crudeli, come in fatti fi ritrouz, quanta

Capo Sella

rebbe ella tenere, in quelta porta particolarmente dell' vdito, come più fiacca? Et quanti propugnacoli vi dourebbe mettere di sante peruentioni, & cautele? ne riposare sinche in essa non vi so se piantata quella bombarda del santo timor tuo, qual solea nelle orecchie del Beato Gerolamo ribonbare, quando diceua, [Semper ionatin auribus meis illa terribilis vox surgite mortui, & venite ad iudicium.

Consideratione decima intorno alla Mortificatione del senso del Tatto.

Onlidera come non, essendo questo C senso del Tatto ristretto, come gli altri, à qualche certa parte del ruo corpo, ma sparso e & ditfuso senza limite alcuno perello tutto, fuole accadere, che quanto egli è per questa cagione hella sua ampiezza maggiore tanto sia a gli huomini incauti & transcurati di maggior pericolo, &damos Et como per l'istessa caufa sei tù à guisa di vna Città senza porta, ò muraglia alcuna che di ogni banda può da nemici effere offela, così conniene fij d'ogni parce sollecito custode di testessoributtano do con prestezza grandillima ogni occasioecche te le offerifca d'inciampo. Confi-........

Della Mortif. del Tatto.

Considera, che come non è possibile si tocchi vn carbone viuo di fuoco, che non scotts ne morto ancho che in qualche maniera non tinga & imbratti, così dal' tatto della morbidezza di cole viue, d morte, della tua propria persona, o de altra che sia, ne suole di ordinario risultare in noi qualche incentiuo, ò tenerezza d' affetto sensuale, per la quale, ò s'infiamma la stoppa di nostra concupiscenza, ò si conta mina al manco la purità della nostra mente, come l'accenno bene il Sauio con altre parole, quando in vn luogo diste. Nunquid potest homo absconde e ignem in finu fuo, & veltimenta illius non ardeant?) Et in vn'altro dicendo, Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea;) Et per questa cagione soleano i santi adoperare fantissimamente; per rimedio del prim in commodo, il contatto di cose aspre, & spiaceuoli, come sono cilieij, & catene di ferro; & per cautela, & d fefa dell'altro, l'allont narsi prudentemente da toccamenti di cose simili, quato poreano, come p la pri ma cagione fece il glorioso Santo Benedet toriuoltandofi ignudo nelle spine; Et San-S.Pacho. to Francesco anconella neue; Etper la seinRegula conda ordinò il Beato Pachomio nella sua regola, Vt manum alterius nemo teneat; & fine ambulanerit quis, fine sederit, aut ste trit vno faltem Cubito difter ab altero Et perciò non essendo tu manco bisognoso di questi rimedij. & cautele, che i fanti, qua-

linella

53.

Prou.c.6.

Eccl. c.

13,

Capo fefto.

li nella persona loro propria l'adoprorno, ti risoluerai di volertene in ogni modo preualere frequentemente, con quella discretione pero, che si conuiene, se bene come dice S. Bonauentura parlando de nouitij in questa materia, [Feruorem nouitiorum non decent quadam misericordes in seipsis discretiones.

In Specu lo discip. cap. 4.

Considera, come la prima Mortificatione, che nel mondo si fece, fu questa del sen sodel Tatto, quando doppo, ch'hebbe Ada mo peccato, non volse egli coprire la sua nudità con altre foglie, che di Fichi, acciò con la lor asprezza come con vn'natural. cilicio, mortificasse in se stesso questo senso del tatto; Et perciò essendo tu seguace di Adamo nella colpa, che da lui in te, come suo descendente, si transfonde, conuiene che l'imiti anco nella pena, mortificando con tanto maggior asp rezza questo senso del l'atto nella persona tua, quanto, che le tue colpe sono state, & sono almanconel nu mero, molto maggiori, che quella comife Adamo nel Paradito Terrestre.

Consideratione vndecima intorno alla Mortificacione dell'edorato.

Confide d'in come l'uso di profumi per honor, & culto di Din nostro Signote 74 Della Mortif dell'odorato.

è approuato dalla legge diuina, come sancissimo. Et l'vso de gli stessi per rimedio di qualche infermita nostra, si permette, & concede ragioneuolmente; Ma lo adoprar profumi, & odori deliciosi per sodisfar solo & pascere il senso dell'odorato nostro, ò di altri cuconstanti, come non è per sine virtuoso, così non suol'esser di ordinario senza qualche colpa, la quale sarebbe senza dubio molto piu graue, & maggiore, quando per qualche sine espressamente colpeuole,

& vitioso l'adoprassero.

Come suole il cane inuestigare la preda spinto dallo odore delle vestigia di lei talmente soche trascorrendo per ogni parte non ripofa; finche non l'habbia nella vngne così dall'odore delle creature, quali sono come vestigie del tuo Signore, doueresti tu eleuarti spesso alla cognitione, & amore del Creatore talmente, che mosso dalla sua uita, & fraganza delle perfettioni sue dinine , non reposasti per desiderio di goderlo di appresso nel Cielo; Ma considerando poi come trasportato tu dall'ingordigia di questo tuo senso, ti sei trattenuto spesso à guisa di vn altro Coruo, nella puzza delle carogne di questo mondo, douendo come colomba ritornare à quel Noe, che ti diede l'essere, & quanto di bene hai tene attrifterai.

Considera come subito che il Patriarcha Isaac senti la fraganza de' vestimenti odoriferi, de'quali era vestito Iacob, suo figlino

losic

Capo festo.

lo, se mosse à benedirlo; [Statim, vr sensit vestimentorum illius flagrantiam, (dice la Scrittura,) Benedicens illi, ait, ecce odorfilij mei, ficut odor agri pleni, cui benedixit Dominus, Det tibi Deus de rorecæli, & de pinguedine terræ abundantiam. (Et poi subito sogiunse dicendo; Et seruiant tibi populi, & adorent tribus, &incuruentur ante te filij matris tuæ;] cosi dall'odore de vestimenti di questo Mondo, che sono gli alberi, & piante con tanta varietà di bellissimi siori, che adornano i campi, & rendono i colli riguardeuoli, & vaghi, douerai spesso tu prendere occasione di lodare, & benedire il Signore, & dire col Patriarcha Isaac, [Seruiant tibi populi, & adorent tribus & incuruentur ante te filij matris tua; Et qui benedixerit tibi benedi ionibus repleaetur,) Ti seruino Signor mio amabilissimo, i chori tutti de gli Angioli nel Cielo, come di continuo, & con ogni pienezza di volonta fanno; Et nella terrati adori ogni sorte di natione, tribu, & populo, che sotto del cielo si ritroua. Ma fra gli altri i figliuoli particolarmente deuoti del a tua madre santtissima Maria, pieghino di continuo le genocchia nel conspetto della Maestà tua diuina, & con singolarissimo affetto, ti lodino, & benedicono nella consideratione delle grandezze, & gratie, che facesti à Maria tua, & nostra madre dolcissima, onde ne segua, will

Gen.c.27

gua, che'come al mormorio dell'aure suaui, suole ogni ameno Giardino sparger l'odore de suoi fiori ampiamente, così al suono delle dolci lodi, che per questa via daremo à Maria, spargera largaméte ella come horto sioritissimo, lo odore delle sue benedittioni, & fauori sopra di noi, & se verificara à questo modo in noi quel ch'il Patriarcha Isaac ad altro sine disse, [Vt qui benedixerit tibi benedictionibus repleatur.

Del mt do come s'hà da mettere in prattica la Mortificatione per conseguire vittoria d'alcuna delle nostre potenze, ò passioni, Cep. VII.

S E la vita dell'huomo in questo mondo, è come afferma Giob, vna perpetua guerra; sara seza dubio alcuno parimete il nostro viuere in esso, vn ppetuo guerregiare; Il che su anco inteso da Seneca Filososo, poiche scriuendo egli a Lucilio suo amico, chiaramente disse: [Viuere, mi Lucili, militare est;] Ne altro si puo dire, che sia il sine, qual'in questa vninersal guerra si pretende, che di desender la citta dell'anima nostra da gli assalti, & insidie, di quei tre communi, & capitale nemici nostri, che di cotinuo la combattono, il Mondo, dicola Carne, & la Demonio; & farche i legitimi, & veri suoi

Capo settimo.

fuoi Padroni, che sono Dio nostro Signore, & la Ragione habbino di lei, & di tutte le fue potenze, & forze vn pacifico, & asfoluto possesso, con reprimere fortemente, & împedire ogni ribellione, & tumulto, che in essa si possa mouere. Et frà tutte l'armi, che in questa commune militia, se adoprano, la piu ordinaria, & importante è quella della fanta Mortificatione, la quale Christo Signor Nostro da suoi guerrieri, & soldati soto to nome di annegatione, & crucifixione inheme ricercaua quando disse; [Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, &c. | Sara dunque bene, che in questo capo discriuiamo noi le qualità della guerra, che contra noi stessi per mezo della Mortificatione ci connien farre, aceio lappiamo la maniera, come nell'espugnatione di alcuna di nostre pastsioni possiamo dinoi stessi trionfore. Et perche dal modo, che sogliono osservare i buoni guerrieri nella loro miliua tempofale potremo facilmente cauare noi la maniera di questo nostro combattimento spirituale poiche, come affermail B. Giustiniano; [Quod in corporali certamme, hoc in spirituali sapissime enenire contingit; Giouera grandemente l'andare confiderando, come fra tutti i modi, con quali è folito combattersi qualche città, ò fortezza, i più communimente vsati, & i migliori sono sei . Il primo è, con strerrezzardialledio: Il fecondo, con frequenza d'affai-

Matth. c.

I aur. Iufin. De interiori confl.c.

ti.

Della prattica della Mortif. ti. Il terzo, con divertimenti di forze.

Il quarto, con batterie di muraglie. Il quinto con incendio di mine di fuoco. Il sesto, & vltimo, poi, è con impedire ogni foccorso, che de vettouaglia, ò di munitio? ne, & arme se li potesse dare, acciò mancando per questa via il modo, & la forza da resistere, se indebolisca ella pian piano, & si renda poi finalmente in potere de vincitori 5 così adunque noi con la Mortificatio ne guerregiando combattere, & render fog gerta alla Ragione la fortezza di qualche nostra passione, ò potenza, potremo in tale imprela procedere à somiglianza di alcuno de'fudetti sei modi. Il che per essempio nella Mortificatione dell'ira, si potrà facilmente vedere.

Percioche nel Mortificare questa pas fione procederemo al Primo modo per via di assedio, quando la restringeremo noi con l'imperio, & forza della ragione di maniera, che ancor che sia ella con occasione prouocata, non venghi suora; Ma se nestia, come assediata, & ristretta ne itetmini della ragione; Et à questo modo continuando, ne seguira, che come vno vecellinonel principio, che si rinchiude in gabbia refifte, & fa gran strepito; Ma di poi auezzandosi se acquieta talmente, che se ben puo , non si ; ne vuole vicir--ne: cosil'ira quantunque al principio che - fi rafrena , & stringe , farà qualche diffi. cultà, & strepito, tutta via nel progresso .13

Poh

Capo settimo.

por, habituandofi, se tratterà fàcilmente da se stessa ne confini della ragione. Et a questo modo si puo credere facesse quel grande Abbate Giouanni, di cui narrà Cassiano , che essendo vn giorno ito a ri- Cass.lib.s trouar nello Eremovno venerabile vecchio de institu suo amico detto Pesio), gli domandò del capi. 27. frutto, che hauesse egli quiui fatto nello spatioidi quaranta anni i, che non si erano veduti, & respondendogli Pesio, dicendo, [Nunquam me vidit sol reficiencem]] Non ho preso maicibo prima, che il Sol tramontaffe, fogiunte l'Abbate Giouanni & disse, [Neemeiratum;] Neme ha veduto huomo alcuno in questo stesso tempoadirato: Douce da notare, che non diffe egli, che non fusse, ma che no era mai ftato visto incollera; Dando ad intendere, che se bene hauea egli tal velta sentito qual che moto di ira,l'hauea nondimeno rafrenata & messa in assediotalmente; che, non mai di fuora con segno alcuno di parole, à gesto era comparsa.

Viene à mortificare, & vincere l'ira, quando con frequenti atti di mansuetudine, virtù a lei contraria, si ribatte l'ardor souerchio di lei; percioche, si come, [Omne simile per suum simile conseruatur, & per contrarium destruitur,] così essendosi il vitio dell'ira intromesso, & conseruato nell'animo nostro per gli atti suoi proprij d'iracundia frequentati, bisogna che per gli

atti

78 Della prattica della Mortif.

atti contrarij di mansuetudine se ne remue ua, & scacci, Et perche nell'amare, & regnare niun compagno si comporta, & massime quando è contrario, conuiene, che se la virtu della masuetudine ha da regnare nell'anima nostra, si mandi quanto prima da lei per questa via suora il vitio dell'ira, à lei contrario. [Amorenim & regnum non patiuntur consortem,] come dice yn Filo-soso.

Al terzo modo poi, per via di diuertimento, si espugna l'istessa passione dell'ira, quando diuertendo noi l'impeto dilei altroue, faremo, che sfoghi contro le no-Are proprie sceleratezze quello sdegno, & rancore, che conceputo s'era, contro la persona, ò fatti altrui. Et di questa maniera verremo ad oprar con gran merito noftro, quelle istesse armi, che riuolte ad altro vio, così a noi, come ad altri minacciana rouma; Et come Dauid troncando il capo al Filifleo con l'iftessa spada, con la quale s'era esso armato contro di lui, rese la sua vittoria più gloriosa, così adoprande noi l'impeto che in danno d'altri haucamo raccolto contro li proprij nostri misfatti, trionfaremo più felicemente di questo Gigante feroce dell'ira, e sdegno, nostro nemico.

Al quarto modo, per via di batteria fi mortifica ancora l'ira quando battendo noi la muraglia, della quale è questa nostra acima cinta, che è la carne nostra, con botCapo festimo.

te di discipline, digiuni, & cilicij, verremo pian piano a sminuire la forza dell'ira; percioche hauendo questa passione, come l'altre tutte del fento, la sua sede & fomento nella carne, indebolita, che sara la carne con le sudette maniere, & altre simili, s'infiaccherà ancora l'ira ne' suoi impeti,& se renderà ad ogni hora più facile ad essere go. uernata dalla ragione. Et à questo modo il Glorioso San Benedetto superò quella gran passione della carne, con la quale era combattuto, quando gettandos ignudo nel le spine, con le piaghe del corpo, curò la piaga dell'animo, & con la forza del dolore, smorzò lo stimulo dell'ardore sensuale, che sentiua; come di lui parlando San Gre- Greg.lib. gorio à questo proposito disse, [Percutis 2. Dialovulnera eduxità corpore vulnus mentis, gorú c. 2. quia voluptatem traxit in dolorem.

Al quinto modo, per via d'incendio d'occulto suoco si vince, quando insiammandosi la parte superiore dell'anima nostra con interno ardore di spirito nella frequente oratione, come face Dauid, quando de dicea; [In meditatione mea exardescitignis;] subito la parte inferiore del senso, con le sue passioni, & affetti, viene à languire, Percioche, si come mancando in noi l'ardore della denotione, e spirito gli Iustin. li. affetti della carne preualgono, [Vbi abde const. est charitas (diceil Beato Lorenzo Giustininteriori niano) ibi carnis dominatur pernitiosa libi- c.;.

do;] così dice l'istesso poco dipoi; [Co-

ruican-

80 Della prattica della Mortific.

Et ibidé C. 3. ruscante anima charitatis incendio, omnis ab ea caligo voluptatis abigitur.] Et come il mare si muoue communemente secondo il moto dell'aria, che gli è di sopra; così ve diamo noi ad ogn'hora, ch'al passo del mag giore, ò minor'assetto, che habbiamo di spirito, cresce, ò manca in noi la sorza di vincere, & dominare gli assetti della carne; onde veniua, che molti Santi mentre che erano di gran dolcezza di spirito illuminati, & accesi nella parte superiore dell'anima, deneniuano come insensibili, nell'inferiore delle passioni del senso; come di San Francesco, & di S. Caterina di Siena, & d'altri molti leggiamo.

Al sesto finalmente, & vltimo modo, si mortifica, & vince questa passione, quando poniamo vigilante custodia alle porte de nostri sentime nti; & impediamo, che non entri per essi nell'anima nostra soccorso d'oggetto alcuno d'alteratione, ò sdegno, che è la vertouaglia, & monitione propria che suole nudrire, & dar for za all'ira contro di noi, [Creatura enim Dei (dice la scrittura) in odium factæ sunt, & in tentationem animabus hominum.] Percaoche, si come da gli oggetti di cose conempifcibili la nostra concupiscenza viene ac cela; così suole l'ira da gli oggetti irascibili prendere ardire; & forza d'infiammarfi; Onde togliendosegligl'oggetti, & se le tordo ad vna Città, ò Fortezza manca la vet

touagha,

Sap.c.14.

Capo settimo.

touaglia, & munitione, non è possibile si defenda; così mancando all'ira questi suoi nudrimenti,& incentiui sarà ancor'essa costretta à rendersi alla Ragione, & con quelle conditioni, & maniere, che per il buon gouerno, è stato dell'anima nostra si conuengono. Et se bene è vero, ciò che Cassiano dice, che la radice de vitij piu tosto. che gli effetti, ò frutti di essi s'han da suellere, acciò di nuouo non ritornino a germogliare, [Radices vitiorum potius excidi oportet (dice egli) quam fructus, qui pro culdubio euulsis fomitibus nequaquam vlterius pollulabunt;] Non è però, che non gioui grandemente per l'istesso effetto d'estirparfi, l'indebolire per questa, & al re vie simili le forze di quelta, come d'ogn'altra passione sinistra, perche indebolita, sarà ella senza dubio manco dannosa, & piu facili assai a tradicarsi poi del tutto da gli animi noftri,

Con ogn'vno dunque de sudetti sei modi, & con più di essi insieme possiamo, con l'aiuro della dinina gravia, al modo, che s'è dichiarato guercegiare, non solo con l'ira, ma contro qualsinoglia altra delle nostre passioni, & potenze, & conseguire di esse felice vittoria; Onde altro non resta, che fare buon' animo, & con la prudenza, & cautela, che si conviene adoprare sortemente queste salutifere armi, & proseguir l'impresa della nostra spiritual

Cass. lib. 8.De Instit. c.19. Pfal.17.

militia, con vna risolutione, & saldezza fimile à quella, che hauea quel gran guerriero Dauid, quando dicea; [Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec desiciant.

Di quattro esercitii, & come instromenti della Mortificatione nominati con questi nomi di Renuntiatione; Abnnegatione; Resignatione; & Indifferenza.

Della Renuntiatione, Cap. VIII.

T. O N vi è dubio alcuno, che se volesse I vno huomo piantare di nuono vn Giar dino domettico in qualche campo faluarico & imboschito di folte spine, gli bisognarebbe fradicare prima da quello le spine, & ster pi tutti, che vi sono; così colui, che vuole piantare nella anima sua vn bel Giardino di virtù Christiane, & Santi costumi, bilogna si risolua,se non vuol indarno affatticarsi, di suellere prima da lei tutte le spine de affetti disordinati, & passioni, che vi sono. Et come per questa stessa cagione nelle trasmutationi naturali vediamo, che alla generatione di vna cosa procede sempre la corrotionedi vna altra. Et nelle mutationi morali. ladiCapo ottano.

la dispositione persettiua suppone d'ordimario la remotiua di suoi contrarij; così dico, che alla generatione di vno huomo spirituale, bisogna preceda sempre la destruttione del carnale ; Et per l'acquisto della perfettione del carnale ; si presupponga, come necessaria, la remotione dell'imperfettioni, & impedimentitutti ad ella contrarij. Et perche a questo fine; di remue uere dico, da noi questi impedimenti, sono ordinati quattro esferciti, come altri tanti instromenti della Mortificatione, nominati con questi nomi, di Renuntiatione; Annegatione; Resignatione; & Indifferenza; Hogiudicato, che per maggiore intelligenza di questa materia, che trattiamo, posta grandemente giouare; che di riascheduno di essi esponiamo qui distintamente, & in particulare cioche, secondo la lentenza di molti grani autori, fi deue fenture. Et cominciando dalla Renuntiatio ne, secondo, che ricerca l'ordine, che trà loro hanno; Ragionaremo prima di due sor te di Renuntiatione; Et poi esporremo qual fiala vera, & precisa Renuitiatione, distintà da gli altri tre effercitij predetti; Et per vltimo, mostraremo come non basta, che va' huomo, nel crincipio della fua confiersione à Dio, faccia questa renuntia ma bisogna che per tutta la vita fedelmente perseucrimella.

La Reuuntiatione dunque divero Ab-

Faè

45.3

-OAI

Della Renuntiatione.

da gli Autori, che di lei trattano presa dimersamente; percioche molte volte la pigliano in vn modo amplissimo; Per vna certa spropriatione; & staccamento d'animo totale, d'ogni cosa terrena, con assoluta dependenza in tutte le nostre attioni, & defiderij dal solo voler di Dio, & di quelli, che in luogo di lui ci gouernano; Et di que sta maniera presa la Renuntiatione comprende sotto di se l'Annegatione, & Rase+ gnatione; & indifferenza infieme; & è chia mata da Gio: Cassiano, & Climaco, [Nuditas;] & altre volte, [Vacuitas, & altre, [Peregrinatio,] Et S. Basilio dopo d'ha ner con molte parole, & circonstanze descritta questa Renuntiatione nella sua ampiezza conchiude dicendo. [Quod sit traductio cordis humani ad converfationem cœlestem, vt dicere quatenus, nostra conuerlatio in cœlis est;] Et hauendo significato le cose, alle quali s'hà da renuntiare, di ce finalmente, che all'hora si potrà dire veramente ch'habbia yn'huomo fatta questa Renuntiatione, quando sara ridorto à segnotale, [Vt totus mundus ei crucifixus fit, & ipse mundo.] Cassiano anche descriuendo questa stessa Renunciatione dice, [Nihil esse alind, quam crucis mortificationis iudicium;] Et prosequendo poi questa materia in persona dell'Abbate Pyphnu phio nel capo seguente, conchiude dicendo; [Sicut ergo crucifixus quis, iam non pro animi sui motu membra sua quo quant

Ballreg. ful. disp.

Caff. li.4. De Inst. Capo ottano.

mouendi, vel conuertendi habet potestatem; ita & nos voluntates nostras, ac defideria non secundum id, quod nobis suaue est, ac delectat ad præsens, sed secundum legem Domini, quò nos illa constrinxerit, applicare debemus.] Et l'istesso Abbate Colla.3. descriuendo altroue tre gradi, di questa Re- c. 6. nuntiatione, dice effer la prima. [Qua corporaliter vniuerfas mundi dinitias, facultatesque contemnimus,] Et la seconda, Quamores, vitta, affectusque pristinos anime, carnisque respuimus;] Et la terza finalmente, [Quamentem nostram de præientibus vniuerfis, ac visibilibus euo cantes, futura tantummodo contemplamur. Climaco poi ragionando di quelta me desima renuncia, dice così, EAbre- Clim.'de nunciationem quidem doctissimi viri pul- castitate chrè ita definiunt Aiunt quippe, illam im- gr. 15. micitiam esse aduersus corpus, & aduersus gulæ concupiscentiam inexerabilem bellum .] Be l'ifteffo Climaco altroue confti- Climide misce quasi l'istessi tre gradi di esta , che vacuitate Caffanio, dicendo, [Nemo in cœlestem: affectio thalamum coronatus ingreditur, nisi qui num.gt.2 primam, & secundam, & tertiam abrenun tiationem impleuerit, vt scilicet. Primo abrenuntier rebus omnibus, hominibus, & parentibus; Secundo voluntati propria. Tertio mani gloriz.

nuntiatione la quale comprendendo nella sua ampiezza, come si è detto l'Anne-

F 3 gationes

gatione; Relignatione; & Indifferenzainfieme, fa che fra questi tre santi essercitij, de quali fanno pure i santi, distinta mentio ne : non firiconosca quasi differenza alcuna; Ragioneremo di quell'altra Renunciatione particolare, al modo, che se distingue ... dall'Annegatione; Refignatione; & inditterenza, & e numerata nel primo luogo fra lo ro, come quella, dalla quale bisogna comineischinnque vorrasperuenire all'Annegatione, Resignatione, & Indifferenza, come vederemodi fotco più chiaramente.

Dicordunque, che deriuandofi questa parola, [Renuntiatio,] dal verbo Latino, Renuntiare, qual'altro propriamente, non vuol dire, che [Nuntium rebus externis re . mittere segue, che la Renuntiatione, secon do la forza della fignificatione fua propria; non si stenda ad aluro, che ad vina abdicatione, & fuga de beni temporali, come fono richezze, parenti, patria, honori, & cofe fi-Balilin miliesteriori ; Es perciò Balilio Santo voreg. susi- lendo trattare nelle sue regole de Renuntiatione mette à questo caposo regola il titolo conforme alla proprietà di questa sua fignificatione dicendo; [Denuntio rebushuius vitæ remittendo;] Et da qui cauiamo, che essendo gli impedimenti, che dalla: perfettione si possanoremouere, di due forti; Alcuni interiori, come sono le proprie nostre pationi, & affetti disordinati; E. altri esteriori, come sono i parenti, amici, rob baspatria, & altre cole simili; la Renuntia.

tiones

ns difp. C. S. 11.71

tione, al modo, che qui si piglia, ci libera so lo da questi impedimenti di cose esteriori, assine che libero vn'huomo, & sbrigato da questi inuiluppi del mondo, Nudus nudum Christum sequatur, Et perciò discriuendo il B. Climaco questa Renuntiatione Io.Clima fotto nome di Pellegrinaggio, dice; regrinatio est omnium, que sunt in patria, de Pereconstantissima deserrio, quibus à pietatis de stinatione, atque exercitatione impedimur; la renuntia, è vn'abbandono constantissimo, di tutte quelle cose di nostra pa tria, da quali poteuamo esfere impediti dal l'intento di nostra professione. Et cassiano Cassi. col la chiama per questa causa, Corporalis; lat. 3. c.7. localis abrenuntiario; Onde Bafilio santo vuole che quella Renuntiatione totale, di cui nel principio, di questo capo ragionamo, habbia la sua origine da questa alienanuntiatio (dice egli) initium sumit ab aliena susius ditione rerum externarum; Et perciò Cas- sp.c. 8. fiano dice, che questa renuncia, che confiste nell'alienatione de beni esterni suole in noi nascere dalla compuntione del cuore; De compunctione cordis, dice egli, procedit abrenuntiatio, & contemptus : omnium facultatum. Percioche si vede per esperienza, che il primo effetto, che fa ne gli huomini la diuina vocatione, & compuntione del cuore, è questa di vna certa nausea, & aborrimento delle cose terrene dal quale poi naice la renuntiatione, & abbando-F

Caff.lib. de Inft. c.vlt.

Della Renuntiatione.

bandono di esto, come l'istesso Cassiano, parlando del timore di Dio, fignifico dicendo; [Qui cum penetrauerit hominis Caff li.4. mentem, contemptum ei omnium rerum De Insti. parit obliuionem parentum, mundique ip-

fius gignit horrorem . CC39.

-O.

Et è inganno grandissimo pensare, co me pensano alcuni, che questa sorte di Re-· nuntiatione sia di poco momento, per esser? solo de beni esterni; Poiche molti Santi, & in particulare Cassiano afferma, esfere flata di tanta confideratione appresso quelli antichi Padri, & maestri della vita religio! sa, che quando riceueano alcuno nella loro Religione, non solo volcano facesse prima assolutamente questa renuntia de beni efterni, ma poi anco con fomma diligenza inuestigauano se delle cose del secolo s'hauelli egli riferbato pur'vn quatrino: [Summa diligentia perquiritur (dice egli)num de pristinis facultatibus luis inhæserit ei vel vnius nummi contagio;] Et da la ragione dicendo, [Sciunt enim eum sub monafterij disciplina diuturnum esse non posse, si in conscientia eius, pecuniz quantulumcumque latuerit; Ne di ciò si deue alcuno maranigliate, Perche fi come l'Edera, che à torno vn'alberu s'aggira, se ben pare, che l'abbellisca, & defenda da molti incommodi, sappiamo pure, che in fatti lo snerua, & consuma pian piano nota-

de Instit.

Capo ottavo.

84

1.7.9.4

gran parte ; di quel nutrimento , & lugo , che a detta pianta per conseruarle, vn'huomo ha questi beni terreni adollo, fe ben pare, che in qualche caso potranno aportarli non sò che, di commodo, ò almeno defenderlo d'alcuni incommodi; è pur cosa cerussima, che il danno, che feco arrecano, è notabilissimo ; Perche non è possibile, che si ritenghino senza qualche sollecitudine della loro confernatione, la quale follicitudine, quando manca poi nel Religioso, quel primo fernore del nouitiato, viene communemente à crescere nell'animo di lui talmente, che s'attrahe tutto, ò gran parte di quel vigore di spirito, che per conseruarsi, & fruttificare nel dium teruitio gli era necessario ; Onde ne suole poi seguire col tempo ; ò ch'egli vada in ruina, ò che rimanga nella Religione , [tanquam lignum ridum in elemo, proon molto poco ò niente di luce, & gu-Ro delle cose di Dio Percioche, come bene dice Basilio Santo; Quando d denari, d'altracofa simile di questi beni efteriori, ci riferuiamo, di necollità la nostra mente rimarra in essi ; come in va fango sepolta , & serrandosi la porta alla contemplatione delle cois dimine , andara l'animo nostro straicinandost per le cose della terra talmente. che à pena potrà pensare à quelle

Della Renutratione.

Basil.reg. del cielos [Quandocunque vel pecuniam fusius di- vel aliquid istiusmodi, quod ad fragiles, & sp.cap. 8. caducas diuitias pertinet (dice egli) nobis reservamus, necesse est este in his mentem nostram, veluti in cono quodam consepultam, & animo ad rerum diuinarum contem plationem aditum præcludi, eumque ita iacere, ve de calestibus, ac promissis nobis à Deo bonis cogitare non possit. Et se per l'acquisto delle cose naturali, giudicorno molti Filosofi, che era di tanto momenzo liberara vno huomo da questi intrighi di be nitemporali, che molti di loro volontariamente se ne prinorno, & se risoliero, di viueuere, come vissero, in somma pouertà, che douerà fare vno serno di Dio per conseguire questa fanta Filosofia, che consiste nella vera cognitione, & sequela del suo Signo re, alla quale aspirando Paulo Apostolo disfe, [Existimo omnia detrimentum esse

Ad Philip.c.3.

propter eminentem scietiam Iesu Christis stimo siano tutte le cose di questo mondo, come vn'inuiluppo dannofo, rispetto alla altezza della cognitione,& scienza di Giein Christo. Questa dunque, è quella Renun viatione, che nella Scrittura santa ci fu figurata per la fuga, che fece il Patriarcha Abraam dal suo paese, parenti, & cala paterna quando gli diffe Dionostro, Signore,

[Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam mostrauero tibi.] Questa ci adombrò Elisso, quando chiamato da Elia, la-

3. Reg. c 19.

Ciando

sciando subito la patia, parenti, & vn paro di boui, che era quanto bene hauea in questo mondo, lo seguitò; questa pratticorno gli Apoltoli santi, quando ad vn cenno del-la voce di Ghristo, Relictis omnibus secu Mat.e.19 tisunt eum. Questal'istello Christo consigliò a quel'Giouane, che domandaua, cio. che far douesse per saluarsi; quando dopo l'esteruanza de comandamenti, gli diste, Si vis perfectus este, vade, & vende omnia quæ habes, & da par peribus, & veni lequereme. J. Fr questu finalmente insegno, &, impole l'istesso Christo a suoi discepoli, con esticacia grande, quando precisamente parlando di quella Renuntia di beni esterni, dif se loro; [Sic ergo ampisex vobis, qui non Luc.c. 14 renuntiat omnibus, que possidet non potest meus esse discipulus.] Et è il primo pas. losche ha da fare ogni vnosche da douero è risoluto di seguir Christo nello stato di vita, religiosa, come espressamente lo significa Basilio santo dicendo; Eprincipalmentene cestario ad ogni religioto l'estere affarto pti no di ogni proprieta di beni di questa vitas. Monachum oportet cum primis, nihil in vita quod iuris sui proprium sit, possidere,] Et Climaco anche quando per conclusione nell'vitimo capo, del fuo ibro dille, [Initium est terrenorum omnium abrenuntiatio fipis-verozeharitatis Deus ;] Il principio della vita religiosa constite nella renutia de beni terreni & il fine, & compimento di ella nell'acquifto della charità divina. Ma

Bafil: fer De oultu pictatis, & vit.me paft. Clie vir.qa. tor tius berb Della Renuntiatione.

Ma bisogna notare, che non basta per conseguire vn Religioso l'intento dello stato suo, lo spogliarsi egli vna volta nel principio della fua conuerfione, di questi beni esterni, con la renuntia predetta di essi, ma è necessario per sodisfare all'obligo della sua profestione, che per tutta la vita persista in vna renuntia; & fuga perpetua di questi beni come l'afferma chiaramente Cassiano in persona dell' Abbate Abramo Cass. Col dicendo. [Parum est renuntiasse Mona-

la. 24.c. 2. chum semel , idest in primordio connersionis sua contempsisse prafentia, nisi eis que tidie renuntiare perstiterit; Et cosi dice l'istesso Cassiano, che l'osseruauano quelli antichi Padri della Scithia, & Tebaida nella loro vita tutta, con tantà essattione, che non solo non era loro concesso aspirare al maneggio de beni del secolo, ma ne d'adoprare anche quelli, che nella religione erano per loro vio concessi; come proprij : ne di nominarli anco in modo, che paresse d' hauere esti in loro qualche attione; [Vt ne verbo quidem (dice egli) audeat quis dicere aliquid suum magnumque sit cri

Caff. 11.4. de instit. 6. 13.

Bafil. in reg.fuf.di fp.c.32.

men ex ore Monachi processisse, codicem meum, tabulas meas, tunicam meam,&c. Et Basilio Santo a questo medesimo propofito dice, [Hæc verba, meum & tuum in vniuersum à Fratribus vsurpari, ratio vetat Et è certo vna infelicita, & miferia grandiffima, vedere vn'huomo, che ha renun-

LISTO 34

Capo ottano.

tiato vna volta se stesso, & tutti i beni del secolo, per l'amor del suo Signore, attaccarsi poi nella Religione a certe cosette (quali se bene sono in se di poca stima, non èperò se non grande, & inestimabil il danno, che le possano cagionare, prinandolo, come fogliono di quella libertà di spirito,& pace interiore, che per l'acquisto d'vna vera & foda deuotione gli è necessaria. [Non nisi ex multa amentia prouenit (dice Doro- Dorothe theo) vt, qui præciosas, ac magnas res reli- us ser. 2. quimus, ob minimas plurimum perturbemur.

Onde quel grand'Abbate Pyphnuphio ragionando ad vn suo Nouitio appresso Cas fiano, come esclamando disse, Guardati fi. gliuolo di non repigliar cosa alcuna di queite terrene, che hai nel Mondo lasciate, ne di riuestirti di nuono, contra il precetto di Christo, dell'istesso affetto di questi beni, del quale vna vo'ta renuntiando al secolo, Cass. li.4. ti spogliasti. [Caue ne quid aliquando eo- de instit. rum resumas, quæ renuntians abiecisti, & contra Domini interdictum, de agro Euangelicæ operationis reuersus, inpeniaris tunica, qua te spoliaueras reuestiris | Perche, Clim.de si come, [Nudus Monachus mudi totius est amarit. Dominus,] come afferma Climaco, così re- gr. 16. uestito de gli affetti di queste cose terrene, diniene di se stesso, & dell'istesse cose, che ambisce, seruo, & schiauo vilissimo, & consequentemente indegno del nome di seruo

c. 36.

Della Renunciacione .

Ne si contentuano quei santi religion d'hauer lasciato i parenti vna volta nel secold, ma procurauano poi nella Religione d'allontanarfi dalla preienza anche loro, quanto potenano, per il danno, che intendenano poter loro arrecare la conutriatione, & vista anco lor corporale; Et perciò domandato l'Abbate Abramo se la troppo vicinanza de parenti potesse nuocere a Re ligiofi ? Rispote dicendo, che all'hora tale vicinanza de parenti, non sarebbe loro dannofa, quando fuffero peruenuu à quel fegno di Mortificatione, al quaie era giunto l'Abbate Apollo, di cui narra vn fatto; Et fu questo, che essendo cgli vna volta ricera cato da vn suo fratello del secolo à meza notte, con instanza grande, che volesse vicire vn poco dalla fua cella per aiutarlo à solleuare vn suo Boue, quale era cascato nel fango di maniera, che nonn poteua egli senza l'aiuro d'altri caua rnelo, ne vi era à quell'hora altro in quelle parti, che in questo suo miserabile caso lo potesse soueure ; Rispose egli dicendo, che se preualesse 'in' questo suo bisogno dell'aiuto d'vn altro sno fratello minore, che egli non potea;il qual fratello minore erano gia quindici anni, che era morto; Et marauigliandofi il Cotadino Caffianus di questa risposta dell'Abbate suo fratello, collat. 24 & pensando, che per la troppa alienatione delle cose di questa vita, non si recordasse più della morte del detto fao fratello mino re, disse, Come non sapete voi, che sono già

quin-

Capo ottawo.

quindici anni, che questo nostro fratello è morto? Alche rispondendo l'Abbate Apola lo diste, dunque non sai tu fratello mio, che sono gia vinti anni, che morendo ancorio al mondo mi rinchiusi nella sepoltura di questo Monasterio, dalla quale non mièlecito vicire per darti aiuto alcuno nelle cose, che allo stato di questa presente vita s'ap partengono? [(gnoras ergo me quoque an te annos viginti huic mundo fuisse defundum, nullaque iam posse de huius cellæ sepulcro, que ad presentis vite pertinent statum, tibi conferre solaria?] Ft perche fire trouano hoggidi pochissimi religiosi, che sia no permenuri à questo stato di Mortificatione, estaccamento dell'amore deparenti, che mostrò in questo fatto l'Abbate Apollo, a pochissimi, ò per dir meglio, a niuno fu mai troppo sicuro, I habitare, o dimorare alla lunga tra parenti:Doue potrei io anche se fusse bisogno, prouare con altri molti es-Tempij più moderni di successi dannosissimi, che hò con miei occhi proprii veduto auuenire a molti per questo conto. Onde meritamente efforta Climaco, [Vt qui à seculo peregrinantur, mundum iam nullatenus attingant.] Et dalla ragione dicendo, [Solent enim diu sopita vitia facillime reui uiscere.] Et perciò sauiamente l'Abbate Abrahamo giudicana la vicinanza de paren ti essere communemente dannosa à Religio fi, che non sono ancora bene morti al mondo. Et in contormita di questo suo parere,

Clim. de Peregrinatione Gr.3. Della Renumiatione

quelli antichi Padri, che furno specchi, & ellemplari chiarissimi della vita religiosa procurorno di allontanarfi quanto poteano, non folo dalla prefenza corporale loro, ma di tenerli anco dalla loro memoria lontanis simi per ognialtro effetto, che per raccommandarli ir effo al ignore, fecondo, che l' obligo della charita, richiede; Al cuipropolito narra Cassiano quello estempio famo so di vno Religiosodi suo tempo, il quale hauendoriceunto vn plico di lettere di suo Padre, Madre, & amici della fua patria dopò quindici anni, che di loro non hauea ricenuto noua alcuna, stette egli vn pezzo pensoso, si douea aprirlo, ò nò; Dicendo frà se stesso; Di quanto pensieri inutilimi faran no cagione queste lettere, se io vna volta le leggo? Perche del sicuro, o mi ridurrano in vna allegrezza vana, o vero in vna molestia infruttuosa; Quanti giorni con la recordanza di coloro, che le scriuano, sara l'affetto del cuor mio distolto della solita sua contemplatione? Quanto tempo passerò prima, che io habbi digerito quella confusione che da leggere queste lettere mi restera cuperaro in questo stato di tran quillità di animo, che adesso godo, che se vna volta se inturbida con la memoria delle parole, & audi dicoloro, che ha gia tanto tempo 1 afciai nel secolo? E'possibile (dicena egli) che di nuono haurò io con la mente, & pensero darinedere, & dimorar co quelli, quali poco

-11 - 1

· [·] ·

poco mi gioua hauer laseiato co'l corpo, se col pesser dò loro luogo vn'altra volta nel mio cuore? Et così finalmente si risolse di non sciorre altrimente il plico, ne veder'anche lettere alcuna di esso: ma così legato, come l'hauea ricenuto lo diede à diuorare alle siamme del suoco dicendo; [Ite co-Cass. li. 5. gitation es patriæ pariter concremamini, ne de Institume viterius ad illa, que sigi reuocare ten-c. 32. tetis;] Andate pesseri del mondo ad abru ciarui insieme con queste lettere, acciò non intétiate piu di ridurmi con l'animo, à quel-le persone, & cose, dalle quali sono pur'io su

gito vna volta?

Et volesse Dio, che con questa, ò altre fimili occasioni di commercio di parenti, to s'esprimentassi con molto nostro danno, come pur troppo esperimentiamo, gli stessi, & altri maggiori incommodi, che quelli che questo buon Religioso temeua ; Et pure attratti noi danon sò che di rifpetto humano dissimuliamo questo danno tal volta per tut ti la nostra vita, & quel, che è peggio, ce lo procuriamo noi stessi, senza necessirà alcuna, fotto specie di pietà per dar loro qualche aiuto, ò per non darli almanco dilgusto,non auuedendoc i di quello, che à questo propo-Clim.de fito dice Climaco con queste parole; [ViPeregr. lius est parentes mœrore afficere, quam Grad.3. Deum.] Bernardo con parole anco più Bern. ier. graui dicendo; [Serui Dei, qui parentum 7. de con fuorum vtilitatem procurant, à Dei amo-uersione re se separant ;] Etperciò conniene, che ad sorore cirifol98 Della Renuntiatione

ci risolu amo vna volta da douero, di allontanarci dalla presenza corporale lor quanto lecitamete possiamo; Et dall'affetto anco di essi tanto quanto sogliono i morti essere da i viui lontani, come Basilio scriuendo à Religiosi essorta dicendo; [A propinquis, amicis parentibusve, animi affettione nos tam longe oportet esse disiunctos, quam longe eos qui iam sint à vita desunctis, à viuis videmus distare.

Bafil. in cost.Monac.c,20.

Dell' Annegatione di se stesso in com-

Opo, che vn seruo di Dio si è liberato da gli impedimenti esteriori della per fettione, per mezo della Renuntiatione del le cose del secolo, al modo, che di sopra habbiamo esposto; Resta, che egli si liberi da'gli interiori, che sono le concupiscenze della carne, & affetti disordinati dell'animo; Quali impedimenti, come sono à noi più intrinsechi, & quasi connaturali, così hanno forza maggiore di ritardarci dal corso di questa santa impresa dell'acquisto di nostra perfectione spirituale; Et per ciò bisogna, che con maggiore applicatione d'ani mo,& efficacia procuriamo, quanto possibile fia, di liberarcene. A'questo dunque fine sono propriamente ordinati gli altri tre rimanenti esfercitij, dell' annegatione, dico, Resignatione; & Indisferenza, come à suo tempo,

Capo nono. tempo, & luogo distintamente con la diuina gratia mostraremo. Et cominciando dall' Annegatione, di cui in questo capo, intédo particolarmente ragionare; Diremo di lei due cose; la prima sarà esplicare, che cosa fia Annegatione, secondo la fignificatione del nome, & essere suo proprio; Et l'altra, mostrare di quantà necessità, & importanza sia ad ogni seruo di Dio l'vso continuo di lci. Et cominciando dalla prima; Dico, che è cosa chiara, che questo nome di Anne gatione, si deduce dal verbo Latino (Abnegare,) che vuol dire tanto, come dare ripulsa à qualche domanda, che ci viene fatta La quale significatione è assai accommodata all'effetto, che fà in noi questo esfercitio dell'Annegatione; percioche per mezo di lei noi diamo ripultà, & neghiamo à gli appetiti della carne, & affetti disordinati dell' animo, cioche contro la rettitudine della ra gione, ci dimandono; al modoche a'Furiofi conuenientemente si niega la spada, ò altra cosa nociua, che dimandano. Onde quell' annegare se stesso, che Christo Signornostro ricercaua da suoi seguaci, quando disse; [Qui vult venire post me, abneget semetipsum, &c. altro non vorra dire, che negare vn'huomo ragioneuolmente a se steslo, ciò che contro le stesso gli viene irragio neuolmente dimandato da gli appetiti suot

sensuali, & carnali; Et in conformità di

ciò Bernardo santo esponendo, che cosa sia

Annegare se stello, dite; [Quid est seme-

Matth. 6.

tiplum.

100 Dell'Anneg in commune

Bern.fer.
7.de conuersione,
adsororé
Bas.reg.6
fus. disp.

renunciare?] Et Basilio descriuendo questa Annegatione di se stessodice, [Nihil est aliud sui ipsius abnegatio, nisi summa re rum omnium viræ imperioris oblinio, arque a suis ipsius voluptatibus recessio;] come se volesse date; Alla Annegatione propria-mente s'appartiene; lo scancellare della mente nostra l'affettuosa memoria delle cose del secolo, & alienare noistessi dall'amore, & affetto disordinato di noi stessi; Doue conuiene notare, che si come per restare vn'huomo netto dal fango, oue cadendo tal volta, giacque, non basta, che da quello si lieui su, ma è necessario, che dipoi, che è leuato, si scuotà d'adosso per vn pezzo quella lordura, che gli resta attaccata nella perfona; così non basta ad vn'huomo, qual'è stato molti anni inuolto nel fango dell'amor proprio,& de'diletti delle cose mondane, il leuarsi vna volta sù da quello, con lasciare il mondo con tutte le sue cose per me zo della renuntia d'esse; al modo, che di sopra s'è detto; ma bisogna per restare libero dalle sue lordure, che scuota da se poi, & laui le machie, che di lui le restano impresse nell'animo; come sono gli affetti mondani, & vna certa affettuosa memoria delle cose passate, & inclinatione anche grande al proprio suo volere è sentire; Il che si fa per l'Annegatione, come Basilio santo, nella descrittione sudetta di lei manifestamente fignifica, volendo, che ci dilunghiamo

dalla memeria delle cose mondane, & da gli affetti anche disordinati di noi stessi: Al modo anco, che Climaco lo fignifico palesamente quando disse; Surgens ab amore seculi, & voluptatum labæ, proijce curas, exne intelligentias; abnegæ corpus; (Percioche, come ben dice Cassiano) Pecuniarum non solum est vitanda possessio, sed etiam desiderium earum penitus extirpandum,] Et non solo dal possesso, & desiderio delle ricchezze, ma dall'affetto anche dell'altre cose del mondo, bisogna se liberi vn Religioso, quanto può; Perche altrimente sara egli nella Religione, come vn cauallo, che fuggendo dalla stalla del suo Padrone, porta secola cauezza nella testa, la cui corda pendendole fra le gambe, l'impedisce dal corso, & lo fa spesso de facile ad esser repigliato, & di nuouo condotto alla stalla, donde prima era fugito; Perchese bene vn Religioso ha lasciato la stalla del mondo con le sue immondezze, fuggendo da lui, quando da Dio fu chiamato; non lasciò però di portar'egli seco alla Religione quegli affetti, con i quali stana prima legato in esso; de'qua li se con diligenza grandissima non procura sbrigarli con quella santa Annegatione, l' impedirano fenza dubbio alcuno dal caminar'inanzi nel diuino seruitio, con quella liberta, che si conviene, & quelche è peggio, faranno si, che egli inciampi spesso in .>> \41. erron, nella

Clim. de oratione. Gr.28. Caff. lib. 5. de Infti.ca.10.

Dell' Anneg. in commune

errori, & defetti talmente, ch'al fine poi fia, con infinito suo danno, & rossore ricondotto per tal cagione alla stalla, & puzza di quei diletti sensuali, che hauea già prima lasciato nel secolo; Percioche la mutatione dello stato secolaresco, in quello della Religione, non consiste nella sola mutatione dell'habito esteriore, come è chiaro, manella mutatione insieme de costumi, pensieri, & affetti interiori dell'animo; di maniera, che allo stato, & habito esteriore di Religioso, corrisponda l'interiore stato dell'animo, & affetto Religio so; del quale poi viene à procedere, come [per modum natura, I l'esteriore compositione della vita, conuersatione, & costumi Religiosi; Et perche non è possibile, che à questo stato interiore si peruenga, sinche non habbia vno huomo in gran parte fgombrato l' animo,& mente sua dalla nebbia de pensieri, & affetti del secolo; segue, che l'vso' di questa santa Annegatione, che à questo di proprio officio attende, sia di tanta importanza in lui, quanto è l'essere, ò non essere vero, & cordiale Religioso: Et perciò Christo ricercaua, come necessaria conditione in quei, che l'haueano da seguire, questa santa Annegatione di se stessi, dicendo. [Qui vult venire post me, abneget semetipsum, &c. Et semetipsum abne-Greg. fu- gat, (dice Gregorio Santo,) qui mutatus ad meliora incipit esse, quod non erat, & desinit esse quod erat;] perche se bene

perlizec.

nella sostanza resta l'istesso, nelle qualità

però dell'animo bisogna si muti, & diuen-

ghi vno altro, colui, che da douero seguita

Christo nello stato di questa santa vita Re-

ligiosa; Et per questa cagione il glorioso

fanto Benedetto Abbate nelle regole della

sua santa Religione, messe per vno de'prin-

cipali istromenti della perfettione spiritua-

le, [Abnegare quemquam semetipsum fi-

bi (come egli dice.) Et in confermatio-

vno huomo peruenghi à quella cognitione

amorosa del suo Signore, nella quale

confiste la nostra vera perfectione, se non si

discosta dall'amore di se stesso, dice, [Nist

ne di questa verità, la Glosa anco sopra S. S. Benedi Luca, mostrando, come sia impossibile, che &i c.4.

105

quis à semetipso deficiat, ad Deum, qui supra se est, non appropinquat. Ma ci s'oppone in afto fatto, priemie ramente l'amore, con il quale come vuole Riccardo, ogn'huomo naturalmente ama, & approua se stesso, & le sue cose; [Omnis homo naturaliter seipsum amat, & approbat;] dice egli; Il quale amore, come è di grand'efficacia, così è l'impedimen to, che à questo nostro intento apporta no tabilissimo: Et di poi lui, è anco di gran mo mento, quello della cosuetudine, che tutti habbiamo di lafciarci facilmente tirare danostri appetiti, laquale consuetudine, per estere con lunghezza di tempo, & gran frequenza d'attistabilita, hà quasi prescritto in noi, & è diuenuta, come legge naturale,

Riccardus de S. . Victore, Super Ma sterium Itatuæ Da nielis.

104 Dell' Anneg. in commune

Cass. Col la.23.c.i3

che di continuo piega, & rapisce l'inferm. tà nostrà, all'vbidienza de'suoi vitiosi dittami; come l'accennò bene Cassiano, quando disse; [Vsus, ac frequentia delinquen di, veluti lex efficitur, naturalis, quæ membris humanæ infirmitatis inserta, affectus animæ, nec dum plenis virtutum studijs erudita, sed adhucrudis, actenera, captiuos rapit ad vitia .] Et Agostino lib. 8. confest. cap. 5. l'istesso fignificando disse, [Lex peccati est violentia consuetudinis, qua trahitur, & tenetur etiam inuitus animus.] Da questi dunque legami dell'amor naturale verso noi stessi; Et dalla praua consuctudine, che habbiamo di lufingarci nelle noftre cose astretti noi, & legati con noi stessi; non possiamo da noi stessi, con l'Annegatio ne staccarci, senza gran violenza, & contraditione tale, qual'era quella, che sétiua in se Paolo Apostolo, quando nell'istesso rempo dicea d'vn canto, [Condilector legi Dei secundum interiorem hominem; (Et dell'altro;) Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mea, & captinantem me in lege peccatis;] Macome l'istesso Apostolo all'hora aggrauato dal peso di questo conflitto, esclamando disse, [Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?] Et poi subito sentendo in se l'aiuto della diuina gratia, sog giunse dicendo, Gratia Dei per Jeium Christum Dominum nostrum;] Così deue il

soldato di Christo gemere anco esso da vna

parte

A Rom.

parte sotto del peso di si graue giogo, con affectuosi voci di cordiali sospiri, & dall'altra confidato nel fanore della benigna sua mano, animarsi à preseguire l'incomincia. ta impresa corragiosamente, essendo sicuro, che si come quei, che facilmente cedono in essa, danno à nemici contro di se, auda cia m' ggiore, così chi s'anuezza da principio i resistere, & rintuzzare l'insolenza loro, fara, che in breue diuenghino deboli, & codardi, & così riportando egli ogni giorno di loro vittorie maggiori, peruerrà finalmente poi à quella pace, & quiete, che il Beato Dorotheo à simili combattenti promette dicendo ! [Qui principio si- B. Dorot. bi vim fecerit, arque restiterit, & paula serm. 10. tim pugnare perrexerit, proficiet fane, & deinceps pacem, & quietem consequatur.

Dell'Annegatione de gli appetiti della carne, or d'un z illusione, et ingan no, che in esta suole octorrere , Cap. x.

'Oggetto, che ciascheduno di noi s'hà da proporre nell'esfercitio dell'Annegatione predetta, ha d'esser se stesso; [Abneget semetipsun,] disse Christo Signor nostro; Et perche l'huomo contiene in se stesso due parti, cioè corpo, & anima, con le pa.fioni

106 Della Anneg della carne passioni naturali, & habituali dell'vno & dell'altra bisogna, che questa nostra Annegatione, si stenda, & esferciti intorno ad am be le predette due parti; cioè che vn seruo di Dio procuri di dar ripulfa, & niegare di continuo così al corpo, come all'an ma tutte quelle cose, che contro la legge di Dio. & rettitudine della ragione gli domandono. Et cominciando dall'Anne gatione del corpo,ò carne; Dico che secondo la senten za di Cassiano, dopò la renuntia delle cose esterne, questa è la prima frontiera, contro la quale ci bisogna combattere, [Illud est cuncorum lucta minum, (dice egli,) veluti quoddam solidissimum fundamentum, vt primitus carnalium desideriorum incentiua perimantur; Nam nullus carne propria non deuicta, legitime poterit decertare ;] Et ciò per due cause : la prima, perche essendo la carne, come vn'istromento, & arme dello spirito, se questa non si accomoda con l'Annegatione, & adestra al seruitio di lui, non se ne potrà preualere al modo che conuiene al suo intento; Et l'altra, perche li primi assalti, che l'Inimico Infernale da à serui di Dio, sono in essa carne percioche essend'egli Guerriero prattico insieme, & superbo, come prattico, ci assalta per la par te, che sà essere in noi piu debole; Et come superbo non si degna d'assalir'egli con bat-Cast. lib. tarie maggiori colui, che s'a potere con mi 5.De con nore espugnare ; [Nec bellis robustiori-tit.c. 13, bus, (dice Cassano,) attentari dignum est

CHM2

Caff.lib.5 de Instit. eap. 16.

Capo decimo. 107: eum, qui potest deijci leuiori conflictu;] Ne merita, come l'istesso autore dice, d' esperimentare con speranza di buon succesto, i conflitti dell'animo, che sogliono essere maggiori, colui, che in quei della fra-

gil carne sua non riesce vittorioso; [Non: merebimur mentis robore conquisito, gra. Cast. vbi

niores pugnas nequitiarum coelestium ex-suprai.16 periri, qui carnem fragilem resistentem?

spiritui nostro, subiugare nequiuimus,] Così l'essercitana co se stesso Paolo Aposto

lo, quando di ciò parlando disse, [Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo;]

Et così volca facessero gli altri, quando

scriuendo à Romani disse, [Fratres debi-

tores sumus, non carni, vt secundum car-i Ad Rom. nem viuamus, si enim secundum carnem

vixeritis moriemini,] Et così finalmente cap. 8. mostra esser'obligati à fare quei, che sono

veri seguaci di Christo, dicendo; [Qui Ad Gala-autem sunt Christi, carnem suam crucisi- tas,cap.5

xerunt cum vitijs, & concupiscentijs sux.] Et insegnandoci il Beato Nilo Abbate neli fuo sermone ascethico, il modo, come con-

tro la carne s'hà da battagliare, dice, che

se gli hà da torre il nutrimento, & che ili nutrimento, con il quale la cupidigia &

vitij di lei se nutriscono, & armano contro

l'anima, sono le rappresentationi, & sembianza delle cose sensibili di questo modo;

Pabulum est ei detrahendum (dice egli,)

cupiditatum vitiorumque pabulum funt,

species, & imagines rerum secularium

tenfi-

108 Della Anneg. della carne

fensibilium, quæ cupiditates, & vitia nutriunt; armantque aduerius animam; 7 Et se bene questo auiso à tutti Religiosi, è vtilissimo, nondimeno, à Nouitije singolarissimamente necessario per le ragioni, che l'istesso S. Abbate Nilo allega di poi, dicendo; Che questi hanno d'hanere particolarmente à cuore la quiete, & silentio, & guardarsi di frequentar le piazze, e renouare col pensiero quelle piaghe, che per li sensi vn tempo riceuettero, aggiungendo per tal via all'antiche, nuoue sembianze de peccati ; perche la mente di quei, che di fresco si sono al mondo distolti, è simile ad vn corpo, d'vna lunga infermità conualescente, quale con ogni mi nima occasione, ò disaggio piu grauementericade; [Consulendum est ijs, qui nu-, per a mundi tumultu discesserunt, (dice. egli,) vt quietem, & filentium colant caueantque ne fi equentius in publicum prodeundo, vulnera per fenfus accepta, cogitationes renouent, ne ve antiquis peccatorum similitudinibus, alias formas adiungant; mens enim corum, qui nuper à militia discesserunt, similis est corpori ex diuturno morbo contralescere incipienti, qued nondum viribus confirmatis, qualiber affectio graniorem in morbum impellit.] Onde S. Eernardo a questo proposito disse; E Omnis noua conversio ad-Euc prifting vite habet permissionem 5 Le perciò mentre iono ancora in brattati di

questa

primor d. couer for. fer. 6. ad questa farina dell'Egitto, bisogna sieno piu cauti, acciò non ricadino ne desiderij, & affetti di quelle cose, che nel mondo vna vol

ta lasciorno.

Maritornando al nostro primo intento dell'Annegatione della carne, di cui in questo Capo di proposito ragioniamo; Conviene grandemente auuertire, che si come l'indiscrittione, & imprudenza nella maceratione di lei, meritamente si riproua, per gl'impedimenti, che suole apportare à gli essercitij di cose maggiori, così la troppa prudenza, & discrettione in questa parte è biasmenole, per quanto suole indur molti a pericolo, che con preresto di, bene, incorrano in vn male intollerabile, come sarebbe per sorte, ch'alcuno per conseruar la sanità del corpo, si desse à procurare superstitiosamente, come puo tal volta accadere, tante commodità; relassatione, & agi, quante non solo disdicono allo stato di sua professione, ma arrecano spesso all'istessa sanita corporale, che procurano, & alla spirituale anco, che dourebbono ad ogn'altra cosa preferire, danno notabile; Onde per esperienza vediamo, che non vi è gente più indisposta, che quella, che con titolo d'indispositione, se fà serua de suoi commodi, & appetiti, & per questa cagione se bene nuoce, si persuade, che gioua cio che le gusta; [Etiam si no Augu.in ceat, (dice Agostino, prodesse credit, quod reg.c. 27. delectat.] Doue bisogna notare, chd no sia

110 Della Anneg. della carne

mo noi obligati à dare al nostro corpo più, che due coie, per quanto possiamo; cioclà vita, & la sanità insieme; la prima è necessaria; & la seconda è conveniente; dico esier la prima necessaria per obligo naturale, che habbiamo di dare al corpo nostro, cioche per viuere gli è necessario; Et la seconda conueniente, come quella, che per la conseruatione dell'istessa vita, & per l'essecutione anco di molto cose, che al seruitio di Dio s'appartengono, puo la sanità corporale, & suole molto giouare; Ma quel che importa è, che così nella necessità della v ita, come nella sanità delle nostre persone siamo da non io che di dilettatione sensuale grandemente insidiati; onde spesso accade, che con titolo di conseruare ò vero ricuperare la sanità corporale, aspiriamo auidamente à quelle stesse cose, che di certo sappiamo esser all'istessa sanità corporale dannose. Et per quel, che tocca alla necessità della vita, ci ammonisce diuinamente Basilio santo dicendo, Che con ogni diligenza s'auuerta, che mentre alla necessità del corpo si prouede, non s'incorra nella misera seruitù delle praue nostre voglie del senso; [Illud diligenter animaduerti debet, ne per causam necessitatis corporis eò impingamus vt voluptatibus seruiamur.]. Et per quel che alla sanità delle persone nostre, se appartiene, ci chiarisce Bernardo d'vno altro fimile inganno, Dicendo che alla sanità suole spesso la voluptà insidiare

Bafil. in conflit. mon.c. 4.

on sottigliezza tale, che à pena scorgiamo Bernard. d possiamo da gliaguatti di lui fuggire, & che in ser. De perciò bisogna intendere che non siamo triplicibo noi obligati a seruire, ma à dominare i no- noru gestriappetiti, & che il lasciarci in ciò gui- nere, dare dal gusto, non è guarire, ma lungamente morire; [Sunt omnia bona corporis. (dice egli,) quæ ei solummodo debea mus, fanitas: sed hic soueaest, que nolo vos lateat; Insidiatur. enim voluptas sanitati: & tam subtili malignitate prosequitur, vt vix eam quis, vel possit cauere, vel nouerit; Quia si voluptati seruitur, non sanitatis; hociam de natura non est, sed sub natura, quæ morti manus dat, cum magistram constituit voluptatem:] Le quali parole di Bernardo, sono al parer mi o di tanto peso, che non sò se à questo proposito si possa dir cosa più accomodata, & gioueuole, se da noi saranno bene intese, & pratticate. Et perciò voglio con esse conchiudere questo capo aggiungedo solo, che come non vi è à mio giuditio miseria maggiore, che farsi vno huomo di natura sua libero, voluntario seruo d'vna tiranna si siera, come è questa nostra carne, così credo sia vna delle felicità maggiori, che in questa vita si possa godere, lo scuotersi egli bene vna volta dalle ceruici l'intollerabil giogo di lei, & delle sue passioni talmente, che d' ordinario non secondo le praue leggi della carne, ma conforme à quelle della ragio ne, & spirito si gouerni, & viua, ilche Platone.

Della Anneg della carne

Plutar. li. De cofol. Ad Apol lominm.

tone, ancorche fosse gentile mostro d'inten dere nel suo Phædone; Et Plutarco anco affermò dicedo, [Beatum est à sernitute car nis liberari, & à passionibus eam. concomitantibus.] Ma perche di questa materia sotto titolo di Mortificatione esteriore, nel ca.3.di questo libro, habbiamo anche ragionato, & dato sufficiente rimedio à questo, & ad altri inganni, che intorno l'Annegatione della carne possono occorrere, voglio dar fine a questo Capo con pregar quanto posto tutti, vogliono farui studio tale, quale l'importanza, & necessità di questa si gloriosa impresa richiede.

Dell'Annegatione dell'anima, & in par ticolare della volontà nostra, potenza di lei principale, Cap. X I.

C E bene l'Annegatione della carne,& delle passioni di lei, è di grand'importan za, come s'è detto, questa però dell'anima l'auanza tanto, quanto, che questa parte è nell'huomo di gran lunga luperiore à quella del corpo; Percioche si come vn cauallo per più, che sia in se viuace, & gagliardo, nulla nuoce, quando colui, che lo caualca è buono, & valente caualcatore, così (dice Ba cost. mo- silio Santo) la viuacità della carne non suole essere troppo dannosa à chi hà l'animo

Bafil. in nasticis. Capo vndecimo.

vigilante, & pronto à rafrenarla, come fi conuiene; Et al contrario, si come quando il padrone d'alcuna casa, ò samiglia và lungamente fuora vagando, li cani subito di essa trascorrono baldanzosamente per ogni parte, & latrando importunamente mordono, & s'auuentano adosso a quanti incontrano; Così dicc egli, quando l'anima, che nell'huomo ha l'officio di Padrona, si diner te, & declina dall'essecutione di questo suo carico; [Veluti proterui, atque importuni canes ex dinersis partibus libidines corporis foras sedant, & vehementer in ipsum oblatrant, ac varijs modis dilacerare conantur.] Et perciò quel grand'Abbate In ser. de Isaia affermana, che con gran disficultà po mundi ab trebbono peruenire à quella tranquillità,d' renunt. animo, che per acquisto della perfettione si richiede, quelli, che attendono solo alla Mortificatione del corpa, le con esta inficme; [Non vacant, (dice egli,) homini interiori, & proprias amputant voluntates.] Questa dunque Annegatione dell'anima ha per oggetto suo principale le due principali potenze di lei, cioè la Volontà, & intelletto, ò vero Giudicio preprio, nostro, da quali, come da due fonti, deriuano quasi-tutti gli altri affetti dell'anima nostra; Onde si come otturati i foti principali d'yna grad' acqua, subito i riui, che da quelli procedono li diseccano cosi dall'Annegatione della volonta, & gindicio proprio, ne fuole in gran parte percenire l'Annegatione -ti mat

Paltre passioni, & assetti, che nell'anima nostra regnano. Et perciò il glorioso Bernardo sotto nome di lepra, essagera tanto, come sa il danno, che dalla immortisicatione
di queste due potenze à noirisulta, dicendo, [In corde duplex est lepra, propria voluntas, & proprium consilium; Lepra vtraque nimis pessima, coque perniciosior, quò
magis interior.] Et per questa cagione
hauendo noi da trattare, come si conviene,
dell'Annegatione di ciascheduna di queste
due potenze in particolare; cominciaremo
dall'annegatione della volontà propria; Es-

plicando breuissimamente, che cosa sia vo-

lontà propria, & quanto dannosa; Etpoi

anche, che cofa di lei s'hauerà d'Annegare,

Bern. ser mo. 3. de Resurrectione.

& come.

T Dice dunque Bernardo nel fermone allegato di fopra, che la volonta propria è quella, che non è commune, & conforme alla volontà di Dio, & de gli huomini santi, ma propria nostra folo : quando v. g. quel che per essa vogliamo, non perhonor di Dio, & vtilità de prossimi, ma per nostro gusto solo sacciamo; ne pretendiamo in questo nostro volere, di piacere à Dio, & giouare à gli altri, ma di sodisfar solo à certi appettiti dell'animo nostro. [Voluntatem propriam dico eam, quæ (dice egli) non est communis cum Deo, & hominibus, fed nostra tantum, quando quod volumus, non ad honorem Dei, nec ad viilitatem frawum, sed propter nosmetipsos facimus; non intenCapo vndecimo.

intendentes placere Deo, & prodesse fratri bus, sed satisfacere proprijs motibus animorum.] Et essagerando poi grandemente la: peruersità di lei, dice esser'ella affatto contraria alla charità, di cui, dice Paolo Apostolo. [Quòd non quærit quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi;] Et come di continuo' fa all'istesso Dio guerra, & perciò è dall'istesso Dio abhorita, odiata, & seueramente anche punita: [Quid enim(dice egli)odit, aut punit Deus, præter propriam voluntatem? cesset voluntas propria, & infernus non erit :] Et certo con ragione, poiche la malignità di lei, è tale che douunque interuiene, auuelena, & rende d'ogni pietà,& rettitudine di ragione alieno; come pa re l'accenasse Basilio Santo quando disse. Quod vti propria voluntate arbitrioue, adice, che qualunque cosa faccia ciasche- uiori 123 duno per suo proprio volere, per il medesimo caso, ch'è propria di lui, sarà aliena da quell'affetto di pietà, che si conuiene, [Quic Basi. reg. quid quisque ex propriæ voluntatis arbitrio breuiori. facit, id cum facientis proprium sit, alie- 138. num est à cultu pietatis.] Et finalmente in vn'altro luogo mostra, che come seruo del suo proprio volere, sia indegno colui d'ogni merito, che cioche fa quantunque sia d'ordine d'altri, lo fa pure tirato dal suo proprio commodo: [Qui ea, quæ facit(di- Bas.reg. ce egli) commodi sui causa facit, licet, quòd breu. 54 fiat ex mandato sit.] Et in quest'errore fuol'

Bafil. in reg. bre-

116 Dell'Anneg, della prop. volontà. suol'essere certa sorte di gete dannosissima ad ogni communità qual'è quella, che d'ordinario preferisce suoi priuati commodi al hen commune; Ne si cura punto, che lo stato di quella communità, oue ei si ritroua, patisca, & vada in rouina, pur, che ellarielca con l'intento di quel gusto ò com modo, che pretende; Ma come non è ella in questi suoi pensierì guidata da ragione, ò legge alcuna di carita Christiana, così suol per giusto giudicio di Dio, sotto il peso di questo suo animalesco affetto, precipitare communemente nell'abisso di molta confusione, ad essempio di molti, & castigo suo proprio; Onde meritamente disse a questo proposito il B. Escem ; [Nihil este grauius, quam a propria voluntate sumi . If a perari;] Et piange l'infelicità di quei, che ->111 - hauendo lasciato il mondo con tutti i beni, Elle - & commodi, che in ello haucano, con una grandezza d'animo, fimile à quella di Sansone nell'espugnatione di Filistei, si lasciano poi miseramente vincere dall'importune sufinghe di questa impudica Dalida della lor propria volontà, con danno grandissimo, cosi delle loro anime, come del ben commune 3. Et per questa ca-gione essorta essicacimente il Beato Doro-B.Dorot. theo ciascheduno Religioso à far'ogni sforferm. 17. zo possibile per liberagli quanto prima potra, dalla seruità del suo proprio volere, & di affuefarfi ad annegar se stesso in questa parte si le desidera eller di le Rello figno-

re;&

Capo vndecimo.

re; & goder'vna pace, & quiete grandissima, dicendo; [Coge te ipsum in cun-Ais, & vince, & voluntatem tuam in primis abscinde; si enim consueueris propriam voluntatem amputare, per Chri-Rigratiam, & misericordiam acquires habitum, quo omnia sine molestia, aut eontrouersia facies, siasque omnina tui iuris.] Et perciò dice Cassiano, che la principal cura di quelli antichi Padri nell'insti- Cast. li.4. tutione d'alcuno loro Nouitio, era que- de instit, sta; [Vt doceat eum senior primitus ca. 8. fuas vincere voluntates, quem studiose in his, ac diligenter exercens, hæc illi semper imperare curabit, qua senserit animo eius esse contraria ;] Perche altrimente dice egli, non solo non acquistarebbe egli quelle virtu , che à Religiosi sono necessarie, [Sed in conobio quidem diutius perdurare eum affirmabant, qui prius voluntates suas non didicerit superare,] Ma affermauano, che ne anche nella religione sarebbe per durare colui, che dal principio non s'auezzasse à superare la sua volontà propria. Et certo non senza causa voleuano si cominciasse per tempo à fradicare da nostri animi questa mal'herba, per che intendeuano bene di quanta importanza era, per facilitarci la strada del diuino seruitio, & assecurarci del successo di lei, l'anticipare in questa impresa, & darle a buon'hora principio ; Perche come fa-H 3

118 Dell' Anneg della prop. volonià. niamente mostrò Dorotheo con l'essempio di quegli arboscelli di cipresso, quali mentre, ch'erano piccioli, & tenerini, facilmen. te si spiantauano, ma dopò fatti grandi senza l'ajuto di molti, non si poteano muouere, non che del tutto fradicare così à ponto suole auuenire nella tardanza dell'estirpatione di questo nostro proprio volere.

us fer. 11.

[Aliud est enim (diceua egli) euellere paruam herbam, & teneram, quæ statim extirpatur, & aliud magnam arborem eradica-

Ma perche mi potrebbe domandare alcuno; in che sorte di cose habtiamo noi d'annegare la volontà nostra, poiche già suf ficientemente s'è inteso l'importanza di questo negotio? Rispondo, & dico, che bisogna s'annieghi in tutte quelle cose, che per nostro proprio volere s'appetiscono, ò siano spirituali, ò temporali, poiche per l'istessa causa, che per nostro proprio volere s'apperiscono, sono d'ogni afferto di vera pieta aliene, come Basilio santo ce ne chiarifce dicendo; [Quicquid ex propria voluntate concupiscitur, id alienum est à pietatis cultoribus,] Et la ragione è chiara; percioche, non essendo la propria volontà nostra, in quanto tale, conforme alla diuina; come secondo Bernardo, s'è di sopra dichiarato, segue di necessità, che cioche secondo quella s'appetisce, discorda dal volere di Dio, & per consequente, non può non esser biasmeuole, & dannoso; On

de

Bafi. reg. bre. 74.

Capo indecimo, 119

de parimente si comprende la necessità, grande, che habbiamo di reformare, & annegare affatto questa nostra volonta propria, le vogliamo nell'elettione, & essecutione d'ogni nostra opera, non errare; Et per questo effetto non bisogna altro, che togliere da lei tutto quel che ha del proprio nostros à renderla per mezo dell'anne gatione a quella conformità con la divina, she Christo Signor nostro manifestamente con parole, & fatti c'insegnò, quando proponendoleglinel tempo, che con agonia nell'Horto orana, da vn canto, la volonta dell'eterno Padre, qual voleua, ch'egli beueffe l'amaio calice della passione, & morte, che gli soprastaua; Et dall'altro la volontà dell'appetito naturale del suo senso. che l'aborriua; Annegando egli subito que sta sua volonta, & accettando di tutto cuo+ re la denna, duse all'Eterno Padre secondo ene, Si Luca feriue. [Non mea volun- Luc.c. 22 tas, ied tua fiat ;] Et perche non pensalli mosche questa conformità del suo volere: coldingo, fulle riftretta a certa forte di co Se, & non affoluramente in tutte gorando mell'istesso biogo disse al Padre eterno secondo San Marco, [Non quod ego volo, Mar.c.14 sed quod tu;] Ma perche nel modo del patire vi potea-intrauenire qualche cofa del mo proprio volere; renuntia anche egli in questa parte la volonta sua, dicendosecondo, che Matteo scriue; [Non sicute | Mat.c.26 go volo, sed sicut tu;]. Et così toglicade H

120 Dell' Annèg. della prop. volontà. dalla volontà sua tutto quel che secondola parte inferiore del senso, vi potea esser del fuo, la rese d'ogni parte conforme alla diuina; cosi'nel volere stesso, come nella cosa, & modo della essecutione di essa : Onde venne la volontà sua ad hauere eminentissimamente quelle tre qualità, che S. Paolo descriue, quando scriuendo à Romani, dice; [Vt probetis, quæsit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta, Et ne diede in in ciò vno de'più segnalati essempi d'Annegatione, chein questo genere si potea imaginare. Et per ciò conviene che si come egli fi portò in questo fatto con l'eterno Padre; cosi noi, quanto la fragilità nostra comporta, procuriamo nelle cosetutte del Diuin seruitio portarci con nostri Maggiori, togliendo dalla volontà nostra, tutto quel che vi'larà del proprio nostro, & rendendola del tutto conforme alla loro; Perche à questo modo ne seguirà in noi, comeil Beato Dorotheo accenna, vn'effetto ammirabile, qual'è questo, che non hauendo noi altro volere per detta causa, che l'istesso voler loro; facendo noi in tutto la volonta loro, faremo confeguentemente sempre lanostra; & così verremo a godere in questo mondo vna pace, & tranquillità quasi simile à quella, che li beati godeno nel Cielo, che e quel fine, al quale drittamente mira questa benedetta Annegatione di nostro proprio volere; Et perciò suol'essere vnz delle più grate oblationi, ch'à Dio nostro

Signo-

Ad Rom.

Paul. ad

Doroth. ferm. 19.

gnore si possa fare, come significo bene il de noto Lodonico Blosio, quando di lei par-lando diste; [Nihil Deo gratius offerri potest abnegatione propriæ voluntatis, quia homini nihil est charius ipsa voluntate, & arbitrij libertate.] Et aggionge di più, dicendo esser questa opera dell'Annegatione del nostro volere assai più grata à Dio, che quella di restituire a vita molti morti; [Quando quis (dice egli) propter Deum fenshalitati, volnatatiq; propriæ, etiam in re bus minimis, reluctatur, ac se mortificat, rem ipli Deo magis gratam facit, quam fi multus mortuos ad viram reuocaret;] Percioche feben è vero, che Dio nostro Signore suole communemente per questo effetto di risuscitare morti, adoprare huomini di virtù, & meriti Illustri, l'operationdimeno in se è di natura sua tale, che mostra più la grandezza dell'omnipotenza di Dio, per cui sola virtù può farfi, che grand'integrità, & valore della persona, per mezzo della quale s'esteguisce; Main questà dell'Annegatione continua del nostro proprio volere, oltre l'aiuto di Dio nostro Signore, che perogni nostra fanta operatione è necessario si ricerca, & presuppone ache dal cato nostro, vna gene rosità, & gradezza d'animo heroica; come alla, che drittaméte s'oppone all'instinto, & inchinatione naturale, ch'ogn'huomo hà d' effecodare à se stesso nel suo volere; ode ne fuole poi auaenire, che solleuato vn'huomo dal'fauore dell'dinina grana, dineghi p qita KINEDUSSA, OH IND AND PART LENTUNE TESTINAL

Ludouic. Blof.li.de Inft. fpir. cap.2.

122 Dell' Annèg, della prop. volonià. caula, come superiore à se stesso, & in vn certo modo; più che huomo; It perciò me ritamente disse il Beato Climaco, che colui è veramente santo che hà renuntiato al suo proprio volere. [Ille profecto sancus est (dice egli') qui voluntati sua abrenuntiauit. Ma perche la perseueranza in questa impre sa è in se tanto più gloriosa, quanto, che le difficultà, che in essa sogliono occorrere, so no maggiori, voglio finir questo capo, con pregare tutti i Caualieri di Christo, voglia-no costantemente proseguirla, ne contentarsi di dar'à lei altro fine, che quello dell'istessa lor vita; Poiche, E Benè cœpisse nil proderit,] come apprello Cassiano disse l'Abbate l'yphnuphio, [nec pleno feruore renuntiationis arripuisse principia, si hac congruus etiam finis similiter, non comendauerit, atque concluserit.

Cassianus de Insti. li.4.c. 37.

Clim. de

auaritia.

Gr. 16.

Dell'Annagatione del proprio giuditto,

SI come la propia volontà, secondo la diffinitione di S. Bernardo di sopra allega ta è quella che non è dommune à Dio, & à gli huomini, ma solamente propria nostra, cosi possiamo dire, che il proprio giudicio sia quello, che non è conforme a quel di Dio, & de gli huomini sauij, ma nostro pro prio; Quando v. g. l'intelletto nostro giudica d'alcuna cosa, della quale non ne ha enidenza, ouero indibitata certezza, non se contenza, ouero indibitata certezza, non

fecondo il giudicio commune de gli huomi ni sauij, & virtuosi ma secondo, che il proprio intelletto gli detta, ne pretende in que Ito suo giudicio piacere à Dio, & giouar'ad altri, ma todisfar folo à certo suo capriccio, & intento particolare. Et annegar questo giudicio proprio, non vuole dir'altro, che mortificare l'intelletto nostro nella singolarità, & tenacità de suoi giudicij, & render lo trattabile, docile, & conforme al commun parere & fentire de suoi maggiori, ò ve ro d'altri huomini tenuti communemente sami, & virtuosi; Poiche, come ben dice Ba silio, si come vniuersalmente parlando, è co sa inragioneuole volersi vn'huomo nelle sue cose tutte guidare per suo proprio volere; cosi s'espone a pericolo di contumacia, & pertinacia grande colui, che nella determi natione di certa forte di cose, non s'acquie ta al giuditio dei più; [Sieut in vniuersum S.Basi. in vti propria voluntate, arbitrioue, alienum est à recta ratione (dice egli)sic maioris par tis iudicio non stare, est contumaciæ, & per uicaciæ periculum incurrere.] Et è certo, che la maggior parte dell'herefie; discordie,& errori, che hoggi di regnano in melti Regni, co mmunità, & fimiglie, j franno haun to la loro origine dall'immortificazione di questo nostro proprio gindicio, talmento, che si come della propriavelontà, dice Ber nardo, [: Cesset voluntas propria, & infer-nus non erit;] Cosi possiamo noi del propriogiudicio dire, che s'esto cessasse, non

Regulis breu.122

124 Dell'Anneg. del proprio giudicio. vi farebbe Infernoperche non vi farebbono nel mondo alcuni errori, & vitij, che sono proprij dell'Inferno; come sono le contentioni, discordie, pertinacie, sette, & altri disordini, & confusioni simili, che per turbano il mondo. Et certo sarebbe cosa troppo lunga s'io volessi qui alla distesa narrare le cadute, precipitij,& rouine grauissime, nelle quali sono incorse molte persone per fidar si nelle cose particolarmente, che a loro toccauano, de' proprij loro giudicij; come Cassiano con l'essempio di molti espo ne, & in particolare di quell'infelice vecchio Herone, qual'essendo per molt'anni vissuto frà quelli Monaci della Scithia, con incredibile integrità, & osseruanza religiosa, fidandosi poi troppo del suo giudicio, volse più tosto gouernarsi per suo parere, che vbidire à configli & statuti de suoi mag giori; [Maluit (dice Cassiano) sui definitionibus regi, quam confilijs, vel collationibus fratrum, atque institutis maio rum obe dire :] Et perciò non curandosi egli di manifestare à Superiori certa sua illusione Dia bolica, & gouernarsi in esta secondo il parere d'altri, preualse tanto in lui l'Inimico internale, quale, come ben dice Climaco, [In his, qui sibi credunt sæpe Propheta fit;] Che ad instanza di lui, allettato da false pro messe se gettò volontariamente in vn profondissimo pozz o, doue poco di poi termi nò con infelice fine, quella vita, che con-tanto opinione di santita, & merito hauea

comin-

Cass. in coll.2.c.5

Clim.de fomnijs, gra. 3.

cominciata, & per moluillimi anni profeguita anco in quel luogo: Onde Calliano parlando di questa materia nel cap. xi.della col latione xvi. messe à detto capo questo titolo. [Quod impossibile sit quemquam, qui proprio fidit iudicio Diaboli illusione non decipi;] Che non è possibile (dice) che non sia da illusione diabolica ingannato colui, che di suo propris giudicio si sida; Et con ra gione; poiche, si come nell'istessa collatione', dice l'Abbate Mose, che di niuna maniera può esfere inganato vn Religioso, che no per luo giudicio, ma ad essempio de suoi maggiori si gouerna, & viue; [Nullatenus decipi poterit quisque, si non suo iudicio, 2.cap, 10. sed maiorum viuat exemplo; J Cosi per me delimo caso, ch'vno Religioso sidadosi trup po del sun giudicio, s'allontana dal commun parere, & sentire de'suoi Maggiori, s'appres la al cadere nell'abisso di mille il'usioni, & errori. Et cone è segno di grand'humilta, quando vn huomo non solo, cioche hà da fa re, ma cioche pensa anco sottomette al giudicio de'suoi Maggiori talmente, che no cre dédo à se stesso, s'appiglia in tutto alle deter minationi loro: come l'istesso Abbate Mosè affermò nella collatione predetta; così da indicio d'intollerabile superbia d'intelletto colui, ch'ardisce preferire il suo giuditio à ql de gli altri di numero, & qualita maggiori, nelle cose particolarméte, che ò alla persona sua propria, d vero al gouerno, & indriz zo di mola s'appartengono. [Quonsq; vos fapientes

Caff.coll.

Bern.sermo.20.su per Cantica.

Ber.sermo. 3. de Resurredione.

126 Dell'Anneg. del proprio giudicio. fapientes eftis in oculis vestris,] dice Ber nardo di costoro, [Deus se mortalibus credit, & subdit, & vos in viis vestris adhuc am-'bulatis.] Ne mi pare si possa con parole più gravi essagerare l'error di questi tali; che quelle, che l'istesso S. Bernardo altroue parlando di ciò vsa, dicendo; [Et quæ maior superbia, quam, vt vnus homo toti congregarioni iudicium suum præferat; tamquam ipse solus habeat spiritum Dei? Idolatriæ scelus est, non acquiescere, & quasi peccatum hariolandi repugnare;] Doue non solo mostra Bernardo, ch'il preserir' vn'huomo con pertinacia il giudicio suo al commune de gli altri, sia arroganza grandissima, ma che non acquetarsi, ò repugnare al parere d'una communità tutta religiosa, fia come vn peccato d'idolatria, ò sortilegio; che sono de maggiori, che si possano in questo mondo commettere.

te di cose grandissimo, come s'è detto, nelle materie nondimeno dottrinali è communemente tanto più graue, quanto ch'in esse suol'essere più contagioso, & con maggior' ageuolezza vi s'incorre; Perche essendo l'huomo naturalmente inchinato à sapere, s'appassiona per questa cagione, assai più facilmente nelle cose di dottrina, che nell'altre agibili, & operose; Onde ne auuiene, che come ad ogni Madre suole piacere più il suo fanciullo, quantunque sia bruttissimo in se, & dissorme che gli altri bellissi-

mi

Capo duodecimo.

mi dell'altre Donne sue vicine, cosi sogliono spesso gli haomini lasciarsi trasportare dal natural'affetto, che hanno à certe loro opinioni & concetti, come à parti loro proprij, talmente, che quantunque siano in se monstruosi, & difformi, come tuole tal volta accadere, giudicano loro segnalatissimi, & degni d'esser'à gli altri tutti preferiti. Et di qui è nata, & nasce di continuo tanta singola rità, & nouità di dottrina & con essa tanta confusione di perniciosissimi errori, quanta fi vede sparsa & dilatata pur troppo hoggidi nel mondo; di modo che si come nelle mi niere non fi ritrona pur'vn granello d'oro, che non sia inuolto in gran copia di terra, cosi nelle scienze à pena si può ritrouar'yna verità senza meschia di molti errori; Per cioche essendo l'intelletto nostro in se d'as sai corta vista, & la nebbia dell'amor proprio, che d'ordinario l'offusca, grandissima, non è marauiglia se con maggiore facilità incorre ne gli errori, che sono molti, che s' abbatta nella verità, quale nelle propositio ni dottrinali non suole esser più, ch'vna; Onde sono assai più gli errori, che le verita, che si sanno; & habbiamo maggior causa di feputarci ignoranti, che di presumer troppo di sauij; Et di dubicare anco molto più de In oftro giuditio nelle cose di dottrina, che nell'altre prattiche. Ma perche l'esperienza suol'essere fida maestra in ogni sorte di cose, doueressimo certo da gli errori, ne quali siamo effettiuamente incorsi per trop

po

128 Dell'anneg.del prop. giudicio po fidarci del nostro parere, esser'hormai

diuenuti in questo maneggio, cautissimi; Et come vn'huomo, che in qualche sua infermità, ò vero lite, fidandosi del parer d'yn Medico, è Anuocato è rimalto ingannato con pericolo della vita, & perdita grande di robba, ha granragione di non fidarlipiù de loro configli; così hauendo noi con manifesta esperienza veduto, che sidandoci del nostro giuditio in molte cose di momento, ci siamo ingannati, con pericolo della propria salute, & danno notabile di molti nostri beni, doueressimo hormai come scottati non solo non fidarci di nostro giuditio, ma per il medesimo caso, che è nostro, & di cose nostre, tenerlo per suspetto, con desiderio grandissimo, che d'altra più certa norma egli sia in tutto regolato, & instrutto. Et se noi sappiamo, dice Bernardo santo à questo Tract. de proposito, che le legge humane, cosi ciuili, gradibus. come canoniche hano stabilito, che niuno humilita- sia Giudice nelle cause de suoi amici o paré ti, Et co ragione, perche la passione dell'amo re, che naturalmente loro portano, farebbe facilmente, che strauedessero, & s'ingannassero ne loro giudicij. Se dunque dice egli poi, l'amore, ehe tu porti al tuo amico, bastante per farti errare nel giudicio delle colpe di lui, che fara l'amore, che tu porti a te itello, qual'è molto maggiore nel giudicio, che tu rarai delle tue proprie cole? Quod fi culpam amici in tuo indicio, amor illius, aut minuit, aut prorlus abscondit; quanto

tis.

quanto magis amor tui, tuum contrate iudicium fallet?] Et percio, come le leggi hanno sauiamente ordinato, che niuno sia Giudice nelle cause de' suoi amici, o propinqui, cosi deue ciascheduno risoluersi, & sapientissimamente anco stabilire nell'animo suo di voler stare al giuditio d'altri nelle cose sue se non vuol' in esse grauemente errare; Perche se bene può essere, che dal fidarfi egli del suo giudicio in dette cose, ne sia tal volta sequito buon'effetto, non è stato però senza gran pericolo del cotrario; & questo basta per potersi co gra ragione di re, che in ciò anco errò. Et tanto più, che l'approuare vn'errore per hauer in qualche cosa sortito buon'effetto, non è propriamente altro, che doppiamente errare ; Et perciò se vogliamo liberarci da simili errori, & caminare con sicurta maggiore nel diuino seruitio, bisogna facciamo gran studio intorno a due ricordi notabili del Beato Do- B. Dororotheo; Il primo, qual'egli solea in se stes- th. ser.4. so con felice successo pratticare, è questo, di configliarsi nelle sue cose volentieri conaltri; Et l'altro, quale egli inculca à tutti grandemente, è questo, che da douero intendiamo; [Nihil esse deterius, quam de seipso nimium præsumere;] Non vi essere cosa peggiore, che presumer' vn' huomo troppo di se stesso. Et in confermatione di ciò voglio per fine di questo capo, mettere qui vna sentenza di Bernar-do, la quale con molto poche parole dice

Bern.fer. 3. de Refurrect.

130 Dell'anneg.del prop. giudicio quel, che si può dire del danno, che à se stesse fi, & ad altri fanno quei, che di proprio gius dicio sono, & di se stessi troppo presume no; [Hi sunt (dice egli) vnitatis diuisores; inimicis pacis; chamtatis expertes; vanitate tumentes, placentes fibi', & magni in oculis suis, ignorantes Dei iustitiam, & suam volentes statuere;] La qual sentenza proferita per la bocca d'vn Santo di tanca Mortificatione, & lume di Dio, come su Bernardo, douerebbe senz'altra ragione alcuna bastare per metterci in obligo grandissimo di dare efficace rimedio a questo male, se in qualche parte in noi si ri-troua.

Della Resignatione. Cap. XIII.

Rignatio, in lingua Latina, vuol dire tanto, come [Rei assignatio;] Etè vn'atto, per il quale suole vn'huomo assignare ad altro segnalatamente qualche cosa acciò disponga di lei assolutamente, ò vero conditionatamente secondo, che trà loro conuennero. Ma presa poi la Resignatione al modo, che di lei ragionano le persone spirituali; Dico, che per questa Resignatione altro non ci viene significato che vn'atto di nostro libero arbitrio segnalatissimo, per il quale vn seruo di Dio, come chiarito da lunga esperienza, & dall' essempio anco, & consiglio de Santi, del perico-

lo, al quale si e spone chiunque nella vita spirituale presume di gouernarsi nelle cose sue proprie, per il suo proprio parere, & sentire spogliandosi egli dell'uno, & l'altro insieme quanto si conviene, fa di se stesso, & delle cose sue come vno assegnamento libero nelli mani di Dio, & di quei, che in luogho di lui riene in terra, acciò di lui dispongano in ogni cosa', secondo, che giudicaranno sia più di Dio, seruitio, & aiuto suo spirituale; Almodo, che sece la Beatissima Vergine Madre di Dio, quando chiarita dall'Angelo Gabriello, di ciò che Dio voleua da lei, & del modo anche, come se baues d'esseguire; se resegnò ella subito Luc. c. 1. nelle sue mani dicendo, [Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum;] Et il Beato Apostolo Paolo anco, quando chia mato'da Dio, subito resignandosi; disse; [Domine quid me vis facere;] Et nella medefima dispositione era Agostino Santo, quando parlando con Dio, dice. [Da Domine quod iubes, & iube quod vis?] Et finalmente, quel grande Isidoro Alessandrino, di cui narra il B. Climaco, che essendo stato nel secolo de'primi d'Alessandria, facendofi poi religioso, riteneua nel suo prodedere no so che de grauttà, & fausto secola resco; onde auuedendoss l'Abbate di quel Monasterio per questi, & altri suoi andamen ti, ch'egli non s'era ancora spogliato affatto di se stesso, & de gli affetti del secolo, gli dis-fe vn giorno; [Lidoro si renera Christi inga tollere

Actuum Apoft.c.9 Augu.lib. folilog. c. 18. Clim.de, obediens gra. 4

Della Resignatione 132

tollere decreuisti, volo vt ante omnia, te obedientiæ laboribus exerceas;] Isidoro se da douerò sei deliberato di sottomerti al giogo di Christo, io voglio, che prima d'ogni altra cosa t'esserciti nell'vbedire. Dalle quale parole chiarito Isidoro, che per cami nar'egli da douero, & far profitto nel seruitio di Dio,gli conueniua refignarsi nelle ma ni del suo Prelato, rispose subito dicendo; E Sieut Fabro ferrum subiectum est, ita, & ego, ò Pater, me ipsum obedientiæ expono; come se volesse dire, To Padre, mirasegno d'adesso per sempre, & metto nelle vostre mani à guisa d'un pezzo di ferro nelle mani del Ferraro; acciò voi disponiate di me radrizzandomi, & dandomi quella forma, che vi piace, che ptutto con la diuina gratia mi ritrouerete prontissimo, & facendo poi egli con ogni resignatione, & prontezza d' animo, cioche dal predetto suo Abbate gli fu imposto, peruenne in breue à tanta perfettione, che passando non molto tempo di poi, all'altre vita diede nel suo morire segni enidenti, che s'era Dio nostro Signore compiaciuto di gradire nel Cielo l'anima sua fra Paulusia. beati. Et perciomeritamente loda S. Pao-2.cor.c.8. lo quei, che [Semetiplos dederunt, pri; mum Deo, deinde nobis per voluntatem Dei,] Come egli à Corinthidice. Et il B. Clim. de Climaco afferma esterbeato Colui, che sino al fine Mortificò la volontà fua, & lasciò affitto ogni penfiero di le stello à suoi, maggiori; [Beatus, qui voluntatem suam (dice

obedien. Gr.4.

egli) ad finem vsque mortificauit, suique ip fius curam omnem atque diligentiam spirituali magistro permisit;] perche, si come vn'huomo, che se ritrouasse co vna sua Barchetta nauigando solo per vn mar ampio, & turbato con gran fatica, & pericolo di sommergersi, farebbe bene se passando appresso di lui qualche Galea felicemente scorrendo procurasse egli darli il capo della sua Barchetta, che è quella cordaçó la quale suol' ella stare legata à lito, acciò per essa fusse da lei rimburchiata verso quel porto, doue pretende condursi; poiche à questo modo. più presto, & con manco suo trauaglio, & pe ricolo vi si condurrebbe; Così fa sausamente colui, che in questo mare della vita spirituale, doue non mancano spesso, onde, & tempeste, si risolue di dare per yna intiera resignatione nelle mani del suo Padre spirituale, la volontà sua, acciò per essa, come per vna corda, sia da lui rimburchiato, & con dotto più facilmente,& con manco suo pericolo al sine, che nel seruitio di Dio si hà proposto; Et questo è quel, che Climaco volse significare, quando parlando de'Religiofi, che à questo modo si resegnano, disse, che in afto fatto si sgrauauano essi dal graue pe so di se stessi sopra le spalle de suoi maggiori, dalle mani de quali solleuati solcano notando sicuramente il mare di questa vita, [Qui sarcinom suam , (dice egli,) alterius collo imponunt, & aliorum manibus sublemati, natates mare hoc magnum, traijciunt,]

Clim. de obedien. Gr.4.

Della Resignatione 134

Et certo si come con gran ragione noi giudi chiamo esser castigo di Dio grandissimo, lasciar vn'huomo à se stesso, cosi dobbiamo credere sia vno de segnalati benesici, ch'gli possa fare, quando gli da gratia di sposseder si affatto di se stesso, acciò sia da sua Divina Maesta per mezzo de' suoi ministri gouerna to, & posseduto. A'quali hauendo egli vna volta dato liberamente in gouerno l'anima sua, come à persone, che hanno à rendere di lei conto strettissimo à Dio; deue poi, come si couiene, fidarsi nel resto di loro; [Etenim Bas.in re- (dice Basilio Santo) cui animas nostras gu-

difp.48.

gu.fusius. bernandas commissimus tamquam Deo, de ijs rationem redditaro, prorsus absurdissimè facimus, si huic sidem in rebus contemptisfimis abrogamus;] Ne farrebbe senza colpa colui, che dopò d'hauer farto la resignatione predetta di se stesso, presumesse deternare egli di se,ò d'altra cosa alcuna, che l'ap partenga, quantunque in se buona fusse, senza l'approbatione, & consiglio de'suoi maggiori; come l'istesso Basilio altroue disse, con queste parole; [Culpam suam cognoscere debet qui huiusmodi est, ve ipse sua sponte constituere aliquid ausus suerit,

cuiuscunque generis illud fuerit; neq; enim

ipla etiam, quæ suo genere bona sunt, ex

proprio arbitrio geri coueme;] Et la ragio-

ne di ciò è chiara, perche hanendo noi già

dato il gouerno di noi stessi, & delle nostre

Bas.regu. bre.69.

Capo terzodecimo.

ro beneplacito disponiamo di cosa alcuna nostra, veniamo ad vsurparci quella giuridit tione, che è d'altri, & conseguentemente incorriamo in errore colpeuole; [Qui Bas. regu. enim seipsum (dice Basilio) abnegauit, se- fusius.diseque voluntatibus suis omnibus spoliauit, is sput. 41. non quod vult faciet, sed quod docetur. Neque vero ratio permittireum sibi ipsi, quod expediat, eligere, qui gubernationem sui alijs tradiderit. [Onde meritamente Bernardo Santo, riprendendo certifuoi Religiosi che in quest'errore erano incorsi, dicea loro, [Qui vestri curam semel nobis credidistis, quid rursum de vobis, vos intromita titis?] Nesò certo vedere per qual cagione vn Religioso dopò d'essersi resignato nelle mani di Dio, & de'luoi Maggiori, debbia di nuouo intrometterfi nella dispositione della persona, & cose sue, séza dar manifesto iudicio di poca condanza di Diojo d'ha uer'già nella méte sua come codennato sue Prelato di poca sufficienza, & cura delle cofe, che al gouerno dilui s'appartengono; Il qual pensiero, come inique viene codennato dal B. Climaco, quado di ciò parlado à Re ·ligiofi disse; Quado ti vien pestero di giudita re, ò codennare in qualche cosail tuo Prelito, guardati di dar'in ciò nella tua mente luc go, o ripolo all'Infernal nemico, ma come da vn' peliero di fornicatione fuggi, & quali stidado l'inimico dirai, ò inganator puerfo, à meno tocca giudicar de fatti del mio Pre-·lato, ma è cura di lui giudicar demiei; Egli ha d'esser MCL. L. C. S.

Bern.fer. 19. super Cantica . Della Resignatione

obedien.

Clim. de d'esser giudice di me, & non io di lui; [Cu tibi (dice egli) cogitatio suggesserit, vt Prælatum tuum, aut diiudices, aut damnes, ab ea non fecus, quam à fornicatione desili; Neque prorsus huic Serpenti requiem præfes, non locum, non ingressum, non initium ; loquere ad huiusmodi Draconem, atque his verbis lacesse, O malignissime seductor, no ego ducem meum dijudicandum fuscepis sed ille me; Non ego illins, sed ille mei iudex eft

Ne sarà ciò molto difficile à colui, che nel suo Prelato considera la persona, che li rappresenta di Christo Signor nostro, al quale in lui vbidifce, & riuerisce insieme; Poiche vna consideratione simile heb be appresso Gentili forza tale, che secesi rendesse vbidienza, & honore ad vna persona reputata da loro stessi indegna dell'vna & dell'altro . Percioche narra Herodato autor famoso, nel secondo libro della sua historia, che essendo vno huomo di bassa condittione, detto Amasis peruen uto con certa occasione ad esser'eletto Rè dell'Egit to; accorgendosi poi, che per esser'egli di basso lignaggio, quei popoli non gli rendea no quell'honore, & vbidienza, che se con-

uemua, diede ordine, che d'vna certa con-

cha d'ottone; done solea egli lauarsi: i, pie-

di, si facesse vn'Idolo di quel Dio, che nell'

Egitto era all'hora, con maggior culto ri-

merito; quale essendo fatto; & messo in

mogo publico con pompa, & decoro con-

meniente,

Herodat. lib.z. fuz historia.

ueniente, fu subito da tutti riuerito, con quell'honore, & culto che soleano; Il che dopò d'hauer' Amasis piu volte veduto, chia mando à se quel popolo, gli disse, che se ma rauigliaua grandemente di vedere, che ad vn'Idolo fatto di si vile materia, come era vna concha, doue egli era folito lauarfi i pie di, dessero essi tant'honore, & culto, come dauano, & che se à ciò fare si moneano (come era probabile) da qua ragione, di non mi rar'esti alla bassezza della materia, dell'quale era l'Idolo fatto:ma alla persona di quel Dio, che loro rapprasentana; Per la medesimaragione doueano estirédere à lui vbidiéza, & honore, non mirando alla bassezza del lignaggio, onde veniua, ma alla persona, & maelta regia, che loro rappresentaua; laqual ragione per l'efficacia, che da se stefsa contiene, & per la gratia, & peso delle parole, con quali fu loro dal Rè Amasi espo sta, hebbe appresso loro tanta forza, che subito senza, altra replica, ò dimora, cominciorno a dargli tutto quell'honore, & vbidienza, che meritamente se gli douea. Se dunque questa ragione proferita, & esposta da vn'huomo barbaro a popoli di costumi, & riti infedeli, fece questo e ffetto, che dourebbe fare l'istesso appressoChri stiani, & Religiosi, che intendono, & credono cioche l'istesso Christo nostro Signore, & Diovolse à questo proposito signisi-care, quando disse, [Qui vos audit, me Luc.c. 10 audit, & qui yos spernit, me spernit.] Et l'Apo-

1.511

Paul. ad Ad Rom. cap.,13.

Della Resignatione 138 l'Aposto lo Paoso anco quando disse, [Non est potestas, nisi à Deo, & qui Potestati refistit, Dei ordinationi refistit?] Etè certo, che questa più, ch'altra ragione alcuna, facea, che quel buon Religioso, qual, come narra Climaco, nel monasterio d'Alessandria, seruina solo di Cuoco a gran copia di Monaci, serbasse nell'amministratione d'vn' officio di tanta distrattione', & fatica, come questo, tanta pace, & diuotione, come se di continuo ritirato stesse in oratione, Percioche domandato egli da Climaco della cagio ne di cio? Rispose dicendo fra l'altre queste parole; Nunquam me hominibus seruire arbitratus sum ; sed Deo.] Mi sono sempre persuaso di non seruire ad huomini, ma à Dio. Et da questa ragione anco mosso un santo Monaco detto Lorenzo di ottanta anni di età, & quarant'otto di Religione, fi portò talmente in vna vbedientia publica,& alquanto rigorosa, che dall'Abbate suo le su imposta, che domandato di poi da Climaco, che all'hora era quiui presente, se mentre egli la fece, gli era per la mente passato qual

che pensiero sinistro contro l'Abbate? Ri-

spose, che non solo non hauea egli hanuto

pensiero alcuno tale, ma che più tosto ima-

ginandosi nella persona del suo Prelato!

imagine di Christo, s'era affatto persuaso,

che non da terreno huomo alcuno, ma dal-

l'istesso Dio gli era venuto imposto quell'

Climaco all'hora chiarito del suo dubbio,

I ordine . Dalla qual rispostanon solo resto

Clim.de obedien. gr.4 .

ma

Capo terzodecimo.

ma noi anche tutti meritamente conuinti dell'efficacia grande, c'habbia questa consideratione della persona di Christo ne nostri Prelati, per rimovere da gli animi nostri ogni pensiero alieno da quell'vbidienza, & veneratione, che loro dobbiamo. Ne si può, ne deue cre tere, che non habbia d'hauere Dio N. S. particolarissina protettione, & cura di coloro, che con affetto di si grand'amore; & rinerenza si resegnano per amor suo nelle mani de'suoi Maggiori; percioche se per lasciar Iacob la casa di Laban suo socero, si pigliò Dio tanto pensiero della pro tettione, & cultodia di lui, che gli mandò vn'essercito d'Angioli in sua difesa, quali vedendo esto, con giubilo di cuore ditle, [Castra Deisunt hec;] che pensiamo sarà egli, quando vedera che vn seruo suo, non dico parenti solo, ò altre cose esteriori, ma se stesso ancolascia per amor suo? & si compiace d'essere da lui per mezzo de'suoi mini Ari gouernato, & indrizzato affatto? Questo pare sentisse il Profeta Dauid in se stesso, & se ne compiacesse anche, quando dopò d'ha ner'egli improuerato la vana confidanza de peccatori, diffe, [Ego auté mendicus sum, & pauper, Dominus solicitus est mei, adiutor Psal. 300 meus, & protector meus tu es, Deus meus;] Come se votesse dire; Essendomi io humiliato nel conspetto del mio Dio , & sposseduto anche d'ogni mondano sussidio per amor suo, eglisi ha preso di me pensiero: & si è verso di me mostrato con fatti protettore, & folle-

140 Della Resignatione

sollecitissimo defensore, le quali parole può tanto maggiormente dire ogni vero seruodi Dio, quanto che per questa santa resignatione si è in vn certo modo sposseduto fin di se stesso per amor suo non che de beni esterni talmente, che non vuole in se stes so hauer'altro dominio, che quel che gli bisogna per esseguire cioche da suoi ministri se gli appresenta conforme al santo voler suo; Et perciò può meritamente gloriarsi nel suo Signore dell'acquisto glorioso, che in ciò ha fatto della singolarissima protettione di lui, & dire con infinito giubilo di cuore l'istesse parole di Danid, [Ego auté medicus sum, & pauper, Dominus solicitus est mei, adiutor meus, & protector meus tu es, Deus meus.

Dell'Indifferenza . Cap. XIV.

SE bene vn'huomo per la resignatione fatta di se stesso nelle mani de' suoi Mag giori, al modo, che di sopra si è detto, non può di ragione disporre di sua persona, ne delle cose anco, che à quella s'appartengono a suo arbitrio; ma è obligato a dependere in tutto dalla dispositione loro, puo non di meno accadere, come in fatti spesso, per nostra miseria accade, che non ostante la resignatione predetta, tirato egli da qualche particolar affetto, si senta fortemente inclinare più ad vn'essercitio, agrado, ò olaogo

à luogo, che ad vn'altro talmente, che per la forza di talinchlinatione non possa ad altra cola applicarsi senza norabile violenza, & conseguentemente con non so che di ma linconia, & inquiete d'animo; per la quale questo santo giogo di Christo, che di sua natura è soaue, venghi a rendersegli graue, & penoso; Et perció habbiamo giudicato, che per dare rimedio à questa nostra infermità, & ridur suauemente vn'huomo a stato tale, che quasi fuora d'agni pericolo d'inquietudine simile, non cerchi, ne voglia, ne s'inclini anco ad altro, che a quel che Dio nostro Signore per mezzo de suoi Maggiori da lui ricerca, sia necessario, che oltre i tre predetti esfercitij di Renuntiatione, Annegatione, & Resignatione, visi metta il quarto d'Indifferenza, della quale in questo capointendo particolarmente ragionare.

essa dico, che Indisferenza al modo, che di lei si ragiona; non è propriamente altro, ch' vna dispositione d'animo acquistata con lungo essercitio di Mortificatione, per la quale vn'huomo hauendosi determinatamente presisso il sine della perfettione spirituale, alla quale aspira, nella determinatione poi de mezzi, che secudo lo stato suo, à tal sine s'appartegono, si rende vgualmète proto ad abbracciare, ò lasciare quals suoglia di essi, nel tépo, & modo, che da suoi Superiori le verrà semplicemete significato, & imposto. Ma per intelligeza maggiori di quau-

tom

to in questa diffinitione, si contiene, bisogne notare, che come vn Marinaro entrado in qualche Nauiglio per nauigar, suole di cotinuo aspirar'al porto, doue pretende codursi & mosso ben spesso dal desiderio, che hà dipervenirui, no cessa di coputar'ad ogn'hora le miglia, ch'ha fatto, & fille anco che le restano à fare; ma del resto poi lascia al Padro ne il pensiero di ciò che hà egli à fare, talmé te, che ne mette la mano al remo, ne la leua; ne spiega le vele, ne le accoglie; ne s'appiglia à gîta,ò à quell'altra cofa, se non quado, & come gli viene dal Padrone impoffu; Co. sì dipoi, ch' vno Religioso si è imbarcato in asto Nauiglio dello stato Religioso, può & dene co ogni determinatione di voluta,& intétione aspirar'al fine, di qfto suo stato, ch' è la pfettione, ne gli è pmesso, che intorno à ciò fia egli indifferete in modo alcuno; mà ne'mezzi poi,cioè di far qfto, ò qll'altro effercitio, d'effer in qfto, ò in quell'altro grado d'affisser'in qfto, ò in qll'altro luogo; bisogna faindifferente,& indeterminato, di maniera, che co vgual protezza;& tranquillità d' animo accetti, & esseguischi al tepo, & modo preseritto, cioche pl'acqsto di detto suo fine gli serà da suoi Superiori imposto.

Te,quali giouarano noi cauare due auuerta ze,quali giouarano no poco p l'intelligéza maggiore di ciò,che di afta materia fi è detto. Et la prima e afta; Che come l'elettione mostra nelle cose agibili, no è del fine, made mostra nelle cose agibili, no è del fine, made mesazi, che pl'acquisto del fine si richieggo.

Do SI

Capo quartodecimo. 143
no, al modo, che l'Angelico D. S. Thomaso
affermà, dicedo a l'Intétio est finis, sed eleetio mediorus così l'indiffereza d'un servo di
Diono hà d'esser'intorno al fine di alla perfettione spirituale, allaquale è egli obligato
aspirare, ma di quei mezzi solo, che secondo
lo stato disua professione deve p conseguire
tal fine adoprare. Et la seconda cosa è, che ne
anco hà egli d'essere indisferere intorno ad

ognisorte di mezzi, & cose, che in questo

maneggio se li possono offerire; ma bisogna

che determinatamente egli voglia quelle,

che certo, & de terminatamente sà, che so-

no conformial voler di Dioscome sono tur-

te quelle, che dall'istesso Dio nella sua leg-

ge, & da Santa Chiefa, & da gli statutianco

della sua Religione, le vengano tacitamen-

te, ò vero palesamente imposte; Et che de-

terminatamente anconon vogli, anzi abbor

rischi tutte quelle, che certo, &determinata

mente sà, che sono aliene dal voler di Dio;

come sono quelle, che dall'istesso Dio, nell'

istessa sua legge, & da Sata Chiesa,& da gli

statuti anco della sua Religione, le vegono al

medesimo modo prohibite. Onde manifesta

méte cauiamo, che afta nostra Indisferenza

no ha propriamente luogo, se no nelle cose

dubbie,& indifferéti,intorno à quali ha egli

dastare come si suol dire, in pernoz Et si co-

me vna Bilancia, all'hora se dice elser giusta

& perfetta nell'esser suo, quando da se non

pende più ad vna parte, che ad altra; ma è di

sposta, & propta ad inchinarsi subito verse

Della Indifferenza 144

filla parte, doue qualche peso di qualfinoglia forte se l'imponga; Così diremo, che all'hora sarà vn seruo di Dio veramente perfetto in questa virtù dell'Indifferenza, quando nelle cose predette non pende più ad vna, che ad altra, ma rimanendo dal canto fuo vgualmente pronto à tutte, s'inchina solo à quella parte, doue vede, che il peso delia volontà de' suoi Maggiori lo tira. Et questo è quel che il glorioso Bernardo volse significare, quando di ciò parlando, in vn suo Ber.inser. sermone disse; [Rogo vos fratres, diligen ter attendite, quia nihil mihi occurrit, quod vtilius possit audiri, vbi certa est Dei voluntas, omnino nostra sequatur, in his videlicet, de quibus certum aliquid in scripturis inuenimus, aut ipse spiritus manifeste clamat in cordibus nostris, quod sentien dum fit; vt est charitas, humilitas, castitas, obedientia; hæc approbemus indubitanter, & apperamus, que placere Deo scimus indubitanter; Sed & ca, omnimodis odisse debemus, de quibus certum est, quod oderit ea Deus; vt est aposthasia, &c. In his verò rebus, de quibus nihil certum possimus inuenire; nihil certum voluntas nostra definiat; pendeat inter vtrumque, aut saltem neutri parti nimis adhæreat, cogitans semper, ne forte altera pars Deo magis place at, & parati simus voluntaté eius sequi in quacumque partem, eam cognouimus inclinari.] Et in questa sorte di cose, dice egli po-

co di poi, che fara bene vn ferno di Dio la

Quomod. volun, no ftra Dei volun. tri plici per subiici de beat.

Capo quarto decimo 14

Prelato, & intéda la volotà sua, sinche domadi à suo Prelato, & intéda la volotà di Dio da colui al quale in vece di Dio vbedisce. [Si volutaté sua suspensa tenuerit, donce Prelatu interro get, & ab eo querat Domini volutaté, en vice ipsus obedit.] Done manisestaméte ci viene da osto Benedetto Saro, descritta al vi no l'Indistereza, della quale q ragionamo; Etaccennata anco la qualità delle cose, in-

torno à quali s'hà d'essercitare.

Ma perche tutte dette cose si possono in soma ridurre à quattro capi, cioè, intorno à stroghi, done harrà vn Religioso à fare la sur est denza; Intorno à gradi, quali douerà seruire al Signore; intorno a gli ossici, o ministerii, c'harrà d'essercitare; Et si nalmente intorno auco alle persone, co quali douerà riella Religione più, o meno couersare; sara come credo, di qualche giouamento, che di ciascheduno di questi capi diciamo co breui ra. & in particolare ciò, che secondo la sente za, & consiglio d'alcuni Santi Dottori dobbiamo & osseruare, & sentire,

Dell'Indifferenza in torno a' luoghi di nostra residenza, Cap. XV.

D Ico dunque primieramente, che in ogni maniera couiene, ch'vn Religioso,
cosi per ben suo, come per essépio d'altri sia
intorno a' luoghi di sua residenza indisseréte. Et che sia il vero, se noi inuestighiamo
con purità d'intentione l'origine del man-

146 Dell'Indifferenzane' luoghi

camento dell'Indiffereza nostra,intorno,à' luoghi, ne resteremo facilméte chiariti. Percioche ritrouaremo in fatti, che detto macamento puiene in noi di ordinario; ò da infer mità d'animo, ò vero da infermità di corpo; & tal volta anco dell'vn'& dell'altra insieme Da infermità d'animo dico, pche può facilmente accadere, che sentédosi alcuno inquieto d'animo, p qualche sua immortificatione, & miseria, I'amor pprio, che in lui no è ancor ben mortificato faccia che no conosca egli, & attribuisca à se, & a sue passione. l'origine di afta sua inquierudine, come dou rebbe,ma à certe cause esterne del luogo, do ne habita, ò delle psone, con le quali viue; Et perciò in cabio di cufar egli alta sua infermità in le stesso co l'essercitio della mortificationes& fanto ritiraméto; procura vana méte di curarla co la mutatione di luoghisim, portunando spesso, & co instanza gra de suoi Superiori per conseguir afto suo intento di passare da afto in altro luogo; Et come vn' huomo, che volesse guarire d'vn dolor graue di stomaco, che patisce, con mutar spesso la Haza, blento, doue giace, s'affatticarebbe indarno; Coli costui portado seco dounque va, la cagione della fua inquierndine, the è la im mortificatione di sue passioni, potra bene p caula di glla nopità di luogo, one fi muta, fetife tal volta qualche allegerimeto, ma far à poco, & di poca dura; pche la vera causa del Go male, ch'era nell'interno di lui, resta come prima incurata; Onde p la medesima cagione,

Cape quintodecimo.

147

gione che prima, sarà vn'altra volta costretto a dimadare nuoua mutationedi luogo, la qua le se non le sara concessa, diuétara intollerabile; Et le gli è pure conceduta, andarà di continuo à torno vagando, con pregiuditio grande dell'istessa quiete, che cerca, & dano anco de' luoghi, ne' quali fara dimora; Et perciò Basilio santo di questi tali diuinamente parlando, disse, Che la conuersatione loro si hà da schinare; come di persone instabili, quali vanno spesso mutando luogo, & reuedendo hor questi, & hor quegli altri Monaci; & come instigati da interno affetto d'inquietitudine s'occupano di con- Basil. in tinuo in visitare nuoni conuenti. [Illide- constit. uitandi sunt qui instabiles identidem, lo- mon.c.8. cumdemutant; Et modo ad hos, modo ad illos Fratres, le conferunt, & irrequieto acti impetu, se in circumlustrandis assidue Monasterijs occupant.] Et assomigliando l'inconstanza di questo loro procedere al volar delle Nottole, quali di continuo ragirando inquietamente suolacchiano, dice; I de la 1.3.8 01 Horum volucris animus continenter flabris veluti quibusdam pulsatur, horum consilia assimilia vespertilionu volatibus sunt; Quippe qui indirectum numquam feruntur, sed. cortuolo, & incerto maxime volatu, huc, illucque temere pererrant, ac cucumuagantur J Et il B Climaco à questo stesso pro- Io. Cliposito parlando di costoro dice; [Qui pro- macus ni, ac faciles ad migrationem, mutationemq., de obe-Locorum sunt, improbi omnino indicantur, diétia. Gr. 4. nihil ROLL

148 Dell'Indifferenza ne' luoghi. nilinita boni operis fructus consueuit obtundere, vt locorum crebra mutatio;] Et meritamente quando, non per vbidienza, ma per proprio motino, se frequentano talimurationi fuol'effere, come Climaco dice, connocabile dispendio del fructo di nostre buone opere, & con chiaro fegno di poca virtù ; perche stando vn' huomo sempre di leuata, non si mette mai à quel sesto, che per tal'effetto conuiene; Et come dice Bafilio, che la tranquillita dell'animo, è segno enidente di virtu; E Animi sedatio virtutis, est argumentum certissimum; J Cosi si puo ragioneuolinente dire, che l'inquietitudine dell'istesso animo in questo farto sia manifesto indicio, che si è fatto di lei poco acquisto. Et quelche pegglo, danno questi tali molto poca speranza d'emenda, mentre stanno fiffin questo errore d'attribuire ad altri la causa, che le piu delle volte è in lo rostessi, dell'inquietrudine, che patiscono3 [Dum enim in alios (dice Cassiano) error, nostti vertimus causas 3 Nunquam adpatientia, ac perfectionis calcem valebimus peruenne.] Et percio conchiude egli nel seguente capo, dicendo; L'Summa igitur emendationis, ac tranquillitatis nostra, non est in alterius arbitrio collocan-! da, quod nequaquam nostra subiacet potefati, sed in nostra potius ditione confistit.] La somma dunque dell'emendatione y & tranquillità nostra, non si ha da porre nell'altrui voler, qual non è in porcha no-

fira

cis.cap.7

Basi. in

Monasti -

const.

Cassianus de Instit. lib.8.c.15

Capo quint odecimo. 149 ftra, mapinitofto nel nostro proprio arbitrio, & potere; Et perciò bisogna, che curiamo questo nostro male nella sua propria origine; che sta nell'immortificatione, & poca stabilità dell'animo nostro, se vogliamo ritrouare, & stabilmente anco godere quella quiete, & tranquillità d'ani mo che à tutte le persone spirituale, & religiose à sommamente necessaria; [Amplectenda nobisigitur quies est, (dice Basilio) & in suo cuique assignato ad habitandum loco, fortiter perdurandum quò videlicet hoc ipso animi sui stabilitatem testatam faciat. Ma se per sorte la mutatione de luoghi, che is pretende, falle per cagione d'infermita corporale, alla quale suole ben spesso, la mutatione dell'aria giouare. Dico che in quelto caso anco suole moltissime volte interuenire qualche illusione, & errore; Percioche se noi siamo à tale mutatione mosti d'affetto prinato, per l'inclinatione inaturale, c'habbiamo alla conseruatione di noi stessi, dico che se ciò procura con ansie. rà, & sollecitudine sonerchia, come può facilmente accadere, non è quasi mai senza colpa, & manifesto indicio d'amor prporio, Bas.in re-Suripsius causa, solicitum este (dice Basilio gulis bre. Santo) hoc crimen est hominis se ipsum 292. amantis; Et tanto maggiormente, quandoiche la cosa arrivasse à termine, come può

accadere, che non fi contenti vn Religioso

di mutare per questo effetto vno, ò due

Inoghi dell'istessa Prouincia, doue resiede,

K

Bafil. in coft.ca.7.

150 Dell. Indifferenza ne luogi ma aspiri anco à mutatione di Prouincie, & Regni remoti per ritrouar aria confor-me a suo gusto, senza riguardo alcuno al danno delle spese, & della denotione anco, che per questi simili viaggi suanisce, &facilmente si perde; onde si vede con qualche nostra confusione, che quel che in questa parte, non fanno di ordinario molti Prencipi, & Signori potenti, per conseruare la lor vita, dalla quale dependono Regni, & Stati grandissimi, affetta, & procura vn Reli gioso, qual le anco professa pouertà, & per · causa dell'obligo, che hà d'aspirare alla perfettione, dourebbe sentire, & dire anco di Ad Phili. continuo con San Paolo. [Mihi viuerè

cap. I.

Christus est, & mori lucrum. Et se forse mi si dice, che non si muone egli à pretendere tale mutatione de'luoghi per affetto particolare, ma per zelo solo del ben comune, al quale crede, potrebbe egli giouare no poco co la fanità racquistata per qto via? Si risponde, che questo pénero del ben comune, & delle cose anco, che ad esso possono giouare, è proprio de Superiori, à quali potra ben'egli proporre cioche giudica couenire p maggior seruitio di Dio, & rimedio di sua infermità, tato corporale, come spirituale; ma se desidera farlo có molto suo merito,& senza pericolo d'incorrere in mali maggiori, bifogna lo faccia con molta humiltà, & indifferenza tale, che resti pronto adacctttare con grande tranquillità d'anime, come dalla mano di Dio, cioche da lero gli

Copo quinto dectue.

rogli sarà ordinato. Et in tal caso douerà poi il Superiore esseguire cioche Basilio Santo à questo proposito insegna dicendo; [Ipse etiam Antistes reliquorum fratrum Basil. in veluti charissimorum siliorum curam susci- constitut, piens diligenter quid eorum singulis opus c. 28. fit, considerabit, & quæ conuenire visa fuerint remedia, curationesque quantum potuerit adhibebit.] Et questo con sollecitudine, & affetto tale, che preuenghi esso suoi subditi tutti, & in particolare quelli, che di se stessi hanno manco pensiero, nella prouifione delle cose necessarie alla quiete di loro anime, & sanità de'corpi; in modo, che deponendo essi per questa cagione, nel seno della paterna sua carità ogni pensiero di dette cole, restino con quello solo, che di continuo debbono hauere, dell'acquisto della perfettione loro spirituale.

Ma perche [contrariorum eadem ed disciplina,] Come dice il Filosofo, si dene anuertire, che si come, è biasimenole in ogni Religiolo, quel mancamento d'Indiferenza intorno a'luoghi di sua residenza, per conto della mutatione frequente, che indebitamente potrebbe egli pretendere,& procurare; come si è già detto; così sara per l'istessa ragione biasimeuolissimo in lui il mancamento contrario, d'Indifferenzà, quando v.g. fusie egli talmente attaccato ad vn luogo, che non senusse in se quella facilità, & prontezza, che conuiene à mutaraltroue, quando da suoi Maggiori gli fusie impo

152 Dell'Indifferenzane gli estercity. imposto, poiche potrebbono in ciò incorrere tanti inconuenienti, quanti nel mancamento d'Indifferenza contraria, habbiamo esposto; Et perciò voglio finir questo Capo, con pregar tutte le persone Religiose vogliono intorno all'acquisto di questa sanra indifferenza, fare quello studio, che l'importanza di essa richiede.

Dell' Indifferenza intorno à gli effercitij, & ministery della Religione, Cap. XVI.

E'Anco obligato ogni seruo di Dio d'esser'Indifferente intorno à gli essercitij, & ministerij tutti della Religione, & ad accettare, & essercitare quelli, che glisaranno imposti con ogni prontezza, & longanimità; non mirando in ciò ad interesse alcuno, ò gusto proprio , ma solo al seruicio di Dio, & ben commune; ricordandosi che, Bas. in re- [Quicquid quisque ex proprie voluntatis gulis, br. arbitrio facit, id cum facientis proprium fit, alienum est à cultu pretatis, Come dice Bafilio; Percioche manifestamente da ad intendere, che è guidato nelle sue attioni dall'amor proprio colui, che quel che fa nella Religione, quantun que sia d'ordine de suoi Maggiori, lo fà non tanto perche gli è ordinato, quanto perche gli và a gufto, EAmanté sui ipsius se esse quis agnoscet, (di

138.

Capo seffodecimo.

te Basilio) [Si quæ facit, ea comodi sui causa facit, licet quod fiat ex mandato sit.] Et per questa cagione quanto maco del nostro vi interviene nell'elettione de' ministerij, & essercitij, che habbiamo à fare, tanto sara maggior' il merito, che ne conseguiremo ap presso Dio nostro Signore. Et se facilitara più il gouerno di quella comunità, doue viniamo. Perche non vi è cosa, che tato disticulti à Supefiori il gouerno, & arrechi à sud diti occasione maggiore d'inquietitudine,& danno spirituale, come è l'affettar' vn Religioso tenacemente quei ministerij, à quali non è atto. Et recusare, ò far di mala voglia quelli, à quali, come più conuenie ti, & proportionati à lui, è applicato da suoi Maggiori. Et per cofermatione di questa verit a importatissima, no sò, che argomento maggiore si possa addurre, che quello dell'esperienza euidente, del danno, che ad ogn'hora ne vediamo seguire; Et cioche anco Basilio Sato practichissimo in questa materia in diuersi luoghine séte; & dice; Onde domadando egli, di qual sorte d'infermità patisca; Et si è pur tollerabile colui, che no si coteta di fare quei ministerij, che giornalmete, come più couenientigli sono da saoi Maggiori impo-Mi? Rispode co queste formali parole, dicen. do; [Qui huiusmodi est, is & cotumax, & sibi

met ipsi placens, & infidelis est.] Costui è

cotumace, amatore di se stesso, & macator di

fede. Et domadando poco di poi; si è lecito

ad vn Religioso recusare quel ministerio,

Basil.reg br. 54.

Bafil. regula br.

che

Bafil.regula br. 119

154 Dell'Indifferenza ne gli effercity che egli è da Superiori imposto, & cercarne qualche altro diuerso? Risponde dicendo, che douendosi osseruare l'vbidienza fino alla morte, colui che recusa quell'essercitio, che gli è assegnato, & ne procura altro diuerfo; non offerua l'vbidienza. Et da manifestamente ad intendere, che non hà ancora annegato se stesso, anziè à se, & à gli altri di molti mali cagione, [Cumobedientia víque ad mortem seruari debeat (dice) qui quod fibi assignatum est; recusat,& aliud ab eo diuersum exquirit, primum omnino hic obedientiam violat, & aperte declarat nequaquam se ipsum abnegasse, tum etiam aliorum complurium malorum, cum fibi, tum alijs autor existit;] Alle qualisentenze di Basilio s'aggionge quelche Cashano anco a questo proposiro riferisce di quei Santi Religiosi della Scithia, fra quali fioriua si fattameute questa benederta indifferenzane gli essercitij della Religione, che non solo con fatti, ma ne anco col pensiero ardiuano affettare esfercitio alcuno particolare: [Inter quos (dice egli parlando di loro) numquam peculiare opus, non di cam, effectu, sed ne cogitatione quidem ab aliquo penitus affectabatur.] Onde manifestamente si comprende di importanza fia stata quanta questa sorte d'Indifferenza ; Et quanto stiano lontani da corrispondere all'obligo della loro professione in questa parte, quel-

Cassianus li. 4. de Instit c. 14. Capo sestodecimo

fi, che non accommodandosi al volere del suoi Maggiori nell'elettione de gli esserciti; come si conuiene, mettono detti Superiori in necessità d'accommodarsi essi al voler loro, contro ogni ragione, & regola di buon gouerno. Ma perche l'autorita de gli Autori, che in fauore di questo nostro intento, si sono allegate bastano senz'altre ragioni à concincere ogn'intelletto, che non è contumace, a stimare di sommo momento questi aindisfetenza, & come tale abbracciarla con ogn'affetto di cuore, non spenderò qui più parole in raccomandatione di lei.

Dell'Indifferenza intorno à gli vifici honorenoli, & gradi Cap. XVII.

Che debba poi essere vn seruo di Die indisserente intorno à gli vssicij honoreuoli, & gradi, che nella religione per seruito di Dio, & dell'istessa Religione, si sogliono dare; è cosa tanto certa, che senza pericolo d'errore non se ne puo dubitare. Onde Basilio Santo Caucat (dice) [Omni ratione pietatis cultor, ne honores consecteur, caterisque se proponi velit;] Et da egli di ciò la ragione altroue dicendo; che à noi è stato imposto obligo non di cercare, ma di render l'honore, à chi si deue. [Reddere quidem cui honorem iussi sumus, quarere autem honorem yenti.] Et mostrando il graue pericolo, nel quale stanno della toro

Bali. in conft. M onasti cis c.24.

156 Dell'Indifferenza ne gradi. loro salute quei che da questo vitio dell'an birione, si lasciano dominare, dice queste granissime parole; [Sine dubio, qui in huius vitij potestare est, is eodem plane cum Diabolo, malo laborat;] Perche (come poco di poi dice) [Hæc quoque animi peftis est grauissima, & rerum honarum extermmatio.] Et perciò ritrouiamo, che molti huomini santi non solo non ambiuano questi vfficij honoreuoli, ma con studio grandissimo, quando erano ad esti eletti, li ricusauano; Et tralasciando molti altri essempi illustrissimi, che di ciò habbiamo; dirò solo quelche à questo proposito narra Cassano di quel grande Abbate Pynuphio, il quale per desiderio, che hauea di viuere in humilta, & suggettione lasciò vn giorno d'improuiso l'vsficio d'Abbate, che in vno Monasterio famo so dell'Egitto, amministrana con sodisfattione, & contento di tutti grandissimo, & se ne suggi strauestito all'vitime parti della Tebaida, doue capitando solo, & sconosciuto ad un Monasterio grande di Mo naci, domando con instanza, & humiltà notabile d'esserciceuto per nouitio di quel luogo; & dopò moltistenti, & repulse anco, per esfer' egli vecchio, & quasi decrepito, fu al fine accettato, & messo alla cura dell'Horro del monasterio sotto l'vbidienza d'vnaltro Hortolano, che quiui fi ritro uaua, il qual'officio accettò egli con giubilo di cuere, & effercito di notte, & giorno per

tre anni continui con vnadiligenza, humil-

£3,

Basi. in const.

Cassianus lib 4 de Instit cap. 50

Capo decimosettimo. 157 tà, & amiratione grandissima di tutti quei Monaci ; doue al fine effendo ricrouato, & riconosciuto da certi Religiosi del suo Monasterio dell'Egitto, quali per tatto quel tempo della sua assenza, l'erano andati cercando per dinersi paesi, fii da loro con intiportunità notabilissima, & lagrime costretto à ritornare di nuono al fino Monasterio, & carico; come finalmente fece; ma non senza incredibile risentimento de Monaci di quel conuento della Tebaida, quali hanende per quel tempo, che Pynuphio dimorò con loro nella cura dell'Horto, cogne seinto le segnalate qualità di lui, mal volentieri lo lasciorno partire? Maritornato che fe Pynuphio al suo primo Monasterio, & carico d'Abbate, affai presto mosso dall'istes. so desiderios e hauea di vinere in humiltà, & soggettionet, se ne sugi vn'altra volta à paeli più remoti della Palestina 3 per star più sicuro d'esser di nuouo ricognosciute. & ricondotto al luogo, & carico, che fugina; Maiai fine ancor quiui fu da certi suoi Monaci, se bene à caso, riconosciuto, & violentato talmente à ritornare, che stracco delle loro preghiere, & lagrime, & da viaggi anco delle luc fante fughe in quella fua crà estrema ; si riposò , & visse nel suo caricordi Abbate, quel poco di tempo, che gli restana di vita, con l'istesso estempio di santita; & prudenza, che sempre diede. Nel qual'essempio non si puo certo negare, che non-livenga espressamente offernator, eien-

di non

158 Dell'Indifferenzane' gradi. che Basilio santo à questo proposito ricercaua da ciascheduno Religioso, qua ndo disse, che non solo non deue egli voloutariamente procurare simili honori, ma ne anco accettarli, quando gli sono offerti, ma recusarli più tosto, & fugire, acciò l'honore,& gloria di questa presente vita, non le sminuisca quella dell'altra; [Non modo honores vitro i ple lectari non debet (dice egli). sed ne oblatos quidem admittere, potiusq: recusare, atque reijcere, ne consequentis vitæ gloriam, præsentis honor imminuat.] Et vorrei se persuadesse fermamente ogni seruo di Dio, che il refutare per affetto d'humiltà, & da douero questa sorte d'vificij homoreuoli, mentre però da suoi Maggiori non! gli viene imposto obligo d'accertarh, non è con pregiudicio di quell'indifferenza di cui qui trattiamo; ma con merito grande, & accrescimento anco notabile di questa, & molte altre virtù scome l'hanno intefoi, & praticato molti Santi della rettitudine de' giudicij, & perfettione de'quali non si può. ne deue dubitare Ma pche potrebbe forsi venire à méted qualch'vno per le ragioni sudette no si estelus de, che no possa vn'Religioso presedere nella sua Religione, certasorte di gradi, co quali vega egli a stringersi più co Dio nostrosigno. re, & co. la sua Religione, & à rédersi anto

ri, ò almanco, à schiuare non sò che d'om-

bra che dal vauere egli lungamente fenza

tali

Bafil. in conft. C. 24. Capo decimo fettimo.

cali gradi, glie ne potrebbe resultare? Rispondo, che come è proprio di serui di Dio, [Aemulari charismata meliora,] Come vuole l'Apostolo Paolo, cosi dico, ch'vna delle più terribili arme, che adopra il Demonio per offenderci è questa di persuadere loro, che sia maggior seruitio di Dio, & ben commune, cioche per nostro priuato gusto l'amor nostro proprio ci suggerisce. Perche vestita questa passione di panni sì honesti, & conformi à quel che nella Religione si pretende, più tenacemente ne'cuori nostri si radica, & fa che con maggior'importunità, & ardire, cioch'ella ci suggerisce, si procuri; onde ne segue poi d'ordinario, che mentre noi à questo modo aspiriamo à gradi maggiori, veniamo à disgustare di quello, oue ci ritrouiamo, & non potendo per questa causa riposare in questo, ne conseguire anco quello per l'istessa causa, che in debitamente si procura, veniamo ad abissarci volontariamente in vn mare d'inquieti tudini, & malinconie, per le quali con mol to danno nostro, & offension d'alti esperi mentiamo in noi stessi, la verità di ciò Ago stino Santo, parlando con Diomostro Signo re significo, quando disse. [Iustisti Domi- Aug.in li. ne, & sic est, vt poena sua sibi sit omnis inor- 1. confesdinatus animus.] Et douerebbono questi sionum. considerare, che non vi è cosa più facile ad cap. 12. vn'huomo, che d'ingannarsi nel giudicio delle cose sue proprie, & in particolare di quelle, che intorno a questa materia della propria

160 Dell'Indifferinza ne gradi

propria reputatione, & stima versano; poi che fa spesso, che giudichiamo vtile, cioche ci gusta, quantunque in se sia difforme, & alieno da quel che si conniene; come l'intese bene Basilio Santo; quando disse, [Nihil est facilius, quam se ipsum fallere, quod quisque sibi ipsi Beneuolus est iudex, & que incunda funt, vtilia iudicat .] Anzi per il medesimo cato, che vna persona confidata nel suo giudicio, & meriti, si reputa degna di qualche grado simile, si rende nel cospetto di Dio, & de gli huomini dell'istessogrado indignissimo. Et se vi è occasione di sospetto, è vero ombra di non esser promosso al tempo, che gli altri (quale non cre do sarà mai appresso' persone di sano giudidicio) questo no durerebbe esser à lui occa sione di malinconia, ma di stimolo più tost o grandissimo di viuere nella Religione per amor di Christo, di maniera, che con suoi buoni portamenti ricompensi ogni difformità, che in ciò vi fuste, & si renda di continuo più meriteuole, & degno di que sta,& d'altre consolationi molto maggiori . Ma sopra tutto conuiene, che per vscir di questi inuiluppi, studiamo bene cioche Basslio Santo à questo proposito dice, & che si come [Porestatem sui ipsius , ne ad punctum quidem temporis, habere Monachus debet,] così non dene egli disporre di se', ne di cosa alcuna, che l'appartenga in fatti, ne anco in pensiero, ma a guisa d'vn istrumento di

qualche Artehce, qual no si muone dal luo-

Bafil. is

Basil. in

colt.c.21

Capo decimosettimo.

go, doue è messo, se non quando, & come l'Artefice vuole; cosi essendo ogni vero ser uo di Dio, come vn'instrumento della sua Religione, deuc egli per quel che à se tocca, riposare nel luogo, & grado, doue è in essa collocato, ne pretendere altra mutatione, ò promotione, se non quando, come, & doue alla sua Religione, & à quelli, che in essa hanno tal cura, parrà [In Domino conuenire.] A quali toccarà poi osseruare cioche Basilio Santo in questo fatto loro impone, dicendo; [Qui in familia cæteris præest, & vniuersis, quæ facere illos oporteat, describit, maiore quadam cum animaduersione administrare munus debec, soli eiteque, &, vt par est, in singulis aduigilare, quo pacto videlicet conuenienter volun tati Dei, & accommodate ad naturam, & facultatem vniuscuiusque habita communis boniratione, munera singulis describat, imperetve.] Et à questo modo restarà d' ogni parte chiusa questa porta, per la quale suole tal volta entrare nella Religione gran de inquietudine, & sarà seruito in essa da tut ti Dio nostro Signore, con quella pace, & deuotione, che si conuiene.

Dell'Indifferenza nel connerfare Cap. XVIII.

A perche questa santa Indifferenza, IVI della quale trattiamo, può hauere ancoluogonella conserfatione delle per-

Baf. in regulis, br. 162 Dell'Indifferenza nel conuer.

sone, con le quali viuiamo, conuersando con esse indifferentemente, & senza nota alcuna d'affetto particolare. Mi è parso finire questo trattatto con mettere qui cioche Basilio Santo di questa materia sente, & scriue in diuersi luoghi, con referire l'istesse sue parole; [Quoniam autem (dice egli) 2quali prorsus inter se vicissim charitate stit. Mona complecti omnes debent, iustitia violatur quotiescunque in communi conuentu, priuatæ aliquæ coitiones reperiuntur, aut sodalitates; Qui enim vnum aliquem magis' quam cateros diligit, is, quod non perfecte cæteros diligat, de se ipse indicio est: Quocirca similiter ex conuentu reijcienda sunt, & turpis contentio, & amor ifte singularis, si quidem ex contentione odium, ex amore autem singulari, sodalitateque suspiciones, inuidiæque oriuntur.] Per le quali parole manifestamente mostra Basilio, come questa singolarità d'affetto, & conuersatione

nelle communità Religiose, sia contra la ca-

rità commune, & giustitia. Et perciò, che

non si possa tolerare, senza gran pregiuditio

della carità. concordia, & ben commune di

detti luoghi; Et altroue dice, che la scam-

bieuole carità tra Religiosi: si deue merita-

mente osseruare, ma no di maniera, che due,

ò tre di loro singolarméte fra se stessi conué

gano, perche questa non sarebbe carità, ma distrattione: discordia, & manifesto indicio

di poca virtù di coloro, che ciò facessero;

Percioche se questi hauessero à cuore il de-

Basil in

Capo decimoottauo.

163

coro della commune disciplina Religiosa, mostrarebbono senza dubbio alcuno, verso di tutti vgual carità, & amore. [Charita- Basil. in tem quidem habere inter se mutuam fratres debent (dice egli) non ita tamen, vt duo, tresve seorsum à cæteris sodalitatem inter se co eant, quando quidem hoc, non charitas est, sed distractio: & dissidiuum, & corum, qui sic coeunt: improbitatis indicium; Si enim communis decus disciplina charum haberent, qui tales sunt, sine dubio communé, æqualemq; aduersus omnes charitaté tenerent.] Et il glorioso Bonauetura à qsto propolito dice, [Esto omnibus benignus,nemini bladus, paucis familiaris, omnibus ęquus;] Et mostrando quali debbano essere quei pochi,co'quali si permettela familiarità predet ta dice poco dipoi à qsto modo; [Si familiarem admittis, sit quem ætas, mores, discre tio, & honestas insignit;] Significando che traquei soli si può questa strettezza di familiarità permettere, che sono di età, costumi, prudenza, & integrità segnalati. Et il Beato Lorenzo Giustiniano ragionando del la disciplina Religiosa, dice à questo proposito, che esendo l'huomo di natura sua conuerseuole; & perciò dilettandosi egli di viuere', & conuersare familiarmente con altri bisogna, che questa sua conuersaalla natura, non ne venghi à patire lo spirito Iustin.de detrimento. [Socialis natura cum sit ho-disciplimo (dice egli) & socialiter viuere gratu-na Mona letur,

coft.c.29

Bonau.in Speculo disciplinę.c.6.

ftica.c.2.

164 Dell'Indifferenza nel conners. letur, ita prudenter regenda est, vt & naturz subsidium, & spiritus non patiatur detrimentum.

Et se bene può essere ch'alcuno tal volta'conuersi singolarmente con altri, non per alt o, che per vna certa simpathia, che ha con essi. Et spesso anco co buona intétione, & zelo, per hauer v.g. esperimentato dalla conversatione stretta con esti, aiuto spiritua le, frutto, & consolatione anco maggiore, che con altri. Et percio mi si potrebbe dire, che non si deue così facilmente reprouare questa singularità di conuersatione, come pare si faccia, poiche può ne'casi predetti, essercitarsi con frutto, ò almeno senza danno alcuno di momento. Rispondo, & dico primieramente, & che come questi nomi di Simpathia, & Anthipathia, fignificano certi affetti naturali di questa nostra carne, & sangue, non stanno d'ordinario bene in bocca di persone, che fanno professione di spirito, ne debbono hauer'altra forza in noi, che quanta si compatisce con la rettitudine della ragione, & spirito religioso. Et perche questa singularità di couersatione fra certa forte di persone, non è quasi mai conforme à tale rettitudine, & spirito veramenre religiolo, segue, che questo titolo di Simpathia, non ci giustifica nel caso predetto, ma ci condanna più tosto di troppo indulgenti à gli appetiti di nostra carne, & sangue. [Qui enim (dice Bafilio) in rebus huiusmodi naturam sequitur, is plane declaratife

Basserm. de Instit. Monac.

Capo decimo ottauo. spfum non dum ex toto à natura recellisse sed adhuc sub corporis dominatione remanere.] Ne meno si può dire, che sia veramente indotto vn'huomo à questa singularità di conuersatione da buona intentione, & zelo, quando auuedendosi, che ne risulta nota & offesione à molti, egli perseuera in esta, & no si muoue perciò puto à tralasciarla, come afferma Climaco hauer sauiamente fatto alcuni di suo tempo per questa cagione dicendo; [Vidi innenes se innicem ca- Clim.de Itislimo amore, ac secundum Deum, diligen- discretio. tes, qui tamen dum aliorum conscientiam gr.26. inde lædi conspicerent, conuenit inter eos, vt se ab inuicem ad tempus elongarent.] Percioche con la mutatione de'luoghi, se muta spesso, & modera l'affetto de gli huo- Bern.ser. mini; [Sæpe (dice Bernardo) dum muta- 6. ad soro tur locus, mutatur & mentis affectus.] Ne mi persuaderò anco à credere facilmente, sia buon zelo, & secondo la charita quello che induce vn'homo à procurar suo commodo particolare, con auneduta offensione dimolti. Et quantunque questo suo zelo non fuste malo, ne la connerlamone in se reprensibile, dourebbe esser gli sufficiente motiuo di tralasciarla, il vedere solo, che senza pregiuditio della comune edificatione, no si può cotino uare; come il B. Giustinianoassai chiaro lo significò, quado di ciò parlando, conchiuse dicendo. [Proinde intercidenda est, assidua, & prinata conuersatio in Collegijs seruorum Chilfti,

ftit.lib.de disciplina Monastica.c.22.

166 Dell'Indifferenza nel conuer.

sti, quæ quamquam in nullo alio reprensibilissit: sine prossimorum tamen scandalo fieri nequit;] Et con tanta maggior prestez za si deue ciò fare, quanto, che spesso accade, che quell'affetto singolare, qual nel principio parea tutto spirituale si trasmuta in vn batter d'occhi in sensuale, con non sò che d'offuicatione di mente, & suanimento grande di spirito. Et perciò il Beato Basilio ci fa con parole grauissime accorti di questo danno dicendo; [Iuuenis siue ætate, siue animo fueris, æqualium tuorum consuerudinem defugito, ab illisque te:non secus atque ab ardentissima flamma procul aducito quandoquidem, illorum opera vsus aduersarius plerosque olim incendio dedit, & sem piterno igni cremandos addixit, ac spiritualis videlicet primò charitatis vana quadam specie illectos in teterrimam postea Pentapolitarum voraginem præcipites deturbauit.] Et se questi Santi ne'tempi loro, quan do,& il rigore della disciplina religiosa,& la simplicità santa tanto sioriua, haueano per tanto pericolosa questa singolarità d'affetto, come nelle predette loro sentenze grauislimamente significorno, con ragione potremo noi, nella corruttione di questi nostri tempi magiormente temere i danni di que-Ho abuso; & con vna discreta carità, & matura prudenza preuedere, & prouedere inneme per tempo, che non auuengono; Auuertendo però, che con la troppa cautela mon si vitij la mente de'semplici, ne con la fouerchia

Bas.inser.
de abdicatione
rerum hu
ius vitæ.

Capo decimosttauo. 167
souerchia sicurezza si dia luogo à gli incommodi, che ne potrebbono seguire.

Della differenza, che ciascheduno de predetti quattro essercity shà da gli altri. Cap. XIX.

H Auendo la Mortificatione, come di se pra si è detto, per vssicio suo proprio togliere da noi ogni impedimento, che dall'acquisto della perfettione ci possa rimoue re, Non ci resta luogo di dubitare, che i predetti quattro essercitij di Rennnuatione, di co, Annegatione, Resignatione, & Indifferenza siano, come altri tanti instromenti per mezzo de'quali ella operi,& esseguisca, l'intento di questo suo officio, conforme al fine, che si ha proposto, poiche essi tutti sono ordinati, come nell'esplicatione di ciascheduno si è veduto à liberare vn seruo di Dio da gli impedimenti, cosi interiori, come esteriori, che lo possono per qualche via ritardare da questa impresa. Ma perche pot rebbe forsi restare à qualcheduno desiderio di voler più in particulare sapere la differenza, ehe fra se stessi hanno questi essercitij,& in che cosa sia ciascheduno da gli altri differente; Dico, che dal fine, al quale è ciascheduno di essi particolarmente ordinanato, facilissimamente si può comprendere la differenza, che vi è fra loro; Percioche la Re168 Della diff.de gli efferc .predet.

la Renuntiatione mira solo à sbrigare vn'
huomo da gli inuiluppi di queste cose esteriori, come sono ricchezze, parenti, patria, amici, & akre'cose simili,che sogliono,come dice S. Gregorio, à guisa di spine lacerare la nostra mente, & distorla da quella quiete, & ritiramento interiore, che per l'acquisto della diuotione le bisogna. L'Annegatione poi attende à liberarci da gli impedimen ti interiori, come sono le concupiscenze della carne, & affetti disordinati dell'animo, quali à guisa d'inimici domeftici, sogliono arrecarci tanto maggior disturbo, quanto sono più condenti, & meno possiamo dilungarci da loro. Ma la Resignatione non mira ad altro, che a rendere vn seruo di Dio verso de'suoi Superiori-talmente subordinato, & dependente, che non voglia, ne pretenda altro, che quanto vogliono, & pretendono essi da lui in seruitio di Dio, & aiuto suo spirituale. Ma come questa Resignatione, è vna prontezza, & buona dispositione della volontà, & intelletto nostro, quali sono po tenze, che possono essere forzate dal senso, può facilmente accadere, che non oftante tale resignatione commune, quando se ven ga poi all'essecutione particolare delle cose, che ci sono da nostri Maggiori imposte, il senso per cui mezzo di necessità s'hanno d'esseguire, si risenta, & recalcitri talmente, che veniamo ad esperimentare quel che Paolo Apostolo nella persona sua sentiua, ond, munod olov boup non] . shib chanp

Ad Rom.

facio.

Capo decimonono.

169 facio, sed quod nolo malum, hoc ago,] Si mette la Indifferenza, che è l'vitimo di questi quattro esfercitij, qual'è propriamente ordinata à fare, che senza differenza, ò difficultà alcuna veniamo ad abbracciare in fatti, & esfeguire cioche intendiamo voglia Dio nostro Signore, & nostri Superiori anco da noi,& come, & quando vogliono, Onde in somma cocludiamo che, si come ciascheduno di questi esfercitij ha fine da gli altri diuerso, cosi è da quelli disferente, come è chiaro; Poiche il primo mira alle cose esteriori. Il secondo alle interiori. Il terzo ordina l'huomo verso i suoi Maggiori. Et il quar to, & vitimo verso l'essecutione indifferente di cioche da loro gli viene imposto; & cosi resta dichiarata la disferenza, che vi è frà questi quattro esfercitij, & finito anco que-An trattato di essi, al meglior modo, che habbiamo possuro.

D'on effetto segnalato, che dalla Mortificatione interiore risulta in noi, che è la compositione, & decoro esteriore. Cap. XX,

Vando noi diciamo ch'vn'huomo è hu L mile, no vogliamo dir'altro per qfta pa rola,se non che in lui vi è qsta virtù dell'humilta; Et quado diciamo, ch'è patiéte, no vo gliamo ppriaméte fignificar'altro, se no che vi è in lui gfta virtù della Patieza; Ma quado diciamo,

170 Della compositione esteriore diciamo, ch'egli è veramente mortificato, veniamo tacitamente à fignificare, ch'ei non solo è humile, & patiente; ma insieme Sobrio, Casto, Vbidiente, Mansueto, Temperato, & finalmente, c'habbia quasi tutte le altre virtù morali; perche essendo proprio vfficio della Mortificatione estirpare da gli animi nostri le passioni tutte disordinate, & habiti vitiosi, fa conseguentemente che chi è veramente mortificato, habbia l'animo purgato da dette passioni tutte, & vitij, che sono à loro contrarie; Poiche, come vogliono i Sauij con l'istessa Mortificatione, con la quale s'estirpa vn vitio, si conseguisce in gran parte la virtà contraria; Dà questo dunque apparato di virtù, & rassettamento interiore, per mezzo della Mortificatione santa conseguito, ne suole risultare nell'esteriore delle persone mortificate, vn'effetto segnalato, qual'è vna certa maturità esteriore, & compositione ammirabile, la quale noi chiamamo communemente Modestia, virtù molto stimata, & Iodata da Santi; Percioche essendo il nostro corpo con natural legame strettissimamente congiunto con l'anima, viene egli naturalmente à participare, secondo la capacità sua, del bene, & male di lei, come lo significo manifestamente il Sauio, quando, disse, [Cor hominis immutat faciam illius fiue in bona, fiue in mala;] Onde ne auniene, che si come dopò l'vniuersale resursettione de morti, dall'interna gloria dell' an ime

Ecc.c. 1

Capo vigesimo.

anime beate nel cielo, ne resulterà à'loro corpi vn'esterno splendore, con l'impassibiltà, & altre qualità gloriose, così proportionatamente dalla compositione, & rasset. tamento interiore dell'anima nostra in questavita, ne suole, come [per modum sequæle] resultare nell'esteriori de' nostri corpi questa santa compositione, & modestia, laquale, (come cosa, che grandemente gioua all'edificatione de'nostri Prossimi) si dene à mio giudicio, stimare assai, & procurare anche con qualche studio. Et dico, che si hà da procurare con studio; Perche se ben'io hò sempre giudicato, & giudico errore grauissimo vn'huomo souerchiamente sollecito dell'esteriore compositione di sua persona, per fine vitioso, & sinistro; come faceano i Scribi, & Farisei nel tempo di Christo; non lascierò però mai di credere, che non sia di grand'importanza, che le persone, particolarmente Religiose, & Ecclesiastiche, procurino con la diligenza debita di comparire nell'esteriore compositione di loro persone tali, quali allo stato della vita, che professano, si conuiene à maggior gloria di Dio nostro Signore; & commun'edificatione di quei popoli, fra quali conuersano; Percioche si come ogni minino segno nell'humana faccia disdice,& apporta difformità maggiore, che le grandi cicatrici, & freggi dell'altre membra, & parti inferiori del corpo; cosi qualsinoglia minima nota d'incompositione esteriore nelle

172 Della compositione esteriore

nelle persone dello stato Ecclesiastico, & Religioso, che sono, come la faccia di Santa' Chiesa, suole arreccare à prossimi offensione,& danno maggiore, che gli ecce si grandissimi delle altre membra inferiore di lei,

come sono i secolari, & mondani.

1. Reg. c.

Eccl.c.17

16.

Ne bisogna ci inganniamo, con dire, che non accade fare molto coto di quel che gli huomini giudicano di noi dall'esteriore apparenza, pur che nell'interiore di nostre conscienze stiamo bene con Dio, di cui è scritto, che [Noniuxta intuitum hominis iudicat; Homo enim videt ea quæ parét, Dominus autem intuetur cor;] Perche se ben'è vero, che Dio Signor nostro non giudica secondo il giuditio de gli huomini, qua

li non veggono altro, che quel che di fuora appare, ma penetra l'intimo de'nostri cuoris non è però ch'egli non approui la buona compolitione nostra esteriore quando particolarmente nasce dall'interiore, & è ordipre in questa materia anzi per l'istesso caso, che gli huomini veggono solo l'esteriore,& secondo quello giudicano di noi nel resto,

conviene, che per servitio di Dio, & aiuto lo ro si procuri, che l'esterior nostro non sia ma lo, ma buono; Et che qto sia anche coforme

al voler di Dio è chiaro; Percioche hauendo sua Diuina Maestà imposto à ciascheduno di noi cura dell'aiuto del suo prossimo,

Come ne sa sede la Scrittura santa dicendo L'Unicuique mandauit Deus de proximo

fuo;

Mo;] Non può egli non approuare quelle cose, che in se non iono male, & possono à questo fine grandemente giouare;& perche s'esperimenta ad ogni hora, & vede, che dalla buona compositione esteriore delle persone Ecclesiastiche particolarmente, & Religiose, ne risulta à sua Diuina Maestà glo ria, & à'prossimi edificatione, & giouamento notabile, segue, che non solo approuare, ma procurar'ancheisi deue questo decoro esteriore con la diligenza, che conuiene. Et se Matt.c. 5 l'eterna Sapienza dell'incarnato Verbo, quale nella determinatione, & giuditio delle cose non può ingannarsi, comanda, & vuole, che la luce dell'opere nostre buone comparisca chiara al cospetto de gli huomini, acciò serua loro di sprone, & motiuo di lodare, & glorificare l'eterno suo Padre; non si può certo, ne deue credere, ch'egli non voglia, & ami anche, che questa luce, & decoro esterno delle persone nostre, non riluca nella sua Santa Chiesa alla presenza de gli huomini, poiche si vede ne cauano essi frutto, & motiuo grande di lodare,& glorificare il nome santo suo. Onde dice il glorioso Bonauentura, che si come è honore, & gloria d'ogni Signore, che la lib.De In famiglia tutta di sua casa sia modestà, ben composta, & graue; così dalla modestia, compositione, & decoro esteriore di noi altri, che siamo della famiglia di Christo, ne rifulta honore, & gloria all'istesso Christo no Atro vero Padrone, & Signore. Ne per al-

Banauen. form.No uitiorum. cap.38.

174 Della compositione esteriore

Ad Rom. C.12.

tra cagione, che questa l'Apostolo Paole essortaua i Romani, che non volessero contenrarsi d'ester'in se stessi, & nel cospetto solo di Dio buoni, ma che procurassero anco di comparire tali à gli occhi de gli huo mini; [prouidentes bona (dice egli loro) non tantum coram Deo, sed etiam coram

omnibus homnibus.

Et per questa cagione alcuni Santi Fondatori di Religioni, hanno, come sappiamo, scritto regole particolari della modestia, & compositione esterna, che ne'loro Religiosi ricercauano; Et altri nelle loro regole comuni hanno fatto di lei con parole di molto peso particolarissima mentione; come fece il Glorioso Santo Benedetto nella sua regola, descriuendo il modo come vo lea che ciascheduno de'suoi Monaci in ogni tempo, & luogo comparisse deuoto, modesto, col capo chino & gli occhi bassi;

in reg.ca. deHumil. Gr.13.

[In oratorio (dice egli) in monasterio,& S. Bened. in Horto, in via, & in agro, vel vbicumq; sedens, ambulans, vel stans, inclinato somper capite, & defixis in terram aspectibus.] Et il Beato Agostino parimente nelle sue re gole comanda à'suoi Monaci dicendo che cosi nel caminare, come nel stare, & in ogni altro mouimento, non si faccia cosa, che possa offendere gli occhi d'alcuno, ma in tutto si portino al modo, che alla loro san-Augu. in tità conviene. [In incessu (dice egli) sta-

reg.c. 17. tu, & in omnibus motibus vestris, nihil fiat quod cuiusque offendat aspectum; se quod

Capo vigesimo. 175 vestram deceat san citatem .] Et il Benedetto Santo Francesco anco nella sua regola, con forza notabile di parole, configlia. essorta, & ammonisce i suoi Frati, che quan do vanno per il mondo, non litighino, è contendino con parole, ne manco facciano giuditio de'fatti altrui, ma che compariscono mansueti, pacifici, & modelti, affabili, & humili, dicendo, [Consulo, mo- D. Franc. neo, & exhortor Fratres meos in Domino in reg.c.3 Iesu Christo, vt quando vadunt per mundum, non litigent, neque contendant verbis, aut alios iudicent, sed sint mites, pacisici, & modesti, mansueti, & humiles;] Et il Beato Dorotheo parimente di ciò parlan- B. Dorot. do dice; [Hæc est modestia, & grata com- sarm. 24. positio; Primum non circumferre hulc, & illuc oculos, sed quæ ante te sunt solum intueri, neque vana, & otiosa loqui, sed tantum necessaria.] Et San Basilio finalmente descriuendo la qualità di vn vero Religioso, intorno all'esteriore sua compositione disse [Monachum'oportet corpus quietum, habitum, modestum, vocem moderatam, & sermonem compositum habere;] Et altroue prohibisce à'suoi Monaci l'immode- Pietatis, rato rifo, come indicio d'animo incontinen

te; & vuole, che cosi in questo, come nel

resto facciano con la modestia esteriore te-

stimonianza dell'interiore loro virtù,& con

tinenza, allegando in fauore di ciò, quel

che disse il Sauio con queste parole; [Fa-

zuus in risu exaltat vocem suam, vir autem

Bas.serm. De cultu &vita mo nastica.

Sapiens

176 Della compositione esteriore

sapiens vix tacitè ridebit;] Onde manifestamente cauiamo la stima grande, che hanno fatto i Santi di questa benedetta modestia & decoro esterno de'loro Religiosi; Poiche con parole si graus l'inculcano loro, & comadano come cosa, che vedeuano potrebbe al fine predetto del seruitio di Dio nostro Signore, & aiuto de prossimi grandemente giouare; Et certo con molta ragione, Perche se noi vediamo ad ogni hora, ch'vnà Imagine di morti colori dipinta in qualche muro, ò tauola, hà forza d'imprimere ne gli animi di quei, che la mirano quell'istesfo affetto, ò passione, che ella nella sua effigie rappresenta, talmente, che se ella nell aspetto rassembra allegrezza,& riso, imprime subito nell'animo di chiunque la mira l'istesso affetto d'allegrezza, & riso; Et s'ella mostra grauità, & deuotione, si sente sobito, chi fissamente la mirà rapire all' istessa granità, & deuotione, che rappresenta, che forza crederemo noi, che hauerà vn seruo di Dio, qual'è viua imagine dell' astesso Dio, d'imprimere con l'aiato di lui, ne'gli animi di coloro, che lo mirano,& connersano, vini, & efficaci desiderij di santità, & diuotione, quando egli dall'intimo del cuor suo rappresentarà fuora nella sua persona l'istessa santità, & diuotione, che ne gli altri desidera? Et da qui è, che il Glorioso Santo Francesco faceua più frutto tacendo, quando daua vna scorsa per le Brade, con la santità, che dal volto, & da RULLA

Capo vigesimo. I

tutta la psona spiraua, di quello fanno adesso molti Predicatori gridando ne'Pulpiti, con la loro eloquenza, & dottrina; Et Santo Gregorio narra d'vn seruo di Dio, chiamato Isaac, che hauendolo dotato il Signore di molte segnalatissime virtù, volse, che per contrapeso hauesse nell'apparenza esterna vna certa allegrezza al quanto sconcia, la quale (come dalle parole di S. Gregorio fi S. Greg. comprende, se bene all'intrinsico di lui lib.3.Diasarebbe stato di poco danno non proceden- logorum. do d'affetto alcuno disordinato, ma da certa cap. 14. sua naturale complessione, l'apportaua nondimeno afsittione grandissima, per vèdere, ch'era all'edificatione de'prossimi, quali di questa esteriore apparenza s'aiutano, di qualche impedimento; Et domandato Gregorio dal suo Pietro Diacono, della cagione di questa disgratia di Isaac, dice in somma che Dio nostro Signore con gran prouidenza non volle togliere ad Isaac suo seruo, questo piccolo mancamento, hauendogli dall'altro canto, conceduto fegnalatiffime gratie, acciò esperimentando egli spes so in questa si piccola cosa, la debolezza sua. s'humiliasse, & maggiormente riconoscesse da lui le gratie, delle quali era dotato. Doue confessa il Beato Gregorio manifestamente, che quell'allegrezza nella persona di Isaac era mancamento, & non certo per cagione del danno, che apportasse à lui : poiche per la causa predetta gli era di giouamento notabile, ma perche l'impedina in

178 Della compositione esteriore parte quel frutto, che senza tal contra peso hauerebbe egli fatto ne'prossimi molto mag giore; Dal quale discorso manifestamente si comprende, quanto sia nè'serui di Dio desi derabile questa compositione esteriore, & modestia; Percioche come dal frutto si conoscono gli alberi, cosi da questa santa modestia, quale, come vuole l'Apostolo Paolo, è vno de'srutti dello spirito, si può facilmente congetturare qual fia la diuotione,e spitas.cap.5 rito d'en seruo di Dio; Et à questo medesimo proposito sa quel'che dice il Sauio, che dall'aspetto del volto, & compositione de vestimenti, & riso della bocca, & andamen ti della persona si conosce l'huomo sauio,& sensato; [Ex visu cognoscitur vir (dice Eccl.c.19 egli) & exoccursu faciei cognoscitur sensatus, amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis aununtiant de illo;] Onde si come sogliamo noi fare giudicio, che l'interiore stato d'vno horologio ne'suoi cotrapesi,& ruote vada bene, quando l'esterior suono, & moto diesso, procede regolata méte; cosi possiamo probabilmente giudicare, che lo stato interno d'vn'huomo nella Morti ficatione, & dominio delle sue passioni vada bene, quado l'esteriore compositione, & andaméti di lui sono quali couégono;

De exterioris enim hominis motu (dice

Cassiano) interioris status agnoscitur,] Et

perciò voglio finire qto capo, co racomada

re'à Religiosi questa santa copositione este-

Caf. li. 12 de Instit. cap. 29.

riore, con l'efficacia maggiore, che posso.

D'vn'altro effetto notabile della Mortificatione, che è l'essempio della nostra buona vita. E attioni. Cap. XXI.

CI come vn fonte, qual prima era in se Itesso per qualche accidente turbido, quando poi si rassetta fà, che l'acque, quali da lui deriuano compariscano tutte pure, & chiare, cosi rassentandosi l'animo nostro co la Mortificatione delle sue passioni, & poten ze cagiona, che l'operationi, quali da lui procedono, Icompariscono in noi subito chiare, & illustri; Percioche essendo le potenze deli'animo nostro dalla natura ordi nate all'operare, quando sono este in se con la Mortificatione santa, ben rassettate, & messe à sesto, si vede subito nell'opere nostre non sò che di splendore, & virtuoso decoro. Il che pare volesse accénare Christo Si gnor nostro, quando volendo descriuere in persona de suoi discepoli, vn vero seruo, & seguace suo, disse loro; [Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris:] volendo per la ristrettione de' lumbi significare la Morti sicatione delle po tenze sensitiue, quali nella nostra carne hanno loro sede, & fomento; Et poi mostrando, come da tale Mortificatione con l'aiuto della sua gratia, proviene lo splendo-

Luc.c. 12.

Del buon'essempio

re del buon'essempio nell'opere; soggiunse D. Greg. dicendo, [Et lucernæ ardentes in manibus

Hom. 13. vestris;] Doue dice Gregorio santo, super Lu- [Lucernas quippe ardentes in manibus te-

nemus, cum per bona opera proximis nocam.

stris lucis exempla monstramus;] Et que-

Lib, Iudi- sto pare volesse anco la Scrittura santa signi-

cum.c.7. ficare in quel famoso fatto de'soldati di Gedeone, quando nell'assedio de'Madianiti fracassando essi vasi di terra, che seco portauano, comparuero d'improuiso con le lumiere accese nelle mani, vittoriosi; Percioche dal frangimento de'vasi di terra di questi nostri corpi, con la Mortificatione delle sue passioni, & potenze sensitiue, ne viene poi à risultare lo splendore dell'essempio della nostra vita, & fatti, con gloriosa vittotia dell'Infernal nemico, quale con queste stesse arme più, che con altre alcune, ci suole di continuo oppugnare, & offendere. Di quanta importanza poi sia questo e ssempio di nostra buona vita, & attioni per la gloria di Dio, & aiuto de'nost ri prossimi, nou si può certo con parole esplicare; Percioche (come ben dice il Beato Bernardo) l'essempio dell'opere è come vna viua, & efficace voce, quale facilmente ci induce à' fare quanto per essa ascoltiamo, mentre con fatti ci mostra essere fattibile, cioche ci D. Ber. in persuade; [Sermo viuus, & efficax exem? ser. de S. p'um operis est (dice egli) plurimum fa-

Benedict. ciens suasibile, quod auditur, dum monstrat

factibile, quod suadetur.] Perche in vere questa

Cupo vigesimoprimo

181

questa scienza di seruire à Dio, non è speculatina, ma prattica, & come non bastarel be ad vn'huomo, che volesse riuscire buon Pittore, il saper bene à mente le proportioni, & misure, & qualità anche de'colori, che nel dipingere si richiedono magli bisognarebbe anco mettere le mani all'opera, & essercitarsi, appennellando hor questa, & hor quell'altra figura; Et sopra tutto gli sarebbe di giouamento grandissimo, l'hauere di continuo inanzi à gli occhi molti essemplari di eccellenti Pittori, ad imitatione de i quali potesse egli andare pian piano effigia do le sue opere; Cosi non basta ad vn'huomo, che desidera riuscire eccellente in questa santa arte di servire à Dio, l'hauer la testa piena di molti ammaestramenti di cose, che à lei s'appartengono, ma gli fà anche di mestiero s'esserciti giornalmente nelle sante opere di questa professione; Et fra l'altre cose gli sara sempre di giouamento gran dissimo, l'essempio de'Santi, & di molti altri huomini in questo santo essercitio eccellenti, doue fissando egli di continuo gli occhi, possa à somiglianza de loro gloriosi fatti accommodare, & effigiare la vita, & attioni fue.

Potente Dio l'importanza grandissima di questo negotio per l'effetto, che pretendea di uo seruitio, & aiuto de gli huomini, non hà voluto, ancor che susse con molto costo de'suoi serui, mancasse mai nella sua santa Chiesa

182 Del buon'essempio

Chiesa questo sussidio dimolti essempi de huomini in ogni sorte di virtù famosi, & illustri. Et con diu erse figure anco si è ingegnato adombrarci nelle Sacre Lettere sempre l'vtilità grandissima, che da quelli posfiamo cauare; acciò dall'vna parte, & l'altra venissimo noi animati à caminare con più veloci passi nel suo seruitio. Et lasciando molte altre figure, che di ciò habbiamo nella Sacra Scrittura belissime; Non è certo da credere volesse egli adombrarci altro, che questo, con quei belli specchi, de'quali volse fussed'intorno tutto cinto quel gran vaso di bronzo, che di continuo con acqua staua nell'Atrio del Tempio santo suo, acciò i Sacerdoti, che in esso entrassero, lauandosi prima,& specchiandosi bene in esso, comparissero poi nel suo cospetto mondi,& ben composti; Percioche essendo questa nostra Chiesa militante, come vn'atrio, per il quale bisogna passi ogni huomo, che à quel la Trionfante vuol peruenire, hà sua Diuina Maestà sapientissimamente disposto, che ol tre la lauanda de'Santissimi Sacramenti, vifusse in essa gran copia di specchi, d'huomini dico di vita, & fatti essemplarissimi, affine, che specchiandoci noi nella purità, & perfettione della vita loro, ci accorgessimo, & emendassimo insieme l'impurità, & imperfettione della nostra; & cosi poi potessimo entrare, & degnamente comparire nel cospetto suo fra beati in quella gloriosa Chiesa trionfante doue (come è scrirto) [Nihil

immun-

Exod.ca.

immundum, aut coinquinatum intrabit.] Questo ci figuro anco egli in quelle verghe di varij colori, che Giacob mise ne'canali, doue soleuano bere le sue pecorelle, nel cui fguardo cócepédo poi esse; produceano par ti di colori simili; Percioche nella chiesa são ta propone egli di cotinuo, come tante bellissime verghe, gli essempi di varie virtù de Santi, che è quella varietà, dalla quale circondata ella assiste alla destra del suo celeste Sposo, acciò fissando noi gli occhi della mente nostra nelle virtù, & fattiloro glorio si, concepissimo desiderij, & partorissimo insieme opre di virtù simili. Questo ci volse anche egli accennare per Salomone, quan Caut.c.y do in persona dello sposo disse; [Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis;] Percioche come ben dice Ber nardo; Quæ sunt calceamenta Ecclesiæ, Ber.inser. nisi exempla Sanctorum Patrum, quibus in 16. ad sovia huius seculi munitur;] Le scarpe della rorem de diletta figliuola di Christo nostro Prencipe, exemplis ch'è la Santa Chiesa, sono gli essempi de' Sanctoru. Santi, co'quali calzado noi i piedi de nostri affetti nell'imitatione de'lori fatti, caminare mo nella strada del diuino seruitio con più fretta, & manco pericolo d'inciampare. Et questo finalmente ci volse egli adombrare in quel gran Sacerdote Aron, qual volca portasse sempre nel petto scolpiti, & scritti i nomi d' quei dodeci famosi Patriarchi, acciò (come dice Gregorio) contal'occasione hauesse eglisempre à pensare, & rimirar-

Gen.c.30

Del buon'essempio

Aug.in li.

1.confef-

cap. 2.

si nella santità della vita, & costumi loto; Et à questo modo seguendo le vestigia loro, D. Gr. In irreprensibilmente viueste. [Ascriptos Pa-Pastorali, tres (dice egli) semper in pectore ferp.2. cap.2 re, est antiquorum vitam fine intermissione cogitare; Nam tunc Sacerdos irreprehensibiliter gradiiur, cum exempla Patrum præcedentium indefinenter intuetur; Cum Sanctorum vestigia sine cestatione confiderat.] Et à questo fine sappiamo noi, che il Glorioso Agostino portana raccolti nel seno della sua mente gli essempi di molte persone gloriosamente conuertite à Christo, con la memoria de'quali s'animaua, & accéndeua; come eglistesso confessa à Dio dicendo; [Exempla seruorum tuorum, quos de nigris, lucidos, & de mortuis viuos feceras, congesta infinum cogitationis nostræ vrebant, & absumebant grauem torporem, ne in ima vergeremus, & accendebant nos valde.] Et à questo Resso fine il Glorioso San Domenico, & dopò lui anco l'Angelico, & Santo Dottore Tomaso d'Aquino portauano di continuonelle mani, & pettiloro, come corazza, vn libro delle vite, & fatti de'Santi Padri, acciò con la frequente lettione, e memoria de gli essempi loros'animassero, & fussero sempre armati, & pronti à que-Aa gloriosa militia. Et finalmente per que-

sta cagione anche ci viene quasi ogni gior-

no da Santa Chiesa proposta la festa di

qualche Santo; [Vt imitari non pigeat

quod

August.in fer.47. de Sanctis.

Cape vigesimoprimo. 185
quod celebrare delectat, come dice Santo

Agostino.

Ma quel, che per nostra consolatione importa assai è, vedere, che non fece Dio nelle sudette figure, come suol fare vn Pittore di prospettiue, il quale nelle sue pitture non pretende altro, che pascere gli occhi di chi le mirano; Ma a guisa d'vn'eccellente ricamatore, quale per metter'in opera vn disegno, che hà fatto di qualche bel freggio raglia in minutissimi pezzi vna tela d'oro, ò di broccato, ò d'altri drappi finissimi di seta; cofi hà egh permeflo, & voluto, che per l'essecutione di questo suo santissimo intento, fusiero decapitati, percossi, tagliati à pezzi, & mesti in sbaraglio tante tele d'oro, & broccati finishmi, quanti furono i Santi, che dal principio del mondo con l'essempio chiarissimo delle loro fatiche, mutilationi di membra, & morti gloriose hanno adornatò, & adornano Santa Chiefa. Et per questa cagione frà molte altre, permise egli che Abel giusto fusse dell'impietà di suo fratello vcciso; Abramo col facrificio dell'vnico figliuolo suo Isaac tentato; Gioseppe da'suoi fra telli spietatamente véduto: Mose col suo po polo dalla crudel tirrănia di Faraone oppres so;Dauid dall'implacabil'odio del Re Saule perseguitato. Susanna da gli impudici vecchi calunniata.Hieremia Profeta secato p mezzo; Daniele dato in preda à Leoni; Et Giob finalmente, & Tobia cosi nelle persone, come nelle robbe loro grauissimamente percoffs

Del buon'effempio 186 cossi; Onde volendo la Scrittura Santà da questo caso di Giob, & Tobia mostrare la cagione, per la quale suole Dio permettere à'suoi serui auuenimenti, & infortunij tali, dice espressamente, che Dio permesse, che à Tobia, & Giob auuenissero le calamità grandi, che patirono, acciò col loro patire, lasciassero à posteri essempio di patienza. Hanc tentationem (dice ella parlando delle disgratie auuenute à Tobia) [Hanc tentationem ideò permisit Deus euenire illi, vt posteris daretur exemplum patientiæ eius, sicut & Sancti Iob;] Ma che dico io de'serui, se all'istesso Figliuol suo non la per dono Dio per riuscire più compitamente con questo suo glorioso intento; Poiche mandandolo à questo mondo per la redentione de gli huomini, [Posuit eum] (come dice Hieremia) [quasi signum ad sagittam,] permettendo, che l'impietà Giudaica icoccasse in lui tanti colpi di persecu-

tioni, quanti sappiamo, accio, come nell'

oscurità maggiore della notte, sogliono com

parire maggiormente chiare, & spledenti le

Itelle del cielo, cosi quanto fussero mag-

giori gli otraggi, villanie, & piaghe, che so-

pra dilui s'accumulassero, tanto comparisse

al mondo più chiara, & coruscante la luce

delle virtù sue diuine, à benesicio, & essem

Hierem.

Lib. Tob.

cap.2.

pio de mortali; Onde significando, & come protestando egli questa verita disse; [Exé-plum dedi vobis, vt quemadmodum ego se-ci vobis, ita & vos faciatis; (Et altrone;)

Ego

Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris;] mostrando, che incoformità della volontà dell'eterno suo Padre, hauea egli sparso nel mondo i raggi dell'essemplarissima luce di sua dottrina, & vita sătissima affine, che gli huomini l'imitassero, & seguissero; Et cosi dallo splendore della sua luce allettati tanti santi martiri à guisa di generose Farfalle s'attufforno con indicibile coraggio nelle fiamme di tanta varietà. di pene & supplici, quanta descrisse bene l'Apostolo Paolo, quando di loro parlando diste; [Alij ludribia, & verbera experti, Paul.'ad insuper, & vincula, & carceres, lapidati Heb.e.11 sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, circuierunt in melotis, & in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti.] Et perche non pensassimo, che pa tirono essi questi tanti, & tanti Tormenti per qualche loro colpa, ò demerito, & non per gloria di Dio, & ammaestramento no-Atro, ci chiarisce dicendo, ch'erano di tanta, & tal'integrità di vita, & meriti, che il mondo non meritaua di contenere in le gioie di sì gran stima, [quibus dignus non erat mundus;] (dice egli;) Onde ammirato il glorioso Ambrosio di vedere con quanta sollicitudine hauea Dio nostro Signore procurato di giouare a gli huomini con tanta,& tale dispendio della temporal vita de'suoi serui, esclama dicendo; [Quanta est circa nos Dei nostri sollicitudo? Illos examinat, vt nos erudiat, illos conterit, vt nos adqui-

fer. 14.de S. Nazario, & Celfo.

rat, eorum cruciatus nostros vult esse prafectus;] Grande, & ammirabil'è la cura, che Dio hà de'nostri commodi, poiche hà voluto, che tanti suoi fedelissimi serui fussero afflitti, scarnificati, & oppressi pergiouamento, indrizzo, & essempio nostro. Et il Glorioso Bernar do accennando l'istesso disse, [Propteres posuit Deus virtutes Sanctorum ad exemplum nostrum, vt per vestigia ipsorum peruenire possimus ad regna cœlorum .] Onde dice Chrisostomo,

hauer lo Spirito Santo voluto, che le vite

16.deexé plis Sanctorum.

loro restassero nelle Sacre Lettere immor-S. Chrys. talmente scritte à questofine; [Propteser. 11. su rea Sanctorum omnium vitas, & conuerperGene. sationem (d ce egli) in diuinis scripturis præscriptam Spiritus sancti gratia reliquit, vt discentes , quod licet eiusdem fuerint naturæ; virtutibus tamen studerine, ne simus nos ignaui, & desides in eiusdem exercendis;] Et per l'istesso fine molti fanti Pontesici, come surono Clemente, Damaso, & Fabiano ordinorno, che vi sussero in Roma di continuo sette Notari Apoftolici, con carico di raccorre con ogni diligéza, & scriuere autentichissimamente le vite, & gloriosi fatti de'Santi. Et Santo Gregarione i suoi Dialogi confessa hauer egliscritto questa sua opera à questo stesso fine

Et certo non si può, ne deue in conto alcuno credere, che ciò non sia stato con prouidenza particolarissima di Dio nostro Signore

Capo vigesimoprimo. Signore ordinato; Poiche in fatti si vede, che questo mezzo d'essempi, è vno de'principali c'habbiamo per cagionare ne gli humani petti due importantissimi effetti; Il pri moè di conoscere la pouertà nostra spiritua le; Et il secondo d'animarci ogni giorno maggiormente à fare nuouo, & maggior' acquilto di virtù, & merito; Perche, come dice Aristotile, [Magnum, & paruum dicuntur respectiue;] Et della maniera, ch'vna colomba, quale fra gli altri vccellini communi, pare di statura grande, & nel volare anco veloce, paragonatà poi con vn'Aquila, è giudicata piccola, & nel volare assait rda; Et vn canallo, come dice Climaco, qual'in se parea nel corso molto agile; messo poi al paragone d'altri generosi corsieri, compariscie infingardo, & pigro; Cosi vn'huomo, che presumea prima di qualche cosa, & gli parea forse d' essere nel diuino seruitio, come vn valente corsiero, & Aquila velocissimo, quando fissa poi gli occhi nella grandezza de meriti, & velocità, con la quale molti Santi hanno in questo maneggio proceduto, si confonde; & reputandosi pigro, & dapoco s'humilia, & risolue di caminare ad imitation loro có più veloci passi; Et questo è quel che il Beato Climaco con vna bellissima similitu- Clim. in dine volse à punto significare, quando à que compensto proposito parlando disse, [Sicut Pau- diosa reca peres cum thesauros Regios aspiciunt, suam pitulatiopaupertatem amplius agnoscunt, ita ne. gr.26. Del buon'essempio

etiam magnificas patrum virtutes vnusquisque relegens, mentem suam a mplius humiliat;] Come i poueri, dice egli, dal vedere i grandi tesori de'Prencipi vengono à conoscere magiormente la loro pouertà, & miseria; Cosi dall eggere noi, & considerare gli ammirabili tesori di virtù, & meriti de Santi veniamo à scorgere, & à giudicare anche maggiore la mendicità nostra spirituale; Et perche, come ben dice Ambrofio Santo, [Non difficile estimatur, quod iam factum aspicimus,] persuadendoci di poter'anco noi con la diuina gratia fare quel che si vede hauer fatto altri huomini, come noi; pigliamo animo, & ci risoluiamo di volere pur'vna volta vscire da questa nostra tanta pouertà d'animo, & peruenire à qualche stato di maggior ricche zza di virtù, & meriti. Et cosi auuenne à punto al Glorioso Agostino, quando, come egli stesso scriue narrandogli vn giorno Pontiano suo compatriota la conuerfione à Christo di due cortegiani dell'Imperator Teodosio fuoi amoreuoli amici, subito entrando Ago-Atino in se stesso, dice, che quanto più ardentemente amaua loro, tanto più atroceméte abominò egli se stesso à lor paragone. Aug.li. 8. [Quanto ardentius amabam illo, de quibus conf.c.7. audiebam salubres effectus, tanto execra-

1.4

bilius me comparatum eis oderam,] Talmente, che non potendosi più contenere, andò subito à'ritrouare Alipio suo confiden tissimo amico, & esclamando gli disse;

Quid

Capo vigesimoprimo. [Quid patimur? Quid est hoc? Quid Audisti? Surgunt in docti, & cœlum rapiunt, & nos cum doctrinis nostris fine corde, ecce vbi volutamur in carne, & sanguine? An quia præcesserunt, pudet sequi?] Et cosi: finalmente accade ad innumerabili huomini, quali mossi dalla sola sama dell'essemplarissima vita di quel gran Paolo, Antonio, Hilarione, & altri primi Padri dell' Eremo, entrorno in se stessi, & lasciando il mondo, si ridussero à far vita religiosa ne' de serti dell' Egitto, Scithia, & Tebaida; Et in tanto numero, che vi era Conuento di cinque millia Monaci, & questo gonernato da vn solo Abbate, con tanta vbidienza, & osteruanza, quanta, come riferisce Cassiano, [Non potest apud nos vnus vni, vel obedire, pro modico tempore, vel præesse.] Cas.lib.4. Onde mostrando San Gregorio la forza de Instit. grande de gli essempi, per l'estetto predet- cap. 1. to di riconoscere noi la miseria nostra, & aspirare à stato di vita megliore, dice queste belle parole; Fit plerumque in audien- Grego.in tis animo duplex adiutorium in exemplis proemio patrum, quia ad amorem venturæ vitæ, ex præcedentium comparatione accenditur,& si se esse aliquid existimat, dum meliora de rum. alijs cognouerit, humilifatur.

Et se gli essempi d'huomini di virtu, & meriti illustri: letti solo nelle loro historie antiche, ò per fama intesi, ò pur narratici da persone degne di fede, hanno ne gli animi nostri si grand'esticacia, come si è

primilib.

proua-

Del buon'essempio 192

prouato, & pròua con fatti ad ogn'hora, che Taranno quelli d'huomini viui, & presenti, che noi con gli occhi proprij nostri vediamo? Perche non vi è dubio alcuno, che l'oggetto presente hà forza maggiore di muouere, & imprimere ne gli animi nostri quell'effetto, che à gli occhi ci rappresenta; on de accade spesso, che come vn Cauallo re-Rio, quale à forza di spronate, percosse, & gridi,no volca prima farevn passo, quado poi con gli occhi suoi vede qualche altro cauallo, che gli và innanzi; subito da se stesso se gli inuia dietro, & camina; cosi potrei io con non pochi essempi dicasi seguiti mo-Arare di molti, che si erano prima incerti loro abusi impuntati talmente, che ne con clamori di Predicatori, ne con percosse di tribulationi poteuano da quelli rimuouerfi; quali vedendo poi altri huomini, come essi, che non solo erano vsciti da intrinchi simili & molto maggiori, mache caminauano anco innanzi à buon passo nel divino servitio, si sono ancor'esti risoluti di shrigarsi, & seguire da douero, come hanno fatto, le loro, Toanchi- vestigia; Così leggiamo hauer fatto Giustimus Pe-- no Martire, quale mosso dall'essempio de' rionius in Martiri, che in suo tempo vedeua ad ogni Vita Iust. hora con incredibile costanza patire, lasció gli errori dell'infedeltà, nella quale era per tinacimente molto tempo vissuto, & abbracciò la Fede di Christo con tal fermezza, che morì poi gloriosamente per essa. Con confessa Agostino esser'occorso a lui, quando

Capo vigesimoprimo.

quando ritrouandosi ancora inuolto nelle tenebre de'iuoi errori, gli fù da Simpliciano narrato, come Vittorino famoso maestro dell'istessa facoltà di Rettorica, ch'egli all'hora publicamente professaua, s'era conuertito à Christo; percioche s'accese egli subito con tal'essempio, & risolse d'imiterlo, [Sed vbi mihi (dice eglistesso) Simplicianus de Vittorino ista narrauit, exarsi ad imitandu:] Et cost finalmente, dice Chrisostomo Santo che nella primitiua Chiesa, non tanto con miracoli, & segni, quanto con l'essempio chiaro, che vedeano della santità della vita di quei primi fedeli, restanano i Genuli con uinti de gli errori loro, & grademente allettati ad abbracciare, & seguire la Fede di Christo; [Et Gentiles (dice) non ita signis adducuntur, vt vita, quam nihil aliud, vr dilectio comendat; qui enim miracula fa ciunt, nonnumquam deceptore abillis appellantur, vitæ puritas, non nisi bonum arguit: (doue conchiudendo dice,) Nihil adeò Gentiles ar guit, vt virtus, nihil adeò perturbat, vt malitia.] Et coft si vede in fatti seguire hoggidi anco, per la botà di Dio nell'Indie, doue ben spesso senza miracoli, è clamori di prediche, ma con l'essempio solo presente della bontà della, vita & costu mi di molte persone Religiose, che tra loro conuerfano, si riducono à seguire la legge di Christo molti popoli, talmente che molti di loro sono poi gloriosamente morti

Aug.lib.8 cofes.c.5.

Chryf. in Homil.17 in ca. 13. Ioannis.

294 Del buon'essempio

F Et se l'essempio della bontà della vita. forza, come s'è visto; non vi è dubbio alcuno, che l'hauerà molto maggiore, quando ne personaggi di qualche autorità, & grado si vede ; perche questi sogliono essere nelle communità ciuili, & religiose, come nelle galee quei primi rematori di poppa, che communemente chiamano Spallieri; Perche, si come questi danno nelle galce la voca a gli altri forzati tutti talmente, che al modo, ch'essi vocano, lentamente, ò con fretta, tutti gli altri seguano; cosi questi nelle communità predette danno con l'essempio della lor vita, & costumi norma à gli altri, dimaniera, che quasi tutti al passo de' loro andamenti caminano; perciò il bene, ò male, che questi con l'essempio della loro vita, fanno non si può dire propriamente, bene, ò male particolare, ma vniuersale, & commune & conseguentemente nell'vna parte, & l'altra di sì gran momento, che gli essempi di casi seguiti di personaggi simili, hanno come forza di legge, ne'giuditii, & gouerni di alcune Republiche. Et per questa cagione quel venerabilissimo vecchio Eleazaro nel tempo de Machabei essendo persuaso d'alcuni suoi e moreuoli amici, che per scampare un supplicio si atroce, come se gli apparecchiaua, facesse solo mostra di mangiar'vn poco di carne porcina,non volfe egli farlo in conto alcuno, per il danno, che con l'essempio di asta sua dissimulatione po tcua

Capo vigesimoprimo. 195 tena à Gioueni, & ad alrre persone fiacche Lib.2.Ma apportare; [Sed gloriossimam mortem ma gis, (dice la Scrittura Santa) quam odibilem vitam amplectans, voluntarie preibat ad supplicium; (& conchiude il testo dicendo;) Hoc mode de vita discessit, non modo Iuuenibus. sed & vniuersæ genti memoriam mortis suæ ad exemplum virtutis,& fortitudinis derelinquens ;] Questo intendeua anco Paolo Apostolo, quado scriuendo à Tito Vescouo di Candia disse, [In om nibus te ipsum præbe exemplum bonorom Ad Titum operum, in dottrina, integritate, &c.] Questo il glorioso Basilio, quando trattando de'Religiosi, che suora de'Monasterij con occasione de negotij temporalisi mandano, dice, che per la sudetta cagione, non s'hanno à mandare se non persone di qualità tali, che senza danno dell'anime loro, & con edificatione, & frutto de prossimi conuersino talmente, che se per sorte non vi fusse trà loro persona, della quale ciò ragionenolmente si sperasse, si debba patire ogni. necedità, & incommodo, & la morte anche, se fusse bisogno, più tosto, che per ottenere qualche souuenimento temporale, lasciar di fare quel conto, che si conuiene del danno spirituale, che dal contrario ne potrebbe seguire; [Præstabilius est (dice Bas.inreg. egli) summam rerum omnium necessaria- fusius dirum penuriam perpeti, atque egestatem, sput.c.44. etiam si propterea subeunda mors sit, quam subleuanda necessitatis corporis causa, per-

caheorú. cap.6.

spicuum.

196 Del buon'e sempio

spicuum animæ detrimentum negligere.] Et-certo non senza gran causa estagera tanto Basilio questo punto, poiche come afferma il beato Lorenzo Giustiniano, la conuer satione imcomposta de Religiosi suora de' Monasterii apporta à secolari, & à loro stes si anche dano notabile. [Noceat plurimum (dice egli) conuerfatio incomposita deductain publicum.] Et questa finalmente Santo Bonauentura, quando parlando delle persone, che nella Religione sono di qualche autorità, fignifica, ehe ancor che questi siano Vecchi, & benemeriti si deuono astenere, quanto possibil fia, da certa sorte di commodità, & priuilegij, che la Religione suole tal volta per honesti rispetti, loro permettere; acciò i giouani, che non han no veduto le fatiche loro passate, vedendo l'essentioni, che al presente godono, non vengono ancor essi ad ambirle allettati da loro essempio, & cosi venghi poi a'relassaresi pian piano ne'Conuenti il rigore della disciplina religiosa; Et se bene è vero, che la pretensione de'giouani in questo caso è indiscreta. & irragioneuole; non è però se non cosa ragioneuolissima, che i vecchi preferendo il ben commune à' loro commodi particolari, non diano loro di ciò occasione, in quanto possono; [Debemus enim nos firmiores (dice l'Apostolo Paolo) imbecillitates infirmorum sustine-

re, & non nobis placere; Et sicut currentes

Equi, (dice Climaco) curfu innicem cer-

Ad Rom.

Laur.iuft.

de confli

&u Inte-

riori ca.2.

Bonauen.

in quæst.

circa reg.

cap.19.

tant

care vigesimoprimo. 197
tant, ita & optima societas, se inuicem Clim. gr.
excitat, come i caualli, che à gara cor- 26. De dirano l'uno dall'altrui corso s'eccita à mag- scretio. in
giormente correre, cosi ciascheduno de recapitul.
Religiosi, che insieme ne'Conuenti santa- conpend.
mente viuono, con l'essempio della vita, &
conuersatione de gli altri s'insiamma à caminare egli, & correre più velocemente nel

diuin seruitio.

Et come l'essempio de tali è in se efficacissimo, cosi non vi è persona alcuna, che dell'obligo d'essere nella sua vita, & fatti essemplare, possa scusarsi, poiche cosi l'infermo, come il sano; cosi l'ignorante, come il dotto; cosi l'inferiore, come il superiore è obbligato à viuere secondo il grado, & qualità sue bene; Et se l'infermo ragionenolmente fi scusa, mentre in tale stato si troua, da digiuni, vigilie, & altre faticole offeruanze; non puo, ne dene scusarsi di non dare nella sua infermità l' essempio, che si conuiene; Et le l'ignoran te, & semplice non può giouare à prossimi con l'amministratione de'Sacramenti, & altri ministerij Ecclesiastici, non puo, ne deue scusarsi di non giouare loro con l'essempio di sua buona vita, & costumi ; Et se l' erudito, che non ha gratia, ò lingua intelligibile, & grata, non può, aiutar l'anime col predicare; non può, ne deue scusarsi di non dar loro grande aiuto col ben'operare; perche questo linguaggio del ben'operare è inteso d'ogni sorte di Natione per più, che Del buon' essempio

sia strana, & barbara; Et è grato non soloà buoni, ma non può anche non piacere à quei, che sono in se stessi, & nella loro vita cattiui; Et colui, che è insieme Dotto, & Eloquente intenda, che se al suono del suo ben parlare, non aggiunge l'essempio del ben'operare, le sue voci saranno, come d' vna campana, ò cimbalo, inefficaci, & vane; Et perciò; se da douero desidera, che il suo parlare habbia forza da persuadere, bisogna, che esseguisca egli con fatti, cioche à gli altri insegna con le parole; [Dabis vo

Ber.inser. 59. Super Cantica.

Gre.in Pa ftorali, p. 2.cap. 3.

cituz, vocem virtutis (dice Bernardo) fi quod suades, prius tibi illud cognosceris persuasisse, validior operis, quam oris vox est; fac vt loqueris.] Et San Gregorio à questo stesso proposito, dice; [Illa vox libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita comendat; quia quod loquendo imperat, ostendendo adiunat, vt fiat;] Et come sogliamo noi dire, ch'vno horologio non vada bene, quando suona molte hore con la campana, & ne mostra poche col raggio nella sua spera; Poiche per andar bene, è necessario, che trà la campanadı lu, nel sonare, & il raggio nel mostra re, vi sia quella corrispondenza, che secondo la misura del corso del sole, si conviene; Cosi diremo, ch'vn Predicatore Euangelico non procede nell'efficio suo bene, quando dice affai, & opera poco; ma quado trà la lin gua di lui nel parlare, & la mano nell'operare, vi farà quella corrispondenza, che secon-

do l'ef-

Capo vigesimoprimo. do l'essépio, & norma del nostro Sole Christo, è obligato osseruare, del quale Christo, scriue San Luca. [Quod capit facere, & do Lucas A. cere,] Cioè, che l'insegnare, & l'operare in lui, caminauano insieme ad vn passo; Et San Gregorio afterma, che all'hora noi predicaremo à gli altri rettamente, & bene, quando mostraremo con l'essempio di nostra vita,& fatti cioche loro insegniamo con le parole, [Tunc verò alijs recta prædicamus Gr. Hom. (dice egli) si dictarebus ostendimus.] Et 17.inluc. perciò voglio conchiudere questo capo, pre gando con l'effetto maggiore, che posso, le persone Ecclesiastiche particolarmente, & Religiose che voglino nel cospetto di Dio nostro Signore ponderare maturaméte quel le parole, che singolarmente di loro pronun ciò lo Spirito Santo per Malachia Profeta dicendo, [Labia Sacerdotis custodiunt Malachia scientiam, & legem requirunt ex ore eius, cap, s. quia Angelus Domini exercituum est;] Quali vogliano in somma dire, che deuono gli Ecclesiastici essere come altri tanti Angioli nella loro vita, poiche hanno da insegnar'à gli altri con le parole : cioche secondo la legge di Dio, sono obligati à credere, & operare. Ne vogliano in conto alcuno pe rmettere, che con la stortezza dell'inten tione, & opere loro veghi in qualche parte profanata la rettitudine, & santità dell'vsficio, che da Dio nostro Signore è stato in cielo loro commesso.

aorú,c.t.

200 De ragiona menti spirituali

Del terzo effetto della Mortificatione che è di ragionare volentieri vn' huomo di cose spirituali, & graui, Cap. XXII.

Sophron. N Arra il Be ato Padre Sofronio Arcine-in Prato Couo di Hierosolima d'vn Capitano sa Spirituali, moso di publici ladroni, chiamato Dauid, cap. 143. che dopò dhauer'egli per molti anni fatto assassinij, & rubbamenti grandissimi nelle parti d'Hermopoli, tocco finalmente nel enore da Dio, si risolse di mutar vita, & farsi Monaco; Et cosi lasciando subito i suoi compagni, se ne andò ad vn Monasterio de Religiosi, che in quel paele era celebre, à domandar l'habito; qual'hauendo finalmente dopò molte difficultà, & repulse ottenuto, si diede tanto da donero all'osseruanza religiosa, & penitenza de'suoi peccati, che frà poco tempo con ammiratione, & stupore di tutti,pernenne à santità tale, ch'apparendogli vn' Angelo gli dise, che stessi di buon'animo, perche non sologli hauea Diorimesso i peccati, ma conceduto anche gratie da fare gran cole in suo seruitio : Manon volendo Dauid dare fede alle parole dell'Angelo, giudicando impossibile, che con si poca penitenza, come à lui parea d'hauer fatto, douesse Dio perdonargli canto, & sì

Capo vigesimosecondo. 201

& si graui peccati, c ome hauea commesso; gli fù dall'Angelo santo, con l'essempio dell'incredulità di Zaccaria pronunciata vna sentenza simile, dicendogli, che per l'incredulità sua perderebbe affatto subito la fauella; Il che intendendo Dauid, auuedutosi dall'error suo, si prostrò subito a terra, & con lagrime esclamando disse, Et come Signor mio, potrò io mai tollerare di vedere, che mentre ero nel secolo Assassino hebbi lingua per offenderti in tante, & tante maniere, come feci, & adesso nella Religione non l'habbi d'hauer per lodarti, & benedirti, come deuo, Alle cui parole mitigando l'Angelo santo la già data sentenza, rispose, che per questo solo effetto di lodare Dio, & salmeggiare in cho ro, gli sarebbe concessa la fauella, come prima, ma nel resto sarebbe affacto muto; Et cosi fù, percioche restò il buon Dauid dall'hora in poi, per ogni altra cosa, che per lodare, & benedire Dio, muto, & senza fauella alcuna; Doue mi occorre auuertire, che se gli huomini di questo nostro secolo hauessero le loro lingue, come era questa di Dauid, in modo che con esse non sapessero, ne potessero anche in conto alcuno pronunciare altro, che salmi, & hinni di benedittioni, & lodi di Dio, non sarebbe certo bisogno ci affaticassimo à persuadere loro, che l'adoprassero in ragionar frequentemente trà loro di cose buone, & fante; come è chiaro; Ma perche le nostre, lingue

202 De ragionamenti spirituali ligue (come pur troppo si vede) sono da se stesse molto libere, & per la corruttione di nostra natura, & male cosuetudini, aslai più facili, & pronte alle detrattioni, spergiuri, & bestemmie, che alle lodi, & benedittioni di Dio, siamo costretti à cercare mezzi, & ragioni da persuadere loro, & farli capire di quanta importanza, & giouamento sia, che almanco le persone spirituali, & Religiose s'accostumino à ragionare spesso delle cose, che al seruitio di Dio, & aiuto spirituale loro, & d'altri s'appartengono. Et certo è cosa degna di marauiglia grandissima questa, ch'essendo gli huomini naturalmente inchinati à ragionare volentieri, & spesso di quelle cose che sono conformi all'esser citio, & professione loro, onde sogliamo, come per prouerbio dire, [Tractant fabrilia Fabri,] vediamop ure, che questa com mune regola fallisce tanto, doue si dourebbe con assai più essatione osseruare; come è che le persone spirituali, & religiose tratcino di cose spirituali, & religiose, conforme allo stato, & profession loro; Et tanto più volentieri quanto, che queste cose sono in se più nobili, & il frutto, che di ciò com munemente si raccoglie, è inestimabile; Per cioche in fatti si vede, che come chi hà nel le mani vna palla di Muschio, quanto più la maneggia, & tràtta tant'è maggior l'odore, & conforto, che ne sente; cosi quanto piu si ragiona, & tratta delle cose predette, quali in le sono suauissime, tant'è maggiore la confeconsolatione, & conforto, che l'anima nostra ne riceue.

Ne sò certo, onde possa questo si grade errore peruenire, se non da mancamento de Mortificatione notabile; Et da poco amore anche, che à dette cose spirituale portiamo; Et dico da mancamento di Mortificatione, perche è cosa chiara, che si come va Liuto, qual'in se non è ben'accordato, non può non mostrarlo subito nella dissonanza delle sue voci; cosi dall'immortificatione, & in compositione delle corde dell'animo nostro, che sono le sue passioni, & affetti, ne peruiene la dissonanza del nostro parlare. Et come vn mare dominato da venti non sa far'altro che strepitare, & mandar fuora gran copia d'aliga, & d'altre molte sporchezze, cosi quando l'animo nostro, è da passioni dominato, manda com munemé te per la bocca fuora, con strepito grande di parole sconcie, mille impertinenze, & sciocchezze. Perche al fine la lingua è come va ritratto dell'animo, & qual'è ciascheduno nell'animo, tale communemente si mostra nelle parole; Onde ben disse Hugone di Santo Vittore, che la lingua mostra quali siano i costumi di ciascheduno, Et dalla qualità del parlare si comprende qual sia l' animo di chi parla. [Mores hominis lingua pandit (dice egli) & qualis sermo ostéditur, talis animus approbatur.] Et come l'acqua suole d'ordinario pigliar il saggio del la terra per doue passa; cosi l'humanafa-

Hugo lib. 2. de antma. 204 De ragionamenti spirituali

uella passando per l'intelletto, volontà, & senso nostro, se queste potenze sono in noi infette da errori, affetti disordinati, & passioni, di necessità lo mostrarà ella nel suo di re. Et perciò meritamente possiamo dire, che il parlar bene, & virtuosamente sia effet to d'animo ben composto, & mortificato; come al contrario il parlar male, d'animo

immortificato, & scomposto.

Et è anche cosa indubitata, & chiarissima, che questo mancamento di non parlar volontieri gli huomini spirituali, & religiofi, conforme allo stato, & profession loro, preuiene del poco amore, che hanno à dette cose; Perche si vede in fatti essere verissimo, quel che disse Platone, che l'amer fà gli huomini fecondi, & eloquentissimi nel ragionare delle cose, quali amano; onde s'in noi regnasse questo santo amore delle cose diuine, non saressimo certo siscarsi di parole, ma eloquentissimi nel ragionare frequen temente di esse; Et come ne'composti naturali,l'elemento predominate tira dietro à se tutti gli altri elementi a ql luogo, ch'egli naturalmente appetisce, come si vede ne i gran legni, che vanno sempre in alto sopra l'acqua, luogo proprio dell'elemento dell'aria, che in esti domina; Cosi se l'amore dello spirito in noi dominasse (come si connerebbe) attraheria egli senza dubbio alcuno dietro à se le menti, & lingue nostre à pensare di continuo, & ragionare delle cote, che egli appetisce, & desidera, che Sono

Capo vigesimosecondo. 205 sono le spirituali, & diuine; Et come, chi portà adosso Muschio, non può dall'odor di lui non palesarsi, cosi chi nel cuor suo hà l'amor santo di Dio, non potrà fare, che non lo mostri nel suo parlare; [Sicut is (dice Clim. in Climaco) qui fert aromata, etiam si nolit conpenex odore proditur, ita, & qui Dei spiritum diosa rehabet; ex verbis suis agnoscitur.] Ne capitulaquesto mancamento d'amore ci deue scu- tione.gr. sare, ma più tosto obligare maggiormen- 26. te à ragionare, & sentir'anche volontie-. ri ragionare di cose spirituali; Percioche non si può certo dubitare, che la cagione, per la quale non s'amano le cose, che di sua natura sono buone, come sono quefte, non sia altra, che per non conoscersi; [Nemo enim diligere potest bonum, quod Chryl.funescit, I dice Chrisostomo Santo; niuper Matt. no può amaril bene, che non conosce; Et perche gioua grandemente à conoscer det te cose, il ragionare, & conferire spesso ! a noi di esse, giouarà anco per amarsi; col quale amore se ne renderanno poi non solo facili, ma gustosi questi santi ragionamenti, di maniera, che saremo costretti ad escla mare dall'intimo de nostri cuori, & dire col Santo Profeta Dauid al Signore, [Quam dulcia faucibus meis cloquia tua, Psal. super mel ori meo ;] Come l'esperimento in fatti quella santa serua di Dio Scolastica sorella del Glorioso Santo Benedetto Abbate, quando (come di lei narra Santo Gregorio Papa) essendo stata con detto fuo

206 De ragionamenti spirituali

suo fratello vn giorno tutto, lodando Dio,& ragionando infieme di cose spirituali, restà ella talmente consolata, & accesa di dolcez za di spirito, che pregò instantemente suo fratello, quale per esser già notte volca ritirarsi al Monasterio, restasse con essalei, ancora quella notte à continouare questo Santo effercitio. Ma dandole Benedetto ripulsa, ottenne essa da Dio, cioche da suo fratello non hauea potuto impetrare; Pereioche à preghiere di lei fece il Signore, che l'aria, qual'all'hora era serenissima, si intorbidasse subito talmente, che per la forza della pioggia, & tempesta, che soprauenne, non potendo egli in conto alcuno partire, su costretto à rimaner con lei; doue tutta quella benedetta notte, con scambievole consolatione, & gusto spesero senza interuallo alcuno di ripolo, in lodare Dio nostro Signore, & ragionare delle sue grandezze; [Sicque factum est (Dice Gregorio) vt totam peruigilem ducerent, atque per sacra spiritualis vite colloquia, se se vicaria relatione satiarent.] Et l'esperimentò anche in se stesso ammirabilmente Agostino Santo, quando ragionando vn giorno con la sua santa Madre Monaca di cose spirituali, & divine, fù tanta l'illuminatione di mente, & ardor di sprito, ch'ambidue nel ragionare sentirono, che cominciò subito Agostino à disgustar di questa vita, & de'suoi diletti; Et la santa Monaca à sospirare per l'altra talmente, che di se parlando

Gre.lib.2. Dialogotum.c.33.

cof.,c. 10.

Capo vigesimosecondo. 207 lando con Dio Agostino, dice; [Tu scis Aug.lib. Domine, quod in illo die cum talia loqueremur, & mundus iste inter verba vilesceret cum oinnibus delectationibus suis:] Et della madre sua Monaca confessa egli anche, che spinta all'hora ella d'vn ardentissimo afferto, & brama dell'altra vita, cominciò à dire, [Fili quantum ad me attinet, nulla re iam delector in hac vita: Quid hic faciam adhuc? Et cur hic sim nescio?] Et l'esperimentorno finalmente in se stessi anco euidentissimamente quei due discepoli, quando caminando verso Emaus in compagnia di Christo, & ragionando della passione del lor Maestio, & d'altre cose sacre, che da lui veniuano loro esposte, se sentirono internamente illuminare, & infiammare talmenter che con ammiratione incredibile dopò la sua partenza da loro cominciorno fra se stessi à dire; [Nonne ardens erat corne- Luc.e.24 ftrum, dum loqueretur nobis in via?

TEt se bene può accadere tal vosta, ehe non sentiamo in ciò noi tal sentimento, & gusto, & che non ci resta anco à mente cosa alcuna, di quanto per tali ragionamenti se ascoltano; Non sarà però se nza frutto l' ascoltarli. Perche si come chi andasse con yn criuello, à pigliar acqua dal Fiume, se bene è vero, che per le buche d'esso l'acqua entra, che vi entrasse se scolarebbe, non lasciarebbe però di no restar detto criuello bagnato, & rinfrescato da lei, per quel poco di tempo solo, che entrandoui se ne tra-

scorse

208 De ragionamenti spirituali scorse; cosi dico, che se bene fussimo certi, che, cioche di tali ragiomenti l'intende, entrando pet vna orecchia, come si suol dire, se ne vscisse per l'altra; senza che diloro restasse cosa alcuna nella nostra memoria, non si dourebbe però riputare mal' impiegate il tempo, che in ascoltarli vi si spende, perche dal passar solo questo santo liquore per l'anima nostra, quando per l'vdi to vi entra, ne restarà ella refrigerata talmente, che sara poi assai più tenera verso di Dio, & sentirà manco peso nelle cose di suo seruitio, & refifterà anco con maggior forza, & vigore à gli assalti dell'infernal nemi co, come manifestamente s'esperimenta; Et questo nó è poco, ma grande, & segnalatissimo frutto; Alquale vi s'aggionge anco quello, che l'istesso, che di cose spirituali ra giona, ne riceue, che suol'ester'importantissimo; come lo significò bene l'Abbate Theona appresso Cassiano, quando essendo egli ricercato di ragionare di cose simili, come soleano spesso quei SantiPadri trà lo ro fare; rispose dicendo, che volentieri sodisfarebbe à questa loro richiesta, poiche in tatti si vedena, che quanto più di queste cole si ragiona, tanto compariscono esse piùgrate, & maggiori, & scompartendosi col ragionare ad altri, ne segue, che chi le ricene ascoltando, ne divien ricco; & chi ragio nando le scomparte, ne guadagna astais Percioche colui, che di cose spirituali ragiona, fà communemente có vna fatica due guadagni

guadagni; poiche non solo à chi l'ascolta, ma gioua anco à se stesso non poco, mentre che ammaestrando altri s'accende egli mag giormente nel desiderio della perfettione: [Grata namque est huius fœnoris occupatio (dice egli) quæ maiora dùm soluitur, au- Cass.coll. gumenta conquirit,& non folum percipien- 22.c.1. tem ditat, verum etiam nihil imminuit largienti. Duplices siquidem congregat qua-Aus, rerum spiritualium dispensator; lucrum enim non solum in illius, qui audit profectu, verum etiam in fua disputatione consequitur, non minus semetipsum ad desiderium perfectionis accendens, dum instruit auditorem.] Et cosi l'esperimentò in fatti vn venerabile Padre Eremita, di cui narra Giouanne Monaco, che essendosi per vna sua In vitis graue tentatione risoluto, di ritornare al- Patrum. la vita del secolo, si mise con questo intento in viaggio verso vna terra alquanto lontana, onde søprauenendoli in campagna la notte, fù costretto à ridursi ad albergare in essa con certi Monaci d'vn Monastero, che quiui era vicino, doue capitando, fu subito da quei Reuerendi Padri riceunto con tanta maggior'allegrezza, & festa, quanto che per fama haueano già prima inteso qualche cosa della sua buona vità, & costumi; Et cosi dipoi d'esfersi egli alquanto riposato, se le misero à torno molti di loro, & pregorno con tanta instanza, che volesse loro dire qualche cosa spirituale, che se bene era egli all'hora

210 Deragionamenti spirituali

hora assai alieno da pensiero fimili, fu non di meno costretto per non dar loro scandoto, a sodisfarli; Ma cominciando à ragionare, auuenne per dinina mise ricordia, che con l'istesso ragionamento, che egli facea ad altri, conuerti se stesso di maniera, che illuminate internamente riconobbe l'errer suo, & si risolse di ritornare alla lasciata fua stanza, & ricominciare con maggior feruore la vita, che già hauea quasi lasciata, come subito fece. Onde come in questo fatto manifestamente si vede, non su minore, anzi molto maggiore il frutto che questo Padre del suo ragionamento cauò, che quello arrecò egli à gli altri, che l'ascoltorno. Et perciò essorta tanto San Bonauentura à ciaschedun o de'suoi Religiosi, che non solo ragioni, ma che r scolti anco volentieri ragionamenti fimili, 3. Bonau. dicendo; [De Deo libenter loquere, & lib.de In- libentius audi, quia excitat cor ad stu-

form. No- dium virtutis, & ad affectum deuotiouit.c.28. nis .

Ma perche il Demonio hà con manifesti effetti lungamente veduto, & inteso questa verità, s'ingegna egli, come aftuto guerriero, d'impedire questo estereitio santo, con stratagemme, & maniere esquisitissime talmente, che quando altro non può, suole con certa balordezza di cetta, & fonne, fare che non fi fentano è sentendesi pure, non, si riceuano cen quella dispositione d'animo, che si connerebbes

Capo vigesimosecondo uerenbe; Et che sia il vero, ce ne fa fede quel Santo vecchio nominato Machere, di cui narra Cassiano, che ragionando vna volta à certi Monaci di cose spirituali, vidde loro occhisubito aggrauarsi di sonno talmente, che il suo ragionare era indarno; onde volendo eglifarli accorti dell'occulte infidie del Demonio, comminciò d'improusso à lasciare l'incominciato ragionamento spirituale, & à narrare loro vna fauola di cose giocose, & vane; Alle cui primi parole si parti il sonno da'loro occhi, & con auidità, & attentione grandissima, si misero ad ascoltare; Il che vedendo Machete, con gemito esclamò dicendo; Mentre, che io vi ragionauo di cose spirieuali, eruate talmente oppressi dal sonno, che non poteuate contro di lui preualerui-& subito che hò poi cominciato à narrarui vna fauola vana, s'è da voi ogni languidez za dilungata? [Vel ex hoc ergo perpendite, (disse egli,) quis nam illius collationis spiritualis sucrit impugnator; & quis huius infructuola, atque carnalis, insinuator existat ;] Come si volesse dire; Da qui potrete voi cari figliuoli facilmente comprendere, che il sonno, qual poco prima si grauemente vi opprimena, no perueniua da necessità, che haueste di dormire; ma da manifesto inganno del De-

monio, qual suole con vgual importunità,

& diligenza impedire i buoni, & fauorire

Leattini . & vani ragionamenti; poiche

Cal lib.5 De instit. cap. 31. 212 De ragionamenti spirituali

quel sonno, che con gran forza non poteuate prima scuoterui da gli occhi, adesso si è da voi partito da se stesso subito, al suono di questa mia fauola; Ne stette sino all'hora Machete à conoscere questa iniquissima asturia dell'Infernal nemico, ma se n'era molto prima auueduto; poiche come l'istesso Cassiano di lui afferma, hanea egli già con lunghe, & efficaci preghiere ottenuto da Dio questa gratia, che mentre di cose spirituali, & sante si ragionaua, ancorche fusse per intieri giorni, & notti, non era da sonno alcuno, ò languidezza molestato; Et al contrario quando alcuno intentaua folo di ragionare di qualche vanità, ò detrattione, subito daua egli di testa giù, & s'adormentaua. Cas. lib. 5 [Vidimus senem (dice Cassiano) Machede Instit. tem nomine, hanc à Domino gratiam, diuturnis precibus impetrasse, vt quotquot diebus, & noctibus agitaretur collatio spiritualis, numquam somni torpore lazarerer; si quis verò detractionis verbum, seu otiosum tentasset inferre, in somnium protinus concidebat.] Doue come vediamo non si contentò solo Machete d'osseruare il consiglio di Paolo Apostolo, che à gli Ephesi dice, [Omnis sermo malus ex ore vellro non procedat',] non lasciando dalla sua bocca vscire parola alcuna mala ; ma ne anco ascolear la potea, quando da qualunque altro si di-

eca. Ne sò certo se fu maggiore grana

queila

Ephele.4

cap. 29.

Capo vigesimo secondo. quella, che Dio nostro Signore concesse à quel santo Religioso Dauid (di cui nel prin cipio di questo capo ragionammo) di non poter' egli proferir'altro che lodi, & benedittioni di lui, ò questa, che diede à Machete, di non poter'vdire parola alcune, che detta le fusse di vanità, o detrattione; Poiche mentre stiamo in questo misero mondo, non habbiamo manco bifogno di ragionar di cofe buone, che di non vdire le cattine. Et perciò domandato Basilio Santo di qual pena susse degno quel Religioso, che detrahe; Et quello ancho, che l'ascolta? & tollera? Rispose dicendo, che l'vno, & l'altro debbano esterminarsi dal commertio de gli altri Religiosi. Exterminandi sunt ambo (dice egli) à Basil. in societate reliquorum.] Il dettrattore, per- Reg. bre. che non parla come deue, & l'ascoltato- cap. 26. re, perche sente cioche non si conuiene. Ne ci deue parere fuor di proposito, ò vero estrema la pena, che Basilio prescriue à detratttori; perche se Dio nostro Signore impose questa pena à leprosi ; d'essere segregate dal commertio commune de gli huomini, dicendo ; [Omni tem- Leuitici pore, quo quisque leprosus est, & immun- cap.13. dus, folus habitabit ext ra caftra:] con tanto maggior ragione, si deue l'istessa detrattori, quanto, che questa lepra della detrattione, è più che quella perniciosa, & essecrabile; perche non e solo nella. pelle efteriore, come quella, ma peruiene

214 De ragionamenti spirituali d'vn'interiore vitiato, & corrotto; Ne imbratta solo, chi la tiene, ma infetta anco colui, che l'ascolta; Ne solo è dannosa al detrattore, & all'ascoltatore insieme; ma alla persona, di cui si detrahe; & all'istesso Dio ancoè abomineuole, & stomacosa; Onde, comeradice di tanti mali, & veleno, che estingue ne gli humani petri quell'vnione,& charità fraterna, che per la conseruatione d'ogni Religione; è necessaria, si deue mermamente esterminare, e sbandire da'nostri confini; Et come voleua Dio, ch'ogni leproso,con la sua propria veste s'otturasse la bocca, acciò con la puzza, & contagio del suo fiato, non ammorbasse Paria, cosi conuiene, che ogni persona Religiosa otturi con la sua veste la propria bocca, voglio dire, che con la consideratione dell'obligo, quall'habito di religioso, che porta l'impone, otturi la sua boccà, acciò non mandi per essa fuora questo pestifero fiato di detrattione, ne dia anche orecchia à detrattori, acciò non resti esso per tale via infarinato di questa dannosissima lepra; Et intenda insieme, che si come chi vuole perdere affatto l'vso, che hà di parlare qualche sua lingua natia brutta, acciò possa con più facilità apprendere à parlare vn'altra polita, & vaga; gli è di bisogno, che non solo se astenghi di parlar quella sua propria lingua, ma che ne anche ascolti altri, che la parline in quanto può ; Cosi chi vuol da do-

Capo vigefimosecondo. mero disimparare questo linguaggio brutto. & infame di mormorare, & detrahere, gli è di mestiero, che non solo egli s'astenghi affatto dal mormorare, & detrahere, ma che ne anche ascolti, ò dia orecchia à detrattori, & mormoratori in conto alcuno ; Ma procuri d'essercitarsi di continuo in quel celeste, & glorioso linguaggio, che nell'altra vita adoprano i beati di lodare, dico : & benedire il Signore, & palefare al mondo le ma rauieliofe grandezze, & mi-[cricordie

IL FINE.



TA-

TAVOLA DE CAPITOLI

DEL TRATTATO della Morificatione.



miale. foglio. 7
Capo 1. Che cosa sia
Mortificatione, 13
Capo 2. Del fine, Or
officio proprio della Mortificatione,
of di due manicre di esa, 17
Capo 3. Come nelle Mortificationi particolamente esteriori, bisogna s'osserui misura, or regola, or quale tonuiene, che ella sia, 23
Capo 4. Della necessità grande, che
ciascheduno huomo nello stato suo

	217	
	-ha di Mortificatione, 29	
	Capos. Di quanta necessità, & gio-	
	namento sia particolarmente à Reli-	
**	giosi questo essercitio della Mortifica-	
	- 1ione, 42	
	Capo 6. Alcune considerationi più par-	
	ticulari interno alla Mortificatio-	
	ne delle potenze dell'anima nostra, &	
1/2	della passione dell'amor proprie, &	
	de' sentimenti del corpo, 49	
	Capo 7. Del modo, come s'ha metter in	
	prattica la Mortificatione per confe-	
	guire vittoria d'alcune nostre poten-	
_	ze o passions. 74	
	Capo 8. Della Renuntiatione, 82	
	Capo 9. Dell'Annegatione di festesso	
	in commune. 98	
	Capo 10. Dell'Annegatione de gli ap-	
	petiti della carne, & d'ona illusione	
	d'inganne che in essa suole occor-	
	rere, 105-	
100	Capo II. Dell'Annegatione dell'ani	
	ma , & in particolare della volonià	
	potenza di lei principale 112	
	Capo 12. Dell'Annegatione del proprio giudicio, & intelletto, 122	
	Cab	

210	
Capo 13. Della Resignatione	130
Cape 14. Dell' Indifferenza	140
Capo 15. Dell'Indifferenza in	torne à'
Luoghi di nostra residenza,	145
Capo 16. Dell'Indifferenza in	
gli eßercity, & ministery del	
gione,	152
Capo 17, Dell' Indifferenza in	
gli refficy honorenoli, & gra	
Capo 18. Dell'Indifferenza ne	
	161
Care, Della differenza	4
Capo 19. Della differenza.	Marciti
schedun de predetti quattro	
hada gli aliri,	107
Capo 20. D'vn'effetto segnala	to 12 che
dalla Mortificatione interior	
in noi; che è la composit sone,	o deco-
ro esteriore,	169
Capo 21. D'vn'altro effetto	notabile
della Mortificatione, che è	l'effem-
pio della nostra buona nita	, O Al-
tioni,	179
Capo 22. Del terzo effetto de	lla Mor
sificatione, che è di ragionar	
ri vi buome di cose spirita	
gravi.	100
IL FINE.	

101/011/

10170117 7.6 . 1 10-

1tel 17

10170	1.1.7				
					1
				14	
				100	
100			•		
		480	1	1	
				-	
		•			
				-	
					+
					-
				- 4	

10170117 * . . .

. 14.

*

Fog. Lin. Errori Emend.

*	19	10	viciffitudine	vicissitudine.
	21	4	non fi pue	non fi puo
	30	10		certa forte
	42	16	assolutamenie	assolutamente
	43		permezzodel	is ner menne delle
,	47	**	a diffoudersi	ia per mezzo della a diffondersi
		**	diarella	a diuondern
	51		diquello	di quello
,	65	19	d'acqna	d'acqua
	71	penu	lt.Confiderera	Confidera
	94	1	Ne si contene	uano Ne fi con-
				tentauano
	108	7	d'hanere	d'hauere
	122	vit.	d'hanere indubitata	indubitata `
	130	21	assolutemente	affelutamente
	146	5		d'animo
	146	26		vespertillions
	157		d'effer	di non effer
	167		impressa	impresa
	171		maggiote .	maggiore
	175	Comment of the last of the las	huic	huc
	184			& costumiloro
	203		dell'auimo	dell'animo
	203		approbantnr	approbantur
	212		Cerceato	Cegregati

10170117				de e.c.
à .			7	
1				
4				
			- 1	
1			-	
4				
(E.)				
1			7	
3	1.00	*		
		~		
*		1.		
4 3		Ψ.		
1				
1		,		
1	27			
1	4.0	14.0		
1	1.5			-
1				
	-		1000	
		•		
1		-		
1				
				37.4
1				
A.				
1		0	*	10
i.				
İ			-	
		1.0		
			-	
4				
1	- 4			
ii.				
1				10.
			*	
	,			
			*	
		7	3.5	
10				
4 . 7				
		4		

*.

HOLTA OFFICE				200				
			*					
			1.6		,			
(2)								
					1			
		1.						
		-			0			
				4		3		
				- 5				
,					1.0		-	
				11				100
				*	75		-9	
				43				
4								
							1	
•				10.0				
•								
		1 6						
		-						
1			,	•		•		
				- (
) =		•		1		,		1
late .			1					
		•				-		
			300					
,								
1								
	*							
			10 7 /4				1	

. 1.5

. 30

